frontiere

Giacomo Pisano

L'ONDA NERA

40 anni di (contro) cultura dark

Le Lieu

© 2022 Milieu edizioni

© 2022 Giacomo Pisano

www.milieuedizioni.it

info@milieuedizioni.it

In copertina: foto di Valeria Spiga

Progetto grafico: Francesca Rossi

Seguici su Facebook e Twitter

Giacomo Pisano

L'ONDA NERA

40 anni di (contro) cultura dark

A Francesca,

il mio equilibrio di luci e ombre.

“PERCHÉ INSISTETE A VESTIRVI DI NERO?”
“PORTO IL LUTTO PER LA MIA VITA.”

Anton Cechov

PREMESSA

La prospettiva con cui ho letto (e apprezzato) il libro è duplice: la prima lettura mi ha coinvolta sul piano strettamente personale e biografico, consentendomi di ripercorrere secondo un meccanismo mnemonico di ricomposizione il contesto nel quale, tra la fine degli anni ottanta e i primissimi anni novanta, pur se alle periferie dell'Impero – come poteva essere un piccolo paese della provincia cagliaritana in quegli anni – restai fortemente affascinata da quel che avevo imparato a definire "movimento dark", cercando di aderirvi con i pochi mezzi, anche mediatici, a disposizione. Di certo, l'effetto proustiano richiamato da alcuni stilemi estetici (il pallore naturale ulteriormente accentuato, l'amore quasi ossessivo per ogni produzione horror-goth su cui potessi puntare lo sguardo nella tv generalista, il trucco estremamente pesante – e probabilmente tossico – sugli occhi e la bocca) ha agito come leva per suscitare echi di quel mondo che era lo scenario della mia adolescenza, con tutti i cliché del caso (percezione di essere ai margini, fuga dalla scuola media resa un calvario privato dal bullismo, impossibilità di ascendere alle risorse di mia sorella paninara, dedizione assoluta alla lettura e alla fascinazione artistica).

In questo senso, la mia postura fruitiva del libro è stata una sorta di etnografia per interposta persona, di capitolo in capitolo, seguendo il flusso narrativo e la cronistoria di un autore che in larga misura aveva fatto un percorso d'accesso simile a quella scena, e che la restituiva come un processo irreversibile di fissione atomica le cui tracce chimiche sono ancora evidenti dopo 30 anni. Questa postura soggettiva mi ha probabilmente dato un vantaggio, nell'orientarmi almeno lungo le prime fasi della narrazione, accuratissima e ricca di dettagli poliedrici, molto curati dal punto di vista sensoriale: cosa cercava di vedere, di ascoltare, di leggere, di indossare, come cercava di autorappresentarsi cosmeticamente una ragazzina provinciale di quegli anni, che per prima la stessa nonna con cui

condivideva la camera aveva spesso definito un'anima nera, ma quasi come un complimento, ravvisando elementi di consonanza con se stessa? Il privilegio della conoscenza del background, almeno in parte, e dei meccanismi psicologici di attrazione per gli impulsi controculturali insiti nella scena goth, mi hanno resa, da questa prima finestra osservativa, una lettrice avvertita, forse perfino segnata da un bias positivo nell'aspettarmi contenuti puntualmente ritrovati (ad esempio tutta la scena musicale italiana di quegli anni, rispetto al mainstream dominante). Al contempo, tuttavia, facendo uno sforzo di distanziamento, credo che sul piano strettamente narrativo il libro possa funzionare in modo efficace anche per chi sia totalmente avulso rispetto a questo tipo di percorso, perché racconta una vicenda interessante e per definizione poco nota ai più. In questo caso, l'innesco attrattivo è proprio la frammentaria conoscenza di una scena genericamente rappresentata come misteriosa, oscura, quasi settaria. O il gusto per il bizzarro, che è sempre un potente catalizzatore di interesse.

La seconda cifra di lettura è stata invece di tipo specialistico, connessa al filtro sociologico con cui ho provato a rilevare chiavi interpretative del materiale testuale ascrivibili a cornici teoriche piuttosto praticate nello studio dei movimenti sociali, della definizione di sub-culture (e in generale dei processi di produzione culturale), dei meccanismi di socializzazione secondaria tra pari, della configurazione di un immaginario collettivo egemone teso a tracciare cleavage tra il gusto egemone e l'alterità difficilmente ricomponibile, se non per differenza e opposizione, entro uno schema di latenza e riproduzione sociale.

Segnalo, quasi per parole-chiave, alcuni elementi che trovo rilevanti e ben impostati.

1. La riflessione sulla definizione stessa di una controcultura come "cultura contro", ossia intenzionalmente oppositiva rispetto al perimetro tracciato dal sistema dei valori dominanti, comprensivo anche dei canoni estetici, che nel caso specifico della scena goth e dark corrisponde anche semioticamente all'altro parametro descrittivo, ossia quello di "cultura underground", anche rispetto all'interazionismo simbolico. Letteralmente, questa scena germoglia sotto la superficie esplicita delle interazioni comuni,

e del manicheismo contrastivo adotta prima di tutto quello cromatico: luce vs buio, giorno vs notte, bianco/colore vs nero. Un contraltare manifesto che viene molto ben argomentato come processo individuale e collettivo di elaborazione del lutto per una modalità standard di esistenza che si ritiene spenta, inadeguata rispetto alle aspettative e preferenze soggettive, già morta senza neppure saperlo. La frase di Checov sul portare il lutto per la propria vita descrive molto bene questo elemento di elaborazione e catarsi processuale, e non fissato una volta per tutte, evitando il rischio di un riduzionismo statico, come se questa specifica declinazione controculturale fosse meramente uno speculare negativo della società civile emergente.

2. L'articolazione del concetto di rifiuto di una definizione ascrittiva ed eteronoma, da parte di coloro che aderiscono alla scena goth, in tempi e da percorsi musicali, artistici e politici variegati (come ad esempio nel caso del primo movimento punk), richiama l'imprescindibile riferimento al concetto di "distinzione" di Pierre Bourdieu, dove "l'habitus" atteso socialmente per i giovani e le giovani "perbene" non si attaglia (più) alle loro preferenze auto-rappresentative, in termini di comportamenti legittimi, fisionomie cui tendere, perfino carriere morali di genere, per cui esige una nuova veste, che letteralmente si configura come un cambio d'abito/habitus, nel senso materiale dell'espressione e con un accesso del tutto personalizzato e almeno in parte di nicchia al consumo di vestiario, accessori, ornamenti, marcatura del corpo, dal viso ai capelli in poi. L'abito/habitus fa il goth, non solo nel senso meramente cosmetico ed effimero, oggetto di molte interpretazioni fuorvianti, ma proprio come atto di resistenza e dichiarazione di uno stile di vita non conciliante con la sagoma soffocante e predefinita dal costume comune, né in termini generazionali, né rispetto alla classe sociale di riferimento, né in rapporto all'identità sessuale. L'abito è una metonimia, una parte per il tutto, una rivendicazione militante di alterità, e in quanto tale politicamente e ideologicamente connotato.

3. In questo percorso interpretativo dell'autore, emerge in filigrana anche il concetto di intersezionalità, dove le differenze di genere, classe, coorte anagrafica tendono a cumularsi e a traslare in disuguaglianze di trattamento nell'immaginario collettivo dominante, attraverso i meccanismi dello stigma, del moral panic e del mimetismo di René Girard, secondo il quale

l’ansia di corrispondersi per la massa è governata dalla definizione di capri espiatori (come, in questo caso, il movimento goth) rispetto ai quali definire il bello, il giusto, l’autentico, a fronte di identità collettive estremamente fragili, e molto spaventate da questa consapevolezza. Spostare il bersaglio della paura è un meccanismo di contenimento, molto ben esplicitato anche nei casi di cronaca riportati nel testo ai danni della comunità goth. In questo senso l’edonismo e lo stucchevole ottimismo degli anni ottanta, così come il Mito dominante dell’arrivismo di Stato, del self-made-man, degli yuppies di buona famiglia, sarebbero in realtà il termometro di un culto vacuo della personalità del tutto disancorato dalla crisi sociale, economica e anche culturale strisciante sin dalla fine degli anni sessanta in Europa, dopo lo sgonfiarsi del Miracolo Economico del dopoguerra, che la cultura goth e prima ancora punk sembra invece raccogliere e accogliere, dandovi voce e corpo. Anche in questo caso, non si tratta solo di un frusto pessimismo e fastidio, ma piuttosto di una vera e propria postura teleologica, dove solo l’attraversamento della Notte consentirà di approdare alla possibilità della Luce, lungo una prova biografica costante, dinamica, impegnativa, consapevole, autocosciente, e quindi per definizione non leziosa o inutilmente ridanciana. Quale allegria.

4. La connessione classica Eros e Thanatos, Amore e Morte, percorre tutta la produzione culturale così ben censita e posizionata tra le varie ondate e nei diversi Paesi dall’autore. Anche il riferimento alla cultura ellenica classica è appropriato, e traccia un fil rouge ravvisabile fino agli ultimi tasselli dell’evoluzione goth nel Terzo Millennio. Tutto è transeunte e transitorio, e l’idea della perdita non è un assunto fatalistico del quale avere paura, ma una componente da integrare nella scelta di identità cangianti, openminded, multistrato, fluide. Si perde per guadagnare altro, e tenere viva l’essenza più intima, il noumeno, il primo motore immobile del sé che definisce le stagioni del proprio ciclo biografico, in una continua e consapevole metamorfosi.

5. I meccanismi di costruzione del sé, tramite la combinazione incessante delle due azioni di differenziazione dagli altri per definire la propria identità unica e non permutabile, e di riconoscimento e mimesi in gruppi dotati di caratteristiche simili, noto come processo di identificazione, sono ben

declinati nel mix di affrancamento soggettivo dalla massa del neofita goth e nella sua ricerca continua di un gruppo di pari affine per elezione, la cosiddetta comunità. L'equilibrio tra investimento individualista e libertario nelle proprie scelte e l'aspirazione all'inclusione in un terreno popolato da simili, rifugge dai meccanismi di feroce competitività che avevano appunto contrassegnato il darwinismo sociale degli anni ottanta. Ed è un ulteriore fattore controculturale di distinzione.

6. Infine, la moltiplicazione dei ruoli e delle maschere, nella performance quotidiana e routinaria del self, richiama in modo cristallino il pensiero di Erwin Goffman, con la sua metafora drammaturgica specificata nel capolavoro *La vita quotidiana come rappresentazione*. Dunque, complessivamente il testo appare equilibrato tra intento analitico e obiettivo divulgativo, adeguato a pubblici di differente levatura, senza pretese di esaustività né teorica né metodologica, e dichiara espressamente la parzialità della voce narrante che è anche soggetto narrato. Questo è, dal mio punto di vista, un atto di onestà intellettuale e correttezza argomentativa, che non depotenzia affatto il valore euristico del testo, nel dimostrare e descrivere la traiettoria del movimento goth, ma semplicemente la micro-fonda nella propria biografia e la rende situata, evitando così di prestare il fianco ad accuse di indebita generalizzazione. Il testo non è un manuale, come dichiara espressamente l'autore, ma un lungo itinerario da insider entro una modalità di declinazione esistenziale che intercetta fenomeni collettivi. L'una e gli altri appaiono interessanti e ben definiti, nella misura in cui si fanno interagire. Se questo era l'obiettivo dell'autore, personalmente ritengo sia stato conseguito.

Ester Cois

sociologa, Università degli studi di Cagliari

INTRODUZIONE

Inizio questo breve libro con una domanda: possono un colore e un sentimento viaggiare nel tempo e attraversare tutti i continenti?

Me la sono posta fin dall'adolescenza quando, anche grazie all'ambiente familiare, mi son avvicinato a quella subcultura che in Italia si è sempre chiamata dark e che nel mondo è conosciuta come gothic.

Domanda che mi ha accompagnato anche nei numerosi viaggi che ho avuto la fortuna di fare incontrando persone appartenenti a questa scena in ogni parte del mondo.

Raggiunti i quarantasei anni, dopo un'infinità di letture sul tema, incontri, contatti e relazioni mi sono semplicemente risposto: sì.

Il libro nasce dall'approfondimento di alcuni articoli che nel corso degli anni ho scritto per magazine che si occupano di arte e cultura e da interventi presentati in seminari che ho tenuto nei musei di Cagliari. La curiosità delle persone intorno a questo tema mi ha fatto riflettere sulla possibilità di tentare di mettere ordine all'interno di una cultura underground spesso, e a torto, demonizzata.

L'ho incontrata a soli undici anni, nel 1986, e ho avuto modo di "crescerci dentro". Penso quindi che la mia esperienza personale possa in qualche modo contribuire a fare un po' di luce laddove i più pensano ci sia solo buio.

"Noi siamo delle lucciole che stanno nelle tenebre."
Franco Battiato – Up patriots to arms

IL MONDO DELLE SUBCULTURE

In sociologia e antropologia per subcultura si intende l'identificazione di un gruppo di persone che si differenziano da un segmento culturale più ampio, diffuso e condiviso, per scelte estetiche, credenze religiose, stile di vita.

Dick Hebdige, uno dei teorici di questo argomento, ha evidenziato come spesso sia il modo di vestire, oltre che le scelte di vita, a distinguere chi aderisce a una subcultura rispetto alla cultura dominante. Così è proprio l'analisi e l'osservazione dei codici estetici adottati e dei simboli rappresentativi di questi gruppi a essere oggetto di indagine del rapporto tra cultura dominante e culture *altre*. L'opposizione sistematica di una subcultura nei confronti della dominante è definita anche controcultura.

L'antropologo Alberto Mario Cirese utilizza la terminologia di Antonio Gramsci nei *Quaderni del carcere* e parla di culture egemoniche e culture subalterne. La sua opera, intitolata appunto *Culture egemoniche e culture subalterne* indaga le differenze e le modalità di sincretismo tra la cultura dominante (individuata nelle classi detentrici del potere economico) e quella dominata (appartenente alle classi che occupano gradini più bassi nella comunità). La visione della società suddivisa in *élites* e lo studio dell'interazione e dello scambio tra queste è applicato anche all'alterità, ovvero a gruppi numericamente minori all'interno di altri più grandi che si distinguono per lingua, usanze e anche codici estetici e religiosi.

Parleremo della subcultura gothic, che, per quanto non abbia manifestato in modo politicamente attivo la sua filosofia di vita, è stata costantemente oggetto di dibattiti e articoli sui media per la sua complessità, osteggiata dalla visione ottimistica ed edonistica della società dominante e a essa oppositrice con i linguaggi dell'estetica, della musica, della letteratura,

dell’arte e dell’inclusione sociale, dalle origini fino ai nostri giorni, meritando per questo di essere definita controcultura.

“Raggiungere il controllo sul cambiamento, in rispetto allo stile di vita, esige un impegno con il mondo sociale esterno piuttosto che un ritiro da esso.”
Anthony Giddens

I PRECURSORI: UN BAGAGLIO CULTURALE TRA PAROLA E IMMAGINE

La subcultura gothic, che si manifesta in Europa alla fine degli anni settanta del secolo scorso, appare da subito molto diversa da tutte le altre che fino a quel momento si erano affacciate nell'universo delle mode giovanili. A differenza dei predecessori punk che vedevano nelle norme culturali prescrittive uno strumento di controllo del popolo da parte della borghesia, i goth trovano nella cultura il loro luogo ameno, il rifugio ideale in cui perdersi.

Arte, letteratura, teatro e cinema raccontano di un lungo amore verso tematiche oscure, esoterismo e spiritualità. L'essere umano è sempre stato tanto respinto quanto attratto da aspetti bizzarri e macabri, subendo una fascinazione che dura dalla notte dei tempi e che ancora oggi porta tante persone a interessarsi di misteri, luoghi considerati magici o fatti di cronaca raccapriccianti. Da un lato esiste una curiosità innata verso ciò che è inaspettato e ci spaventa, dall'altro si tenta di esorcizzare la paura affrontandola, come quando si teme l'altezza ma ci si vuole ugualmente sporgere per osservare il fondo del baratro. Come un rito apotropaico.

Questa attitudine è innegabile: l'intera storia umana ha fatto largo uso di mostri (veri o presunti) e di leggende spaventose con le quali ammantare di magia la vita. Tutte le popolazioni del mondo hanno infatti creato un pantheon di dei da adorare e le loro controparti da temere, nel duplice tentativo di spiegare accadimenti misteriosi e in apparenza sovrannaturali e fornire delle regole di comportamento sociale alla propria gente.

Già i greci antichi, creatori della filosofia e del teatro tragico, hanno lasciato prova di questo idillio per il dramma, ad esempio negli epigrammi del poeta Mimnermo, nato a Colofone nel VII secolo a.C., pieni di pensieri oscuri che, seppure frammentari, manifestano un sentimento tutto teso verso le ombre dell'esistenza, pervasi di pessimismo sulla caducità della vita umana e la triste vecchiaia.

Grande veicolo di promozione e diffusione di immagini inquietanti è stata la Chiesa cattolica che non disdegnava temi macabri e grotteschi. Nel Medioevo era prassi consolidata intimorire i fedeli erigendo chiese piene di statue minacciose e gargoyle, in grado di spaventarli e ricordare loro che *Sic transit gloria mundi* (Così passa la gloria del mondo). Le cattedrali venivano costruite verso il cielo per schiacciare le persone e farle sentire piccole e insignificanti dinnanzi alla grandezza di Dio. Venivano scolpite scene dai soggetti lugubri, come le celebri danze macabre, che vedevano scheletri muoversi in cerchio, a volte insieme agli esseri umani, o che mostravano la decomposizione dei corpi nell'aldilà; si sceglievano deliberatamente iconografie forti come quella della morte armata di falce, accompagnata da messaggi come *Nemini Parco* (Non risparmio nessuno). Nasce il tema della *vanitas*, che vede, nelle composizioni artistiche, affiancate a beni materiali come oggetti di pregio o cibi prelibati, ossa e teschi che ne mostrano la futilità e la gioia peritura. Altra iconografia della *vanitas* era la combinazione di immagini di cadaveri accanto a belle fanciulle, per ricordare che la bellezza terrena è passeggera e che il nostro destino è ineluttabile. *Pulvis es, et in pulverem reverteris* (Sei polvere, e polvere tornerai ad essere).

Anche le visioni infernali ideate e dipinte da Hieronymus Bosch tra la fine del Quattrocento e i primi del Cinquecento hanno una parte nella costruzione dell'immaginario estetico del goth: creature bizzarre, tormenti inflitti ai dannati, punizione degli eretici si sposano benissimo con il gusto per il macabro.

La morte è uno spettacolo (lo sapevano bene gli antichi romani che nelle loro arene offrivano giochi di sangue a un pubblico in cerca di emozioni forti), e ogni spettacolo esige un allestimento adeguato, studiato per colpire.

Nascono così le cere anatomiche del ceroplasta Gaetano Giulio Zumbo che a metà del Seicento, quando la Morte Nera imperversava e mieteva le sue vittime, realizzava dei teatrini di corpi in decomposizione devastati dal morbo della peste. Ancora una volta la componente apotropaica si affianca a un aspetto voyeuristico che indulge nel dettaglio espressivo e anatomico straziante in opere dal titolo significativo come *Il trionfo del tempo*.

Troviamo perfino in pittori insospettabili come Giambattista Tiepolo (1696-1770), conosciuto per i suoi cieli rosati e rassicuranti, un ciclo di lavori di incisione in chiave oscura che troveranno un'eco nelle "pinturas negras" di Francisco Goya, le celebri opere che mostrano streghe, sabba, demoni e quanto di più nero abbia da offrire la notte, realizzate tra il 1819 e il 1823.

Nel 1764 nasce il romanzo gotico con il *Castello di Otranto* di Horace Walpole, considerato il primo ad aprire la strada a tanti scrittori affascinati dall'inusuale e dal magico. John Polidori, Mary Shelley, Bram Stoker, Joseph Sheridan Le Fanu portano i mostri ad accomodarsi nei salotti della buona società. *Il Vampiro*, *Frankenstein*, *Dracula*, *Carmilla* diventano opere fondamentali a cui ispirarsi e da cui farsi terrorizzare. Personaggi articolati e dalla psicologia complessa, che si muovono in foreste buie, cripte maleodoranti, castelli in rovina e cimiteri profanati, divengono eroi ed eroine in quest'epoca tanto combattuta tra razionalità estrema e culto dell'orrore, entrando nel cuore della gente, camminando nelle strade accanto ai vivi. Non dimentichiamo certamente Edgar Allan Poe, H.P. Lovecraft, Guy de Maupassant, che diventano pietre miliari con i loro romanzi e racconti fitti di mistero e immagini angosciose. Il sovrannaturale, il magico, l'incubo sono le terre spaventose in cui passeggiare fianco a fianco con la paura, grazie alle penne visionarie di questi autori.

Un richiamo alla tematica della morte più sottile è suggerito dai pittori pre-Raffaelliti, ad esempio nel celebre dipinto *Ophelia*, firmato da John Everett Millais nel 1851: la fanciulla giace nella sua bara d'acqua, circondata di fiori scelti per il loro valore simbolico di caducità e oblio. Anche i Simbolisti attingono dall'incubo e dall'inconscio, oltre che dalle eroine tragiche e crudeli della storia, la loro ispirazione. Basti pensare alla figura

di Salomè, la danzatrice biblica che esige la testa di Giovanni Battista e ne fa sfoggio su un vassoio nei quadri di Gustave Moreau (nel 1875), ma dipinta anche da Gustav Klimt (nel 1909) e in precedenza dal Caravaggio (nel 1607), a dimostrazione dell'attrazione esercitata nel tempo da una iconografia così macabra.

Ma c'è un quadro famosissimo, che forse più di tutti incarna perfettamente questo sentimento verso un romanticismo oscuro e lo spirito di ammirazione per la natura selvaggia e piena di mistero: *L'abbazia nel querceto* del pittore Caspar David Friedrick. Realizzato nel 1810, il dipinto offre uno scenario campestre spaventoso: un roveto ha invaso un'abbazia diroccata attraversata da un piccolo gruppo di persone vestite di nero, forse monaci. In primo piano lapidi e croci semi-divelte mostrano un cimitero ormai in preda all'incuria e avvolto da una nebbia permeata di luce sinistra.

Il quadro di Friedrich fu anche di ispirazione per una moda eccentrica abbastanza diffusa in Europa in quest'epoca: le famiglie nobili e ricche amavano infatti far decorare da giardinieri e allestitori esperti i loro parchi privati con finte rovine gotiche, cripte, cimiteri.

Caspar David Friedrich, *L'abbazia nel querceto.*

Gli *Inni alla notte* di Novalis, pseudonimo dello scrittore tedesco Georg Friedrich Philipp Freiherr von Hardenberg (1772-1801) sono un esempio letterario emblematico di questo comune sentire. Mostrano come la notte, demonizzata per secoli in quanto luogo dove temuti spiriti si danno appuntamento per abbandonarsi a empietà e indulgere nel peccato, sia invece un'esperienza indispensabile da vivere e da interpretare quasi come una prova da superare per assurgere a una condizione di luce, un percorso evolutivo e di salvezza.

Anche le illustrazioni di Gustave Dorè (1832-1883) dedicate all'Inferno di Dante Alighieri rientrano in questo sentimento per l'oscuro, così come le visioni in bianco e nero di Odilon Redon (1840-1913), influenzate dal sogno, dai simboli onirici, intrise di tristezza e angoscia.

Amate anche le provocatorie creazioni di Aubrey Vincent Beardsley (1872-1898). Attratto dal satanico, dal bizzarro e dall'eccentrico, propose una efficace versione della Salomè e introdusse nelle sue opere anche oggetti che non erano mai stati utilizzati prima in arte se non nei ritratti nobiliari o nelle scene inerenti l'equitazione: le fruste, provocatoriamente inserite con un chiaro intento sensuale.

L'Ottocento è un secolo di enorme diffusione per tutto ciò che è inusuale, tenebroso o funebre. L'Europa inizia a farsi conquistare dai prodotti che arrivano dall'Oriente, avvolti di mistero e fascino. Gli intellettuali si interessano di esoterismo, sedute spiritiche, mesmerismo, occultismo, ipnosi.

Autori come Charles Baudelaire, poeta francese che scelse di vestire di nero come segno di lutto per l'umanità, non possono che divenire un pilastro fondamentale nel bagaglio culturale del goth. Le sue liriche intessute di fantasmi, scene inquietanti e amore per le tenebre contagiano presto tanti altri poeti e scrittori che decidono di abbracciare il lato oscuro dell'esistenza e raccontarne il buio con efficace e ostinata convinzione. Ricordiamo ad esempio *Il morto allegro*, poesia in cui Baudelaire descrive nel dettaglio la propria morte, indulgendo sui vermi e le lumache che

faranno scempio del suo corpo, o le controverse *Litanie a Satana*, inno all'angelo caduto Lucifero, che fecero gridare allo scandalo religiosi e benpensanti. Va precisato che per quel tempo, un'epoca di grande interesse scientifico ma anche avvezza a celebrare l'esoterismo, Satana non era da considerarsi tanto il Signore del Male, quanto la figura che aveva sfidato l'ordine costituito (Chiesa e società) per indagare il mondo con occhi nuovi, diventando quindi un esempio di emancipazione per l'essere umano dai suoi secolari padroni, che lo avrebbero voluto invece ottenebrato dal timore e dall'ignoranza. La band italiana Il Giardino Violetto agli inizi degli anni novanta fece di questa poesia una interessante versione musicale, con una recitazione cantata e piena di enfasi: "Bastone degli esiliati, lampada degli inventori, confessore degli impiccati e dei cospiratori, Satana abbi pietà della mia lunga miseria, padre adottivo di tutti quelli che nella sua funesta collera cacciò Dio padre dal paradiso terrestre, Satana, abbi pietà della mia lunga miseria". Come si evince da queste poche righe estrapolate dal componimento di Baudelaire, la litania sottolinea il ruolo di Lucifero come consolatore e sapiente e non come malvagio sovrano dell'inferno.

Qualche altro nome illustre? Il poeta inglese Percy Bysshe Shelley prova a esprimere questo sentire con la frase "la tempestosa bellezza dell'orrore", che semplicemente spiega il fatto che davanti alla rovina l'essere umano prova comunque una forma di godimento. Pensiamo anche allo smisurato amore del poeta Verlaine verso la decadenza e l'abbandono, o al nostro Ugo Foscolo, affascinato dai sepolcri e dalla natura indomita e pericolosa, che incarna il *trait d'union* perfetto tra la ricerca di equilibrio, simmetria e ordine del neoclassicismo e il furore cupo del romanticismo.

Tutte le forme di espressione artistica si interessano al macabro in quest'epoca: dalle fotografie dei morti, ritratti nei loro letti o nel salotto allestito come in una scenografia, tipici dell'età vittoriana, fino all'oreficeria specializzata in gioielli da lutto: teschi, pipistrelli, gufi, ragni, fiaccole rovesciate, clessidre divengono oggetti da cesellare, ricamare, collezionare, simboliche ed eleganti rappresentazioni di ciò che è definitivo.

Il gusto per la morte si spinge anche molto oltre: del 1870 è ad esempio la decorazione della splendida chiesa di Kutna Hora, in Cecoslovacchia,

realizzata con le ossa di oltre 40 mila scheletri sepolti lì fin dall'epoca medievale, a opera dall'intagliatore Frazisek Rint.

In Italia non siamo da meno: a Palermo abbiamo una *corrispondenza di morbosi sensi* nelle catacombe dei Cappuccini, dove mummie che risalgono fino al 1600 fanno mostra di sé in uno spazio tra i più visitati al mondo. A Milano il buio ossario di San Bernardino è luogo per preghiere e meditazioni solitarie all'ombra di intere pareti di teschi umani.

Pensiamo anche allo straordinario fascino delle catacombe di Parigi che ogni anno ospitano migliaia di visitatori attratti da questa simbolica discesa agli inferi, tra mura di scheletri ed epigrafi in marmo con frasi come "Qui inizia l'impero della morte". Nello shop all'uscita del percorso guidato possono essere acquistati gadget come piccole bare, spille con i teschi, calici istoriati con scene funerbri, shopper con ossa serigrafate e molto altro ancora.

Forse per contrasto naturale o per insinuare un ulteriore brivido di paura, si impone fortemente il tema di amore e morte, Eros e Thanatos, che appaiono indissolubili. L'amore romantico passa attraverso il dolore per poter trionfare e sbocciare e quindi si moltiplicano i viandanti smarriti tra cimiteri abbandonati, fugaci carezze in manieri diroccati abitati da fantasmi, caldi abbracci nei cunicoli di gelide catacombe.

Questa particolare associazione è visibile anche nell'arte funeraria, in particolare nella statuaria funebre che indulge nel gotico e nel sinistro. Cimiteri monumentali come Staglieno a Genova e il Verano a Roma ospitano sculture e alto rilievi fortemente influenzati dal fascino della morte e suggestionati da una sensualità macabra. Le vesti aderiscono al corpo delle statue che ornano i sepolcri in modo quasi erotico, cadono fluttuando come agitate da un vento perpetuo e soprannaturale, indugiano nel dettaglio fisico per sottolineare l'anelito della vita dove la vita non c'è più.

Il pessimismo di Giacomo Leopardi, espresso in liriche intrise di malinconia davanti agli accadimenti della vita e al senso di isolamento dovuto all'incomprensione da parte della società che lo circonda, ha

contribuito notevolmente alla visione drammatica e disillusa di questa subcultura, tradizionalmente attratta dalla poesia.

Le delicate e intense figure dell'artista Alphonse Mucha (1860-1939), padre dello stile chiamato Art Nouveau, influenzano la subcultura goth nelle scelte di dettagli ornamentali. Sono tanti i designer che si ispirano alle sinuose forme delle donne di Mucha e ai loro orpelli per creare accessori di gusto retrò.

La letteratura italiana vede affacciarsi all'inizio del XX secolo una corrente che addirittura definisce i suoi membri *Crepuscolari* e che trova in Guido Gozzano e Sergio Corazzini le sue vette più alte. I temi trattati sono la miseria, la malattia, lo squallore e la morte. Sono tralasciati volutamente eventi e sentimenti che celebrano la vita in favore della sofferenza e di una visione notturna dell'essere umano. Dalla raccolta *Amaro calice* (1905) di Corazzini ricordiamo i versi "Le speranze perdute, le preghiere vane, l'audacie folli, i sogni infranti, le inutili parole de gli amanti illusi, le impossibili chimere, e tutte le defunte primavere, gl'ideali mortali, i grandipianti de gli ignoti, le anime sognanti che hanno sete, ma non sanno bere". Per i Crepuscolari l'uomo è in balia degli eventi, ne subisce il tragico destino, non ha potere alcuno di contrastare la disfatta di cui è inevitabile vittima. Una visione dell'umanità simile a quella che avevano i tragediografi della Grecia antica.

Il carico di orrore narrato nei libri in voga diventa ancora più spaventoso perché trova, con l'affacciarsi del nuovo secolo, uno strumento innovativo per manifestarsi ad affascinati astanti: il cinema.

L'invenzione, subito amata e riconosciuta come una delle meraviglie del mondo, è capace di trasformare figure immaginate in mostri reali. Opere divenute classiche, come *Il gabinetto del dr. Caligari* (1920), *Dracula* (1931), *Nosferatu* (1922), *La mummia* (1932), fanno da medium di collegamento tra le reminiscenze di un tempo che pare passato e una nuova epoca proiettata verso la modernità e il progresso, ma ancora estremamente sensibile al richiamo al *noir*.

Max Schreck in *Nosferatu il vampiro*, 1922.

I mostri sono tra noi, con corpi di carne e sangue (spesso acquisiti tramite possessione diabolica o vampirismo), si muovono nel nostro mondo in cerca di vittime. Si crea un genere cinematografico specifico che piano piano alimenta con nuovi incubi l'immaginario collettivo, spaziando in tutti gli ambienti che più ci terrorizzano, sfruttando leggende, fobie naturali e dando vita a creature dal fascino imperituro: vampiri, streghe, mummie, licantropi.

Ancora oggi il genere, nonostante conti anche centinaia di pellicole considerate di serie b, ha il pregio di cercare di attualizzare il piacere verso la paura, ricorrendo a effetti speciali e a soggetti che in modo più contemporaneo e sfaccettato siano in grado di raccontare il fascino che il male esercita sull'uomo.

Anche alcune muse come le attrici Theda Bara, Louise Brooks, Sarah Bernhardt o l'eccentrica marchesa Luisa Casati, con le loro scelte estetiche e i comportamenti bizzarri, ebbero una parte importante nel definire stile e immagine dei goth. Così come più tardi lo sarà la cantante Juliette Greco, perennemente in nero, voce del movimento degli Esistenzialisti, fino alla tedesca Nico, algida e profonda voce dei Velvet Underground, il gruppo musicale fortemente voluto da Andy Warhol.

E a proposito di inquietudine e cinema, negli anni novanta si afferma un artista davvero molto significativo per la scena gothic. Si tratta dello svizzero Hans Ruedi Giger che, attivo dagli anni settanta, raggiunge la massima fama quando il suo prolifico e originale talento viene scoperto da Hollywood, che lo ha scelto per realizzare la creatura xenomorfa che tutti conosciamo con il nome di Alien. L'influenza di Giger è stata enorme e non solo limitata al mondo dell'arte e dell'illustrazione. Lui stesso progettò il Giger Bar a Coira, la sua città natale, e molti designer fecero loro il suo stile declinandolo nei gioielli e in altre creazioni artistiche. La commistione ideata da Giger tra esseri umani, macchine e alieni ha ispirato anche un genere di tatuaggio molto diffuso in quegli anni con il nome di biomeccanico. Soggetti onirici, surreali, tetri sono il biglietto da visita di un

artista che ha davvero ricoperto un ruolo determinante e di riferimento per la scena.

Ciò che emerge da questo breve viaggio lungo le parole e le immagini inscritte in filigrana in ogni epoca è la presenza costante di un sentimento profondo verso l'ignoto, coltivato da intellettuali e artisti lungo il corso della storia fin dagli albori dell'arte, della letteratura, del teatro e del cinema.

Un sentimento raccontato con spirito di ribellione, rassegnazione o irrequietezza a seconda della personale attitudine dell'autore o del momento storico ma arrivato con forza e intensità fino a noi.

Questo excursus, assolutamente incompleto, è evocativo di un mondo che necessiterebbe di spazi ben più ampi per essere narrato, e il mio accenno è da considerarsi un tentativo di elencare almeno parte del background che appartiene alla subcultura goth e che da essa non può essere scisso perché suo elemento fondante.

L'importanza che la cultura ricopre travalica gli obbiettivi strumentali dell'arricchimento e della possibilità di raggiungere risultati più appaganti nello studio e carriere più prestigiose per essere intesa piuttosto come uno strumento di emancipazione e di auto affermazione, come un'arma per affrontare l'esistenza in modo più consapevole e strutturato.

Il nostro percorso resta in tal senso un'indicazione d'insieme e una citazione di alcune delle principali voci di riferimento della subcultura goth ma senza alcuna pretesa di insindacabilità e di chiusura verso altri autori o temi che abbiano potuto o possano contribuire a rinforzare il legame tra la sua definizione ufficiale e la comunità che in essa si riconosce.

Quello che in questo capitolo abbiamo dunque individuato come patrimonio culturale condiviso dalla comunità goth si scompone nella realtà nei mille rivoli della sensibilità e preparazione individuale, in stretta connessione con l'ambiente di crescita e sviluppo sociale di ciascuno. In questo senso, si può evidenziare un meccanismo di microfondazione della cultura aggregativa goth, che si alimenta tramite l'affermazione dell'identità

dei singoli, spesso controcorrente e tenacemente acquisita, poiché il bagaglio di nozioni, emozioni e suggestioni è sempre personale e costituisce la chiave d'accesso a luoghi mentali collettivi nei quali riconoscersi e identificarsi come simili o eleggersi affini.

"Istruitevi, perché avremo bisogno di tutta la vostra intelligenza."
Antonio Gramsci

A PROPOSITO DI IDENTITÀ E BELLEZZA RELATIVA

Perché spesso l'estetica goth è stata identificata come spiacevole, negativa o banalmente brutta? Cos'è la bellezza? Trovare una definizione soddisfacente richiede uno sforzo enorme che può essere sintetizzato in un insieme di qualità estetiche che, combinate, incontrano il nostro gradimento. Ma quanto il nostro gradimento è condizionato dal contesto sociale, dalle aspettative, dall'ambiente, dall'opinione degli altri?

Per affrontare questo discorso bisogna necessariamente parlare di identità. Questo tema è stato al centro dei dibattiti più accesi degli ultimi due secoli e ha coinvolto filosofi, sociologi, antropologi, mass mediologi, artisti.

Intanto dobbiamo distinguere tra identità personale e identità collettiva. La nostra singolarità si compone di dettagli e di definisce all'interno di macro-mondi che vanno via via ingrandendosi o restringendosi a seconda dei punti di vista e che contengono naturalmente anche le individualità degli altri. Il concetto di identità, studiato principalmente in filosofia, si presta ad approfondimenti incredibilmente complessi che cercherò di riassumere quanto più possibile.

L'identità è per sua natura qualcosa di immobile, un concetto immune al tempo e allo spazio che in linea teorica ci rappresenta. Può essere considerata l'insieme dei valori (morali, religiosi, sociali) in cui si riconoscono un singolo, più singoli, un gruppo. Questa immobilità sollecita una riflessione immediata: qualsiasi elemento esterno che intacchi l'identità, individuale o collettiva, è da considerarsi disturbante, preoccupante, destabilizzante, pericoloso e viene quindi percepito come qualcosa di negativo.

Questo ci porta a una contrapposizione netta: la mia identità-la tua identità, la nostra cultura-la loro cultura. In sintesi ci siamo noi e poi ci sono gli altri.

Gli altri rappresentano l'alterità, la diversità, una realtà differente dalla nostra che con la nostra può integrarsi, mescolarsi ed essere assorbita, oppure può esserne rigettata con un netto rifiuto che, in casi estremi, può sfociare nel sangue. Laddove la questione identitaria diventa infatti insanabile contrapposizione tra due parti si verificherà un conflitto che può essere politico/sociale/culturale o un vero conflitto cruento, con l'eliminazione dell'elemento altro che non deve intaccare la purezza dell'identità pre-esistente.

La cronaca antica e recente purtroppo conserva più di una memoria in tal senso, tra guerre di religione, affermazioni di supremazia razziale, genocidi. Purezza è un termine che sentiamo spesso ancora associato alla parola "razza", e il contrasto tra culture differenti è stato ampiamente sfruttato nella storia come giustificazione per discriminazioni, massacri e violenze di ogni genere.

Questa premessa sull'identità e su come possa dialogare in vario modo con gli altri ci porta a un'ulteriore osservazione: per quanto, anche in termini pacifici, si voglia mantenere intatta una cultura assunta come identitaria, questa viene comunque alterata dall'evoluzione della società e dai cambiamenti incontrollabili che si verificano nell'ambiente che ci circonda.

I voli low cost, internet e i social network ci mettono costantemente in contatto con realtà diverse dalla nostra. Indipendentemente, quindi, dai valori identitari fondanti una società, su spinta evolutiva e di sopravvivenza la vita stessa si muove nella direzione opposta all'immobilità del concetto identitario astratto.

La contrapposizione tra le parti può essere ulteriormente frazionata, e di fatto lo è nella vita di tutti i giorni tra le categorie professionali, le gerarchie delle amministrazioni, i rapporti di equilibrio tra le posizioni di chi cerca e offre lavoro. Addentrandoci ancora più a fondo nella geografia del discrimine tra le persone, vediamo ulteriori ripartizioni basate sulla

comunanza della lingua, su giudizi di valore, similitudine di interessi, appartenenze a club specifici, società sportive e via dicendo.

La nostra vita è organizzata per stanze: talvolta rimaniamo nella nostra, altre volte entriamo in quelle comuni ad altre persone. Il rapporto che instauriamo (o che non instauriamo, dato che il silenzio è parlante) ci definisce come individui o gruppo.

Arriviamo dunque all'altro aspetto cruciale del nostro discorso, ovvero la bellezza, un concetto strettamente legato all'identità per diverse ragioni.

La bellezza assoluta non esiste. Risponde anch'essa a un insieme di elementi teorici fondativi, tra cui appunto l'identità di popolo o di gruppo, la cultura egemone, il linguaggio del corpo codificato come preferibile dalla maggioranza.

Il Doriforo di Policleto, l'Uomo vitruviano di Leonardo da Vinci o le figure femminili di Sandro Botticelli hanno costituito per anni l'ideale del bello universale, ma oggi sappiamo che questa definizione non può essere appagante. Troppa la vicinanza con culture altre per generare il dubbio che l'irrevocabilità dei nostri valori estetici sia ridicola e limitata, e per non suscitare la consapevolezza che la bellezza è sempre relativa, per sua stessa natura. L'arte ce lo ha dimostrato nel tempo fornendo esempi di bellezza considerata iconica poi rivista e superata. Pensiamo alle raffigurazioni delle donne medievali con la fronte altissima (i capelli sul davanti venivano rasati e le sopracciglia rimosse per dare l'illusione di una fronte ancora più spaziosa), diafane, ieratiche e lunari come dee e guardiamo invece alle donne del *demi-monde* dei manifesti dell'artista Tolouse Lautrec che ritrae, agli albori del Novecento, il movimento, la vitalità, addirittura la sensualità delle prostitute, considerate soggetti più interessanti delle dame.

Ai giorni nostri, in gran parte del continente africano, le donne molto magre non sono particolarmente apprezzate, mentre quelle che la società politically correct chiama curvy riscuotono più successo; in Korea la pelle chiara è uno status irrinunciabile raggiunto con una ricerca spasmodica nel campo della cosmesi, mentre in Italia l'eccessivo pallore è interpretato

come indice di salute malferma e si predilige una pelle abbronzata (naturalmente o con qualche aiutino); in tema di abbronzatura significativa è in Giappone la scelta estetica delle Yamanba, ragazze che seguono una corrente di moda giovanile chiamata anche Ganguro: si abbronzano artificialmente per rifiutare il candore che la tradizione giapponese attribuisce alle donne come virtù e simbolo di purezza. La figura femminile viene anche per tradizione vista come subordinata all'uomo, concetto contro il quale si schierano le Yamanba.

La società contemporanea fa convivere tutti questi modelli di riferimento estetico in un'unica grande stanza che si chiama *Pianeta Terra* dove magri, curvy, abbronzati e pallidi si relazionano in vario modo o sono costretti a farlo.

Quali sono dunque i codici estetici che possiamo definire modelli di bellezza? Nel mondo della moda, per esempio, nonostante il *battage* per la lotta all'eccessiva magrezza, si continuano a portare avanti stereotipi femminili che non rispondono alla realtà delle persone. Una taglia 38 non è comune, è un'eccezione.

Si intravedono però dei cambiamenti dovuti all'evolversi dei gusti estetici e al modificarsi dell'immagine e del rapporto che ne deriva quando ci si confronta con gli altri.

Pensiamo ad esempio a come, fino agli anni novanta, un uomo per essere attraente dovesse essere perfettamente rasato, mentre oggi si fa fatica a trovarne uno che non abbia baffi e barba. Per questo sono nati un'infinità di prodotti e numerosi barber shop in tutte le città, segno che le scelte di mercato sono cambiate per favorire un nuovo standard di bellezza maschile. Nelle sfilate dei grandi stilisti rappresentativi del Made in Italy, come Giorgio Armani e Valentino, vediamo modelli barbuti, tatuati, con piercing evidenti, cosa che sarebbe stata inconcepibile fino a pochi anni fa. Se infatti solo Vivienne Westwood, regina del punk, e Jean Paul Gaultier sin dagli esordi hanno osato ricercare l'eccentrico nella scelta di chi sfilava per i loro brand, oggi sono pochi i marchi che mantengono un'immagine ancorata a stilemi meno contemporanei e più fedeli a un look tradizionale.

Il termine “tradizione” non è casuale, ma scelto appositamente per essere affiancato al termine “contemporaneo”, allo scopo di far capire meglio come elementi considerati classici dalla società dominante (e quindi accettabili) dialoghino a tutti i livelli con immagini nuove (e dunque ancora da assorbire). Probabilmente tra cinquant’anni la gente considererà classica la cresta multicolore punk e la croce indossata dai goth.

Ci sono anche cambiamenti dettati da abitudini nuove che si applicano ad esempio agli elementi del guardaroba. Pensiamo all’utilizzo di capi che sarebbero stati considerati assolutamente fuori luogo in contesti diversi da quello per cui sono nati: infradito, ciabatte da piscina e altri modelli di calzature sportive o per il tempo libero che scoprono i piedi, una parte del corpo fino a non troppi anni fa considerata intima e privata, e che dalle spiagge hanno invaso le città arrivando anche a declinarsi in costosissime versioni considerate super fashion a opera di grandi griffe.

L’accettazione di un modello alternativo di bellezza da parte della società ci pone davanti a questioni complicate. Intanto quanto di quello che chiamiamo gusto personale corrisponde alla nostra vera immagine interiore? Quanto invece è frutto di condizionamenti ambientali quali affetti, amici, famiglia, lavoro? E quanto ancora è influenzato dal marketing che ci ricorda continuamente cosa sia meglio acquistare e indossare per sembrare in un certo modo e cosa no? Sembrare non è essere. La differenza è sostanziale ed è il cuore del discorso, che mira di fatto a smantellare e rendere inutile o quanto meno liquida ogni definizione di bellezza.

I condizionamenti ambientali sono un fattore fondamentale nella scelta estetica. La consapevolezza di essere sotto costante osservazione limita sicuramente la nostra libertà di scelta, facendoci spesso optare per un’immagine che non desti troppa attenzione, che ci confonda e protegga dagli sguardi indesiderati né più né meno di quello che fanno in natura le prede per mimetizzarsi e difendersi dai nemici. Non è detto che questo atteggiamento dimesso e remissivo ci preservi dal giudizio o dal pregiudizio altrui, ma è comunque evidente che genererà un forte senso di stress e frustrazione in chi lo adotta, che si affannerà per mantenersi entro binari che

lo facciano sentire socialmente accettato e che sono applicati pedissequamente per necessità, e non per vera convinzione.

Palesemente la non libera scelta porterà a non essere in pace con la propria immagine, generando insicurezza in persone in cui la dicotomia dell'essere e dell'apparire saranno condizionate nel dialogo e nel rapportarsi con gli altri in vario modo. Per esempio, potrebbero provare forme di invidia verso chi riesca a sottrarsi a questo tipo di obbligo, potrebbero sentirsi in imbarazzo per non avere la forza di uscire da questo schema imposto, potrebbero addirittura scegliere di adottare una divisa sul lavoro anche qualora non sia richiesta, per evitare di palesare un'immagine personale e annullarsi dietro un camice, una tuta e via dicendo.

Lo sbilanciamento del rapporto può portare una persona ad acuire il senso di insoddisfazione e addirittura a desiderare misure tali che le libertà personali risultino limitate, in modo da non assumersi la responsabilità di scelte che li espongano al giudizio implacabile della folla o dei pari, sul lavoro come nella vita privata. In tutti i casi questa frustrazione porterà l'individuo che ne sia oppresso a essere meno felice e meno comunicativo, a palesarsi al prossimo in modo artificioso e non onesto, generando quindi rapporti non sinceri e non sereni.

L'accettazione e la consapevolezza delle differenze insite negli individui sono invece la vera bellezza da perseguire perché, anche con il reciproco inevitabile carico di difetti, si creerebbe un'immagine risolta e felice di se stessi, capace di attrarre persone più positive e aperte.

Una rete tra individui risolti genera realtà umane, lavorative e affettive, distese e, in una visione più ampia, una società più inclusiva e complessivamente migliore.

Naturalmente emergono anche contestualizzazioni della bellezza. Siamo tendenzialmente più tolleranti verso gli eccessi se espressi da artisti e persone dello spettacolo, poiché rappresentano un ideale. Il loro estro è una parte della performance studiata per colpire. Siamo più indulgenti verso il fisico pompato dei body builder se lo osserviamo nel loro habitat naturale,

ovvero la palestra, perché non riteniamo che quel corpo sia adatto alla vita di tutti i giorni in ambienti diversi, ad esempio su un bancario o un dentista.

Se questi corpi così "lavorati" fossero decontestualizzati, ci stupirebbero in negativo, ma nessuno di noi è solo una "cosa" e un body builder può certo essere anche un bancario o un dentista.

La nostra visione per stanze è decisamente limitata e ci porta a perpetuare stereotipi e modelli di eleganza che stridono con il mondo che evolve, ma che soprattutto si manifestano in tutta la loro studiata falsità. Pensiamo ad esempio al classico abbigliamento che è considerato auspicabile sul lavoro per un uomo: giacca e cravatta. Ma se questi capi non sono scelti con gusto e portati con naturalezza, tenendo conto delle nostre proporzioni fisiche, diventano solo dei feticci che pretendono di definire la professionalità e l'eleganza mentre, di fatto, sono indici di anonima sciatteria e poca cura di sé.

Gli abiti divengono così divise mentali per assomigliare e corrispondere a quello che nel senso comune dovrebbe essere un professionista.

Un po' come dire: "Come te lo aspetti un mago"? Mantello, cappello a cilindro e bacchetta magica. Poco importa se fuori misura, con colori male assortiti se non addirittura ridicoli, perché questo abbinamento risponde alla nostra idea mentale di come dovrebbe apparire un mago.

Chi non si conforma a questo tipo di identikit deve ponderare bene il rischio che comporta l'esporsi in modo eccentrico e utilizzare il dialogo e la professionalità (quella vera) per essere riconosciuto e accettato come individuo.

Un esempio di giudizio/pregiudizio che possiamo ritenere emblematico è quello che riguarda Maria Josè Cristerna Mendez, la donna messicana nota come la "mujer Vampiro". La sua immagine ha fatto il giro del mondo perché è un manifesto vivente di quella forma d'arte che si chiama body modification art. Ha il corpo completamente tatuato, un'infinità di piercing, ha allungato e affilato i suoi canini incapsulati in protesi per farli somigliare alle zanne di una vampira, ha impianti sottocutanei in metallo e silicone in

forma di corna e utilizza dreadlocks e cyberlox al posto dei capelli veri (un elemento di bellezza classicamente considerato come uno dei punti di forza seduttiva femminile).

La sua immagine desta sconcerto, senza dubbio, se la vediamo fuori dalla copertina di un magazine di tatuaggi. Ma se dicessimo che è madre di quattro figli, avvocata impegnatissima contro la violenza sulle donne e che dedica moltissime ore a concedere consulenze gratuite per chi ha subito maltrattamenti? La nostra percezione cambierebbe perché emerge la persona, quella vera. Quanti di noi sono così generosi e proattivi?

E veniamo dunque a un altro punto importante, ovvero i condizionamenti del marketing nelle nostre scelte di immagine. Chi si occupa di promozione deve spingere tendenze e prodotti, è il cuore di questa professione. Il problema si manifesta nel momento in cui scarsa autostima o banale insicurezza diffuse permettono a chi propone articoli in commercio, e stili di vita collegati, di trasformare le persone in semplici clienti. Non dimentichiamoci infatti che non compriamo solo un capo firmato ma l'illusione di essere parte di quel mondo dorato. Ci identifichiamo nel prodotto, che diventa status, e perdiamo quello che in teoria era il punto di partenza, ovvero la nostra identità, per assumere di volta in volta l'aspetto e il comportamento che chi vende ci insinua come un dictat più attraente cui conformarsi, rispetto alla libera scelta individuale. Non è un caso che grandi stilisti abbiano allargato il business all'arredamento d'interni, ai complementi di arredo casa, ai profumi e alla cosmesi. Vendono un mondo intero disegnato da loro e noi non siamo più persone ma target in cui vengono generati dei bisogni indotti, indispensabili per l'accettazione sociale e per avvicinarci a quell'ideale che qualcuno al posto nostro ha definito come *must*.

La libera scelta è invece appannaggio di chi oppone a questa visione banalmente commerciale un'elaborazione più colta della vita e delle persone, filtrata dalla creatività, dalla curiosità e dalla consapevolezza che siamo fondamentalmente tutti umani, rispondiamo a bisogni naturalmente umani e, a nostro modo, per quanto possa sembrare una banalità, siamo tutti bellissimi e unici nel momento in cui ne siamo consapevoli.

Maria Josè Cristerna Mendez.

Tutto questo discorso porta alla logica conclusione che una definizione di bellezza insindacabile non esiste e che l'asticella del consenso si sposta a seconda dei molteplici fattori che abbiamo esaminato: tempi, mode, marketing, condizionamenti geografici e culturali, ambiente sociale di riferimento.

Questo è un concetto che da subito appare chiaro nella controcultura gothic, che ha sempre cercato di proporre una visione *altra* della bellezza, contravvenendo in modo radicale ai canoni dell'epoca in cui è nata, gli anni ottanta, fatti di capelli biondi permanentati, colori allegri, abiti griffati e abbronzatura innaturale. Un tipo di bellezza inclusiva, quella proposta dal gothic, che si declina nell'accettazione delle naturali inclinazioni sessuali di ogni individuo, nell'accoglienza di ogni etnia e diversità e nella condivisione di ideali che superano la condizione canonica del bello socialmente accettato.

Inoltre, se è vero che si può parlare di una sorta di movimento, o di un'onda nera, come nei giornali dell'epoca veniva spesso definito, non dimentichiamo però che il goth nasce come espressione del gusto di singoli individui e non ha mai smesso di cercare e incoraggiare un'originalità peculiare e individuale, pur accettando l'inserimento in una scena coesa.

La sua stessa nascita è un silenzioso grido di auto-affermazione.

"Così seppi che c'erano gli altri, l'elemento che mi circondava era grondante delle loro tracce, altri ostilmente diversi da me oppure disgustosamente simili."
Italo Calvino, Le cosmicomiche

LE ORIGINI E IL CONTESTO SOCIALE: DAL POST PUNK AL BAT CAVE

La macellazione sonica e visuale del punk, che annichilisce l'Inghilterra nel 1977, mostra a tutti coloro che non volevano vivere secondo le regole dominanti della borghesia che un altro modo è possibile. Un circuito di autoproduzioni musicali, scambi di fanzine (i magazine autoprodotti), informazioni ed eventi che piano piano si strutturano come una società nella società, inizia a farsi largo in un'Inghilterra stremata economicamente, provata da lotte sindacali e manifestazioni continue da parte di operai e minatori, con tantissimi disoccupati che vivono di sussidi statali in condizioni precarie.

Il punk ha un orientamento chiaro: vivi come vuoi e fregatene di tutto. *No Future* è uno degli slogan più famosi. Perché affannarsi tanto a fare ciò che gli altri dicono sia giusto quando di vita ce ne è una sola e non esiste un futuro? Se la maggior parte delle persone ti schifano vieni con noi e sarai accolto: un messaggio quasi evangelico quello raccolto da migliaia di giovanissimi che, di finire la scuola, andare in fabbrica, sposarsi a vent'anni e fare tre figli non hanno alcuna intenzione.

Il punk è anarchia: puoi aprire il tuo negozio di assurdi abiti di gomma pensando che non interesseranno a nessuno e invece diventare la regina del fashion system, come Vivienne Westwood, passata da outsider a icona di stile. O puoi mettere su una scalcinata band sapendo suonare a malapena due note e conquistare il mondo, come i Sex Pistols, e così cavartela nella vita senza l'approvazione di genitori, preside e capoufficio.

L’illusione di una vita libera o che almeno alla libertà si avvicina è ciò che anima questo movimento. Non è la solita vecchia storia del rock’n’roll, la ribellione giovanile degli anni cinquanta o l’emancipazione dei sessanta, il punk è qualcos’altro: è il rifiuto non solo delle regole sociali ma anche di quelle personali, è un andare contro se stessi in una sorta di deprivazione masochista autoinflitta consapevolmente. “Ciò che per voi è dolore per noi è solo un gioco divertente” dichiarano i punk ai coraggiosi giornalisti che tentano di intervistarli, infilando spille da balia nelle guance ben prima che i piercing diventino una moda globale.

Lo shock che il punk ha procurato ha ancora la sua eco e uno dei suoi meriti è stato quello di scuotere la società, diventando il big bang per altre correnti giovanili che traggono ispirazione da alcuni aspetti del movimento e dal suo stile, poi divenuto anche moda e soggetto a fenomeni di commercializzazione fino ai nostri giorni. Pensiamo ad esempio al visionario film *Blade Runner* diretto da Ridley Scott nel 1982, dove in un futuro remoto replicanti cyborg tentano di sfuggire agli umani che li hanno costruiti. Le comparse, le ambientazioni e gli stessi replicanti devono tanto allo stile punk per il loro look avveniristico. Simile discorso per il film *Mad Max* (1985), di George Miller e George Ogilvie, il cui immaginario post-apocalittico include il punk e il suo spirito di lotta contro il sistema precostituito.

Nell’universo frettolosamente e genericamente definito post punk (e inizialmente anche punik) si muovono i germi di nuove generazioni pronte a sfidare i codici del comportamento sociale comune.

Si distinguono i New Romantics che con i loro eccessi estetici hanno finito per caratterizzare tantissimo l’immagine che oggi abbiamo degli anni ottanta. Ricordiamo personaggi trasgressivi come Adam Ant, Steve Strange (leader dei Visage) e Pete Burns (cantante dei Dead or Alive) che hanno incarnato molto bene lo spirito di sperimentazione del tempo tra make up e look esagerati. Ci sono artisti come i Sigue Sigue Sputnik il cui immaginario estetico, una sorta di punk futuristico, avrà molta importanza per le generazioni a venire.

Pete Burns, Dead or Alive.

Ma soprattutto c'è una nuova subcultura che eredita la rabbia che il punk urlava fuori e la interiorizza trasformandola in qualcosa di più complesso di una moda e di una musica di riferimento: è il gothic punk, divenuto poi gothic e abbreviato in goth.

Nel 1981 esce un articolo sul noto settimanale rock britannico Sounds scritto da Steve Keaton dal titolo *The face of Punk Gothique*.

Inizia una nuova avventura. Senza questa premessa sul punk non si può capire il goth.

"Non so perché, ma lo scopo della mia vita consiste nell'instillare un disagio generale. Penso che il disagio sia una reazione dovuta verso questo mondo."
Edward Gorey

VESTITI/VÉSTITI DI DRAMMA

Se è vero che la moda descrive l'epoca in cui viviamo e che costruisce il suo presente attingendo spesso a suggestioni del passato e aprendo squarci sul futuro, è anche vero che la scintilla creativa arde senza tempo e che linee, lavoro e creatività sopravvivono alle epoche col loro carico di forza e di energia. O almeno dovrebbero farlo. Esiste la moda frutto di ricerca, studio, innovazione, adeguamento tecnologico e poi esiste il fast fashion. Prodotti a rapidissimo consumo che durano una stagione destinati a essere gettati, con grave danno all'ambiente, dopo appena un anno, a volte meno.

Come la storia, la musica e l'arte, la moda risponde inevitabilmente a impulsi assorbiti per osmosi che abbracciano ogni aspetto della vita e che permeano la società. La moda ha sì il dovere di essere onesta custode del suo tempo e dello spirito che lo anima, ma con ben saldo il concetto di accompagnare questo ruolo di memoria alla necessaria rottura delle regole e dell'ordine costituito, per addentrarsi in un gusto dal sapore futuro.

Non si tratta dunque di vestire la propria contemporaneità stordendola con le tendenze del momento, ma di creare prodotti artistici imperituri, in grado di sfidare il tempo per conservare intatti genio e bellezza. Ciò che manca al fast fashion, che accontenta l'impulso verso lo sfizio del momento, e spesso neanche a così basso costo, è proprio questa scintilla di creatività consapevole. Tantomeno ha la capacità di durare, intanto per la ovvia scarsa qualità che la maggior parte delle volte caratterizza questo tipo di capi, e poi proprio perché risponde all'immediatezza della richiesta di un pubblico facile alla noia e incapace di riconoscere il valore più profondo della bellezza.

Se invece guardiamo al vestito in un'ottica più profonda e strutturata, strettamente connessa con l'affermazione del proprio io, la moda diventa un

enorme armadio da cui attingere infinite combinazioni che raccontino la nostra essenza e, in qualche modo, ci definiscano. Non vestiti per apparire ma vestiti per essere.

A lungo gli abiti hanno avuto una valenza rituale prima, e sociale poi, per molte popolazioni. Tuttora in molti luoghi del pianeta la scelta dei capi e dello spettro cromatico viene effettuata secondo regole codificate atte a individuare categorie professionali, sociali e, più in generale, umane. Questi codici estetici rispondono all'esigenza di un linguaggio non verbale che affida a determinati capi o accessori il compito di rappresentare un ruolo. In occidente questo discorso si traduce nell'utilizzo delle divise, specialmente in ambito professionale, ma anche religioso.

Nella vita di tutti i giorni, chi non appartiene a nessuna categoria che necessita di un immediato riconoscimento (forze dell'ordine, sacerdoti, medici) ha la possibilità di giocare con i codici di questo linguaggio estetico non verbale. Ma non sono in molti a perseguire un indirizzo specifico e ad addentrarsi nel complesso gioco di rimandi e aspettative che la moda utilizza e consente.

Ecco che leggere la moda in chiave più approfondita diventa importante per avere a disposizione uno strumento che consenta di comprendere ed elaborare, di sperimentare e innovare con consapevolezza e equilibrio.

L'habitus, parola che indica un insieme composto di consuetudini, attitudine e gusto personale, descrive la persona, la delinea, la individua e racconta agli altri in modo estremamente preciso, se si sa osservare. Il fast fashion, al contrario, tende a rendere anonime le persone, a farne dei target commerciali inevitabilmente simili e perciò, ovviamente, a privarle di quelle specificità e caratteristiche che fanno di ogni individuo un unicum.

Il goth, come prima ancora il punk, stravolge le consuetudini del linguaggio estetico accettato dalla società egemone, per esprimere la propria visione del mondo e della vita in modo nuovo, personale e simbolico.

Inizialmente si tratta di una frangia oscura del punk che trova nell'outfit

total black la sua dimensione per differenziarsi dalla controcultura precedente; ma con la nascita nel 1982 del Bat Cave, club londinese nel quartiere di Soho, il gothic comincia a delinearsi come una creatura definita e a se stante.

Il Bat Cave esprime l'estro artistico dei proprietari e dei suoi frequentatori, decorato come il set di un horror b-movie. Pipistrelli e scheletri alle pareti, tessuti strappati pendenti dal soffitto, bare come tavoli, ragnatele ovunque diventano una celebrazione simbolica delle macerie della società e la cornice ideale per giovani e giovanissimi che trovano nel goth la loro dimensione.

La clientela non manca e sono tantissime le band note e meno note che devono i loro primi passi a questo tempio delle tenebre: The March Violets, Ghost Dance, Skeletal Family, Specimen, Alien Sex Fiend, solo per citarne alcuni. Qui è di casa Siouxsie Sioux che con i suoi Banshees è diventata icona di stile per questa scena, ispirata anche dal fascino di dive del cinema muto come Theda Bara e che, superata la violenza del punk, si abbandona al raffinato fascino della disillusione, opponendosi alla società con tutto il peso di un ostinato silenzio, rifiutando di essere intervistata dai giornali o rilasciando dichiarazioni spiazzanti e trasgressive del bon ton richiesto a una signorina inglese.

Com'è questa nuova musica? Molto più cupa rispetto a qualsiasi cosa si sia mai sentita, caratterizzata da testi macabri, cadenzata, densa, funerea, ipnotica, da ballare tanto lentamente da far sembrare le persone fotografie bidimensionali sotto i flash della luce stroboscopica, perfetta per abiti che necessitano di essere osservati con la calma di un rituale. Un look che si nutre dei simboli della decadenza: croci, teschi, amuleti, ossa e qualsiasi elemento ricordi la morte sono perfetti accessori da utilizzare come orecchini, anelli, bracciali e collane. Pose teatrali accentuate da un uso massiccio del trucco, pallore disumano grazie al cerone e alle ciprie bianche, sopracciglia disegnate con forme minacciose per ottenere un'espressione crudele, labbra rigorosamente nere. Scarpe a punta o pesanti anfibi, abiti lacerati come usciti da una tomba e capelli cotonati a sfidare il cielo, rasati ai lati e verticalizzati.

Un look drammatico studiato per il ballo.

Il goth si diverte in un ironico gioco di equilibrio tra raffinatezza e *camp* (termine indagato dalla giornalista Susan Sontag a partire dal 1964 in una moltitudine di articoli e libri), consapevole della componente funebre-kitsch e ostentatamente teatrale presente in abiti e accessori, come ad esempio le borse a forma di bara e i corsetti con impresse le ossa delle costole.

Dal punk viene ereditato il gusto per la provocazione, ma è una provocazione silenziosa che si esprime con il look e che trasmette valori di rifiuto delle gerarchie, del fascismo e del machismo, considerati inaccettabili il primo e ridicolo il secondo. Un rifiuto palesato visibilmente da scelte estetiche vicine all'androginia e dettate dalla consapevolezza che laddove ci siano prevaricazione e controllo o ruoli rigidamente predefiniti, sia all'interno della società che nei rapporti tra uomo e donna, non possano trovare spazio il libero arbitrio e il pensiero individuale.

Viene ereditato anche lo spirito del DIY (do it yourself) per cui vestiti e accessori vengono elaborati a mano, personalizzati in cerca di un'originalità irrinunciabile per non essere fagocitati da un sistema pronto alle etichette facili e alla mercificazione seriale.

Make up decisi dai forti contrasti.

Perché una scelta così estrema? Era semplicemente la risposta non violenta ed evidentissima allo yuppismo imperante degli anni ottanta, quell'energia tutta mirata verso il consumismo, ipocritamente ottimista e colorata all'eccesso. I gotici si differenziano immediatamente dalle altre subculture giovanili non solo attraverso look e musica, che pure avevano una importanza enorme in quanto mezzi di espressione del gusto individuale, ma anche ponendo le loro fondamenta nel mondo dell'arte, dell'architettura, del cinema colti nelle loro tonalità più oscure. L'amore per la cultura non ha eguali né a quei tempi né ai nostri giorni tra le subculture, motivo per il quale diversi studi sociologici sono stati condotti sull'argomento soprattutto in Inghilterra. Questo aspetto è fondamentale per capire il senso di questa specifica subcultura: la gente era spaventata da una realtà che consapevolmente voleva apparire negativa agli occhi degli astanti sottolineando gli aspetti lugubri della vita, evitando accuratamente tutte quelle cose che piacevano ai più ed erano socialmente accettate e definite graziose.

Mentre tutti fingevano di non accorgersi che la corsa sarebbe terminata sempre allo stesso modo i goth lo ricordavano continuamente con la sola presenza. Soprattutto, sconcertava il fatto che queste persone, a differenza dei punk apparentemente più chiassosi e antisociali, sapessero argomentare molto bene la loro visione esistenziale.

"Quando troverò un colore più scuro del nero, lo indosserò. Ma fino a quel momento, io mi vestirò di nero."
Coco Chanel

E IN ITALIA?

Il fenomeno in Italia arriva in forma palese ed evidente solo a metà degli anni ottanta col nome dark, grazie a band come The Cure, i cui video clip vengono trasmessi anche nei programmi musicali più commerciali. Tramite questi canali capillarmente diffusi, la tendenza conquista subito grande quantità di seguaci e si rende più visibile anche nelle strade, mentre prima appariva confinata in contesti più ristretti, come centri sociali, nicchie artistiche e teatrali alternative, senza luoghi o locali specifici di riferimento.

Inizialmente il dark non viene visto di buon occhio dai punk che lo giudicano troppo concentrato su se stesso e sulla sua immagine e poco reattivo di fronte alle ingiustizie sociali, tacciandolo quindi di disimpegno. Non è così, il dark nasce con dei precisi valori, è solo diverso il modo di manifestarli e portarli avanti. Dove il punk vuole distruggere il dark preferisce dissacrare.

Apparentemente non schierato politicamente in modo netto, il dark subisce anche il sospetto di una certa sinistra, che vede negli abiti neri una vicinanza con i fascisti e nella non militanza attiva un tacito consenso sulle regole del capitalismo. Ovviamente si sbagliano. La cura maniacale con cui ogni dettaglio estetico viene scelto equivale a una dichiarazione d'intenti quanto più lontana da visioni totalitarie e dittature.

È Marco Philopat, uno dei fondatori del Virus, il centro sociale occupato in via Correggio 18 a Milano, e autore di tanti libri sul punk, a illuminarci su un cambiamento di direzione di pensiero nel volume *Costretti a sanguinare*. Il suicidio di Ian Curtis, leader di una delle band di riferimento per i dark, avvenuto il 18 maggio 1980, all'età di soli ventitré anni, fa da campanello d'allarme sulla necessità di prendere sul serio chi appartiene a quella scena e di riconoscere in essa una comunità di intenti nel voler proporre altri

valori di vita. L'immagine da *poseur* viene finalmente sgretolata in favore di una maggiore comprensione e collaborazione reciproca nel fare fronte comune rispetto al rifiuto di aderire alle logiche del sistema capitalistico e alle sue regole su ciò che è appropriato e ciò che non lo è.

Se la società italiana (quella inglese aveva dovuto inghiottire il boccone amaro del punk ben più indigesto) da un lato condanna senza troppi complimenti i dark, bollandoli come sessualmente ambigui, drogati, satanisti, dall'altro manifesta una vera ossessione per le scelte di vita di quelle che definiva "tribù urbane" e per la loro classificazione, come se si trattasse di una collezione entomologica da osservare con compiacimento al microscopio.

Numerosi articoli sui giornali dell'epoca vengono dedicati a questo tema e diversi sociologi e psicologi si esprimono nel tentativo di raccontare queste realtà, che inizialmente si pensava appartenessero solo all'eccentrica Londra, producendo narrazioni che quasi sempre i diretti interessati rifiutano come visioni superficiali, studiate con la lente del pregiudizio.

Famosa è la contestazione del 4 aprile 1984 a Milano, avvenuta durante uno dei tanti convegni sulla gioventù tenutosi a Palazzo Isimbardi. Il titolo dell'evento è "Le bande spettacolari giovanili". Il termine "bande" sembra sottintendere una accezione negativa, impressione rafforzata dal fatto che, nei giorni precedenti al convegno, vengono proiettati come parte integrante dell'evento alcuni film che raccontano le gang di motociclisti americane, stile Hell's Angels, dedite a droghe, teppismo e criminalità.

Punk e dark indignati inscenano una protesta plateale: entrano nella sala delle conferenze tagliandosi con le lamette e distribuendo a pubblico e relatori volantini sporchi di sangue dicendo che, essendo trattati come cavie da laboratorio, avrebbero potuto essere analizzati e catalogati meglio

Di questo storico avvenimento ci parla sempre il già citato libro di Marco Philopat, ma lo stesso episodio trova spazio anche tra le pagine di una pubblicazione fondamentale per la comprensione del dark in Italia:

Creature Simili - il dark a Milano negli anni ottanta, edito nel 2013 da Agenzia X, la casa editrice dello stesso Philopat.

Quei fatti, e tanti altri, sono stati descritti da due professionisti che li hanno vissuti in prima persona: Emanuela Zuccalà (giornalista) e Simone Tosoni (sociologo). Nel loro lavoro, frutto di ricerca, memorie e interviste, emerge la passione per un sentimento nuovo, per uno stile di vita innovativo e per originali ideali di bellezza interiore ed esteriore.

Per quanto il dark sia diffuso e presente in tutto il paese, resta comunque un fenomeno di nicchia con tutto ciò che questo comporta: isolamento in tanti casi, creazione di piccole community in altri. Un virtuoso esempio che dà il via a un bel circuito alternativo è quello appunto delle Creature Simili, i dark che muovono i loro primi passi all'interno del già citato Virus, e che si attivano per creare concerti, fanzine, serate e bollettini di contro informazione.

Figure estranee alla società, malviste, ma da essa riconosciute e ben documentate in tutti gli anni ottanta, fino a utilizzarne alcuni aspetti ironici e peculiari addirittura per scopi commerciali o di intrattenimento.

Un esempio? La pubblicità della Saila menta in cui una ragazza dark dichiara: "Amo solo il nero ma c'è una cosa bianca che mi fa impazzire", riferendosi naturalmente alla caramella candida che sta per mettere in bocca.

Pose ironiche ispirate ai b-movie sui vampiri.

Un altro? Il comico Enzo Braschi, che nella popolarissima trasmissione *Drive In*, in onda su Italia 1 dal 1983 al 1988, interpreta il Paninaro, moda in voga in Italia in quegli stessi anni. Braschi fa battute sulle caratteristiche dei paninari e sottolinea gli aspetti comici e stereotipati che nella realtà li avevano resi una corrente modaiola di successo diffusissima. In alcune puntate invece impersona un dark e snocciola luoghi comuni e tipiche prese in giro che venivano propinate a chi apparteneva a quella scena, come ad esempio il bere l'acqua delle mozzarelle per far diventare la pelle più candida, il dormire a testa in giù come pipistrelli o l'infilare le dita nella presa elettrica per giustificare le acconciature verticali ottenute con metodica cotonatura e profusione di lacca. In quegli anni la contrapposizione tra dark e paninari era così netta da diventare essa stessa un luogo comune.

La società alimenta, complici i media, le tensioni fra le diverse "tribù", seguendo forse l'antico e mai decaduto stratagemma di distrazione di massa del *divide et impera* (separa e governa), per tentare di mantenere il controllo sociale, memore forse degli anni di piombo e delle lotte armate. Interviste e dichiarazioni rilasciate sui giornali o nei programmi tv che ospitavano dibattiti dedicati a questo tema, mirano a sottolineare le differenze invece che cercare i punti di incontro tra i giovani, definiti perennemente arrabbiati, disillusi e potenzialmente pericolosi.

E i punti di incontro ci sono eccome dato che, non solo i dark, ma tutte le cosiddette tribù urbane alternative trovano terreno comune nel dispregio profondo verso il bieco e ignorante consumismo eletto a ragione di vita dai paninari e nell'odio verso i picchiatori naziskin che imperversano in ogni città dal Nord al Sud del paese.

La storia è sempre la stessa e non è cambiata: polemica e scontri vendono di più.

Nonostante questa generale avversione da parte della società egemone, sono anni in cui si moltiplicano club e locali che propongono musica dark e nascono le prime fanzine autoprodotte che si realizzano artigianalmente con

tanti sforzi e ben poco guadagno, con lo scopo di tenere vivo l'interesse per la scena e per tutte le tematiche che le ruotano intorno: poesia, arte, musica, attitudine. Ma soprattutto, con l'obbiettivo di fornire un quadro veritiero sull'essenza reale di questa subcultura.

In tutta Italia si individuano i luoghi di ritrovo per la comunità e molte piazze si colorano di nero. A Cagliari, la mia città, saranno la scalinata del monumentale Bastione di St Remy (che ha ospitato nella sua terrazza per tanti anni anche un grande mercato dell'usato all'aperto, adorato dai dark) e la centralissima Piazza Repubblica a fornire un luogo dove sostare, chiacchierare e scambiarsi libri e musica.

Cimiteri,
che passione.

La creatività non manca e c'è chi comincia anche a lavorare sull'immagine in modo più mirato e professionale. Non si può ignorare in tal senso l'opera del primo creatore di un marchio esportato con diverse succursali in tutta Italia, compresa Cagliari: Joe Inferno.

Nella catena di negozi dall'accattivante nome Inferno & Suicidio, l'arredamento è perfettamente in linea coi prodotti che vengono venduti, tra espositori a forma di bara, pesanti tende nere e gabbie in metallo. Si trovano creazioni artigianali ma anche abiti, accessori e scarpe importati da Inghilterra e Germania, quando ancora apparivano luoghi esotici e quasi irraggiungibili.

Tra i meriti di Inferno & Suicidio ci sono quello di avere dato ulteriore visibilità a un certo tipo di immagine, aprendo punti vendita nelle zone centrali dello shopping di varie città, e anche quello di avere mostrato a tutti con un certo orgoglio la diversità, per esempio selezionando personale esteticamente adeguato allo stile del brand, che oltre tutto offre vestiti di ottima fattura e qualità, con un design rivoluzionario per quei tempi.

"La pendola dai funebri rintocchi suonava mezzogiorno brutalmente e sul lugubre mondo intorpidito versava tenebre il cielo."
Baudelaire, I fiori del male

SUONI DALLA BAT CAVERNA, GLI ANNI OTTANTA

Abbiamo accennato ad alcune delle band e ad alcune caratteristiche generali di questa nuova ondata musicale che travolge, soprattutto in Inghilterra, una fetta di popolazione molto ampia, e in seguito accende focolai creativi in Germania e in misura consistente, ma minore, in Italia.

Fu il giornalista musicale Simon Reynolds a dare una prima rudimentale ma efficace descrizione del gothic rock riassumendola così: percussioni ossessive e tribali, pattern di chitarra semplici e ipnotici, basso prorompente, voci profonde, lamentose e monotone. Lo stesso Reynolds ha utilizzato questa descrizione per descrivere Jim Morrison e i The Doors e la ha associata anche alla musica creata dal compositore Leonard Cohen.

Tutto ha origine con formazioni che, lasciato il suono aggressivo del punk, ricercano qualcosa di più monumentale, di impronta marcatamente tetra e in cui ci si possa perdere quando si balla. Si assimilano le ipnotiche influenze della psichedelia *trade mark* di band come i Velvet Underground, si fa proprio un certo tribalismo nell'uso cadenzato delle percussioni già noto a Lou Reed e Iggy Pop, si incorpora qualche gelido effetto elettronico per contribuire a creare un'atmosfera straniante ed eterea che renda il tutto più moderno e contemporaneo e vi si aggiungono voci che paiono giungere da una caverna buia per completare l'opera. Il risultato è sorprendente e quelle voci cupe, profonde, a volte taglienti, sussurrano e gridano incubi in forma di testi, dipingono a tinte fosche ogni oggetto che incontrano, permettono al nero di dilagare.

Secondo lo storico della musica Kurt Loder, *All tomorrow's parties* dei

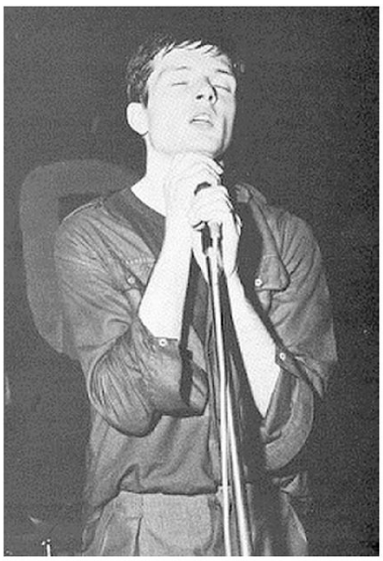
Velvet Underground, è da considerarsi il brano precursore della tipica gothic song.

Joy Division, The Damned, Siouxsie and the Banshees, The Cure sono senza dubbio i primi esperimenti in questo senso. La loro influenza fornisce solidi pilastri stilistici a questa subcultura occupando posti di rilievo nella storia della musica mondiale.

Ian Curtis, leader dei Joy Division, morto suicida all'età di ventitre anni, diventa oggetto di un culto che ancora dura attraverso il tempo. La sua esperienza personale, i testi carichi di angoscia e quella musica straziante, frutto di una sensibilità fuori dal comune, hanno influenzato decine di formazioni musicali negli anni a venire fino ai nostri giorni, dai New Order, che sono la prosecuzione del progetto Joy Division dopo la scomparsa di Ian Curtis, a Editors e Interpol. Cresciuti nella triste Manchester in cui l'illusione dell'industrializzazione ha lasciato più edifici pericolanti che benessere, i Joy Division suonano il grigiore, la precarietà, la disillusione di quegli anni regalando al mondo brani divenuti monumenti come *Transmission* e *Love will tear us apart*, conosciuti e apprezzati da tutti anche fuori dalla scena goth. La morte prematura di Ian Curtis non ha permesso alla band di produrre una discografia nutrita ma *Closer*, *Substance* e *Unknow Pleasure* sono tra gli album considerati più influenti di sempre.

The Damned è un interessante progetto che nasce punk per approdare al goth fino quasi al pop in certi album, con reminiscenze che affondano le radici addirittura nel suono sixties dei Beatles. Quando prendono le distanze da un punk sound che sentono stretto, virano verso atmosfere ispirate all'immaginario di Edgar Allan Poe e trovano in una nuova estetica la loro forza. Dave Vanian, leader della band, è un perfetto, bellissimo vampiro. Indossa mantelli teatrali dalla fodera in seta bianca, cerchia occhi e labbra di nero, crea un'acconciatura che farà scuola e mette in musica i suoi sogni intrisi di macabre visioni.

Joy Division.



Siouxsie muove i suoi primi passi in ambito punk, come parte integrante del Bromley Contingent, il gruppo di seguaci fedelissimi dei Sex Pistols che supporta ogni live e ne rafforza l'immagine trasgressiva e di rottura, insieme tra gli altri a Billy Idol (poi leader dei Generation X), Soo Catwoman (icona punk) e Jordan (la storica commessa del negozio Seditionaries, poi diventato Sex, di Malcolm mcLaren e Vivienne Westwood), i volti più noti dell'iconografia punk. In seguito decide di dare vita ai Banshees, un progetto longevo e prolifico (con anche una band derivata, The Creatures) che ha incarnato perfettamente lo spirito d'avventura tenebrosa che il goth prometteva. Regina incontrastata delle tenebre, Siouxsie ha saputo far evolvere il suono della sua band dal ruvido punk degli esordi fino a un dark pop raffinato ed elegante. Nella registrazione live del concerto alla Royal Albert Hall di Londra del 1983, evento storico per la scena alternativa inglese, alla chitarra la accompagna un timido Robert Smith, divenuto poi un idolo con la sua band The Cure.

The Damned.

In tutto il mondo i Cure sono celebrati e amati da milioni di persone anche non appartenenti alla scena, i loro concerti sembrano quasi dei rituali. Il romanticismo di Smith e soci è diventato una costante nella straordinaria discografia sconfinata prodotta dagli esordi con l'album *Three Imaginary Boys* del 1979 a oggi. I loro live intorno al mondo hanno registrato sempre il tutto esaurito in pochi minuti dall'emissione dei biglietti: così i Cure si sono guadagnati un posto nell'olimpo delle super star. Con i Cure il goth si colora di cupa poesia che travalica i confini di questa scena per conquistare il mercato pop facendo breccia nel cuore di tutti con brani come *A Forest*, *Just Like Heaven*, *Close to Me*, *Lullaby*. L'impatto che Robert Smith e i Cure ebbero in Inghilterra ha ridisegnato i confini del pop, nobilitandoli, e in Italia, grazie ai Cure, il goth potè fare il suo ingresso ufficiale anche nei programmi televisivi, solitamente dediti alla musica commerciale, attirando un pubblico di fan enorme e senza limiti d'età.

Siouxsie
and the Banshees.

Un’Inghilterra piena di risorse anche in periferia. Da Northampton aprono le loro oscure ali i Bauhaus che hanno portato ulteriore buio dove già il buio albergava. I Bauhaus si ispirano al cinema nella musica e nel look, hanno il plauso del grande David Bowie e si muovono velocemente alla conquista di un trono nell’Olimpo degli dei in nero. Ci riescono eccome: a distanza di quarant’anni i loro brani sono ancora tra i più significativi per la scena e apprezzati sulle piste da ballo. Il loro omaggio all’attore ungherese Bela Blasco (divenuto poi Lugosi) che interpretò Dracula nella prima versione cinematografica, *Bela Lugosi’s dead* è tra i brani più scelti come cover. I testi sono visionari ma anche estremamente crudi e reali nelle immagini che evocano. La scelta di omaggiare Bela Blasco non è un caso, colui che interpretò il Vampiro rimase intrappolato nel suo personaggio non riuscendo a liberarsene, finendo per vivere il suo quotidiano vestito da Dracula, dormendo nella bara con cui aveva arredato la sua casa diroccata per la quale aveva acquistato anche pipistrelli vivi perché gli volteggiassero intorno. Un film che costituisce un interessante punto di riferimento estetico, al di là degli ovvi *Dracula* e *Nosferatu*, è *The Hunger*, per la regia di Tony Scott, del 1983, con Catherine Deneuve, David Bowie e Susan Sarandon, tradotto in Italia col titolo *Miriam si sveglia a mezzanotte*. Il film racconta un mondo slegato da cliché classici sul tema dei vampiri, rendendo più contemporaneo l’argomento e mostrando una sensualità raffinata ben lontana dall’idea di un costume, perfettamente calata nella realtà quotidiana e per questo, forse, molto più spaventosa. Nella scena iniziale, ambientata in un club, la pista da ballo è occupata da gotici che danzano proprio sulle note di *Bela Lugosi’s dead* dei Bauhaus. La band compare nella pellicola mentre interpreta il brano, in una scena che vede alternarsi il ballo al primo approccio dei vampiri con le future vittime e con un inquietante laboratorio medico dove vengono eseguiti esperimenti sulle scimmie.

The Cure.

I Bauhaus non sono i soli a contendersi il *dancefloor* e il cuore nero della scena perché un'altra agguerrita formazione piena di fascino sforna hit allo stesso ritmo della drum machine che utilizza: The Sisters of Mercy. Guidati da uno sfuggente Andrew Eldritch saranno non solo autori di brani memorabili ma fungeranno anche da big bang per altre band derivate come Sisterhood, Mission, Ghost Dance o ispirate a loro come Rose of Avalanche (dr Avalanche è il nome della succitata drum machine). I Sisters of Mercy, che schierano al basso una magnifica Patricia Morrison, perfetto esempio di dark lady, spopolano ancora dopo quarant'anni in tutti i club perché la loro musica così ostinatamente oscura è anche tremendamente ballabile e brani come *Temple of Love* sono conosciuti in tutto il mondo.

Bauhaus.

Dall'Irlanda spuntano come folletti i Virgin Prunes con uno stile teatrale e improntato a una marcata ambiguità sessuale. La loro musica è ipnotica e ossessiva ma al tempo stesso accattivante e giocosa tanto da farli entrare meritatamente tra i più graditi. Oltre a testi sognanti e musica che molto deve al tribalismo nella parte percussiva, i Virgin Prunes si caratterizzano per un cantato peculiare che troverà poi un seguito nelle formazioni future del sottogenere death rock, come i Cinema Strange. Per poterlo comprendere bisogna ascoltarli e se ancora non lo avete fatto scoprirete un mondo bellissimo. Il loro album *If I die, I die* è una pietra miliare del genere, spiazzante nelle parti vocali, magnetico in quelle melodiche e assolutamente bizzarro nell'insieme.

Menzione a parte meritano i gruppi che hanno dato vita a un filone nuovo all'interno del goth, più ispirato alla musica classica, al fascino dei tempi antichi e improntato a una certa monumentalità: Dead Can Dance, Cocteau Twins e This Mortal Coil. Tutti sotto contratto con la mitica etichetta discografica 4AD.

I Dead Can Dance, nati ufficialmente a Melbourne in Australia, e composti dal duo angloaustraliano Lisa Gerrard e Brendan Perry, costituiscono una summa musicale di tutte le influenze che il goth può abbracciare. La precisione della musica classica, il fascino dei cori gregoriani, echi della musica antica, richiami all'esotico e al mondo orientale trovano un equilibrio perfetto nella produzione discografica del duo. L'unico aggettivo con cui si può definirli è maestosi. Il loro brano *De Profundis*, un inno alle tenebre alla massima potenza, è stato utilizzato anche dal produttore Dario Argento in una delle scene più note del film horror *Demoni 2*, diretto da Lamberto Bava nel 1986, insieme a molti altri brani di band goth come Fields of the Nephilim, Peter Murphy (cantante dei Bauhaus) o vicini alla sensibilità goth come The Smiths, Gene Loves Jezebel, Love and Rockets, Art of Noise.

Nello stesso film si ritrova anche la canzone *Rain* che rese celebri i The Cult (già Southern Death Cult e poi Death Cult), altra formazione di notevole impatto negli anni ottanta, la cui matrice oscura andò virando

verso un corposo rock, ma che agli esordi sfruttava simboli controversi come la croce di ferro. Ian Asbury, leader della band, era una vera icona per il mondo dark, l'immagine oscura dei Cult era rinforzata dalla presenza di due coriste, The Anadin Brothers, il cui look era fortemente ispirato a Morticia Addams, ai balli anni sessanta e al teatro giapponese. Le stesse coriste compariranno anche nella band Doctor and the Medics, divenuta celebre per la cover del brano gospel *Spirit in the Sky* che schizzò in vetta alle classifiche dei singoli più venduti in Inghilterra al pari di *You spin me round* dei Dead Or Alive, capitanati dall'istrionico Pete Burns.

Gli scozzesi Cocteau Twins, malinconici, affascinanti e così musicali nella loro introversione romantica, diventano alfieri di un nuovo sottogenere che prenderà presto il nome di *ethereal* proprio per la sua capacità evocativa. Brani come *Blue bell knoll* li hanno fatti amare anche in ambiti musicali lontani dal gothic e hanno influenzato formazioni universalmente apprezzate come i Massive Attack.

This Mortal Coil, che ha in comune con i Cocteau Twins la voce di Elizabeh Fraser in un album, è un progetto fortemente legato al teatro classico e al senso di tragedia che vi si respira. Il loro stesso nome deriva da un passo dell'Amleto di William Shakespeare e il termine *coil* significa letteralmente "i problemi che costituiscono il fardello dell'uomo", con una visione decisamente non ottimistica dell'esistenza. La loro musica è spaziale, nel senso che si dilata e invade lo spazio conquistandone ogni angolo. Nella colonna sonora dei film *Strade perdute* di David Lynch (1997) e *Amabili resti* di Peter Jackson (2009) si trovano alcuni loro brani.

Accanto a queste formazioni che definiamo "canoniche" solo per praticità si affiancano anche una serie di figure emblematiche, il cui operato gioca sotto diversi aspetti un ruolo importante nella scena e non solo. Non potendo dilungarci esageratamente ne citiamo due: Diamanda Galas e i Trobbin Gristle/Psychic/Tv/Coil/Chris and Cosey.

Diamanda è statunitense, nata a San Diego ma con una formazione culturale europea. Inizia la sua carriera negli anni settanta esibendosi in performance canore nei manicomi come guest per il Living Theatre, allora

molto in voga. Pubblica album in cui la sola gelida elettronica accompagna le sue sperimentazioni vocali estreme. Canta la sofferenza, la malattia, il disagio portandoli a vette altissime, tanto da essere annoverata tra le migliori interpreti a livello mondiale perché in grado di spaziare tra i generi come poche altre persone, passando dalla lirica al jazz, dal blues al goth. Le tematiche a lei care sono sempre scomode: genocidio, guerre, pazzia. La voce profonda e straniante è capace di sondare gli animi e scuoterli con poche note.

I Trobbin Gristle vengono da un contesto teatrale operativo dal 1975. Le loro performance disturbanti si avvalgono dell'ausilio di immagini forti che vanno dalla pornografia ai campi di concentramento. Questa provocazione ottiene l'effetto voluto e la band diventa molto conosciuta. Nel 1981 i componenti si separano per dare vita ad altri progetti tra cui i celebri Psychic Tv di Genesis P. Orridge che, oltre a occuparsi di musica sperimentale elettronica, inizia a portare avanti un discorso personale e spettacolare di body modification. Chris and Cosey sono più dediti a un tipo di elettronica ambient e Coil si rivela una prolifica, oscura, sperimentale band attiva fino al 2004.

Sono un'infinità i gruppi che operano in questi anni in un'Inghilterra nerissima, ma per quanto tutti meritino più di un piccolo spazio potremo solo nominarli: Skeletal Family, Play Dead, Alien Sex Fiend, Specimen, The Mission, Danse Society, Flesh for Lulu, Fields of the Nephilim, Sex Gang Children, Lydia Lunch. Ognuno di loro ha contribuito a consolidare il genere e a renderlo germinale per formazioni contemporanee e future, personalizzando musica, argomenti e attitudine.

La lista è davvero lunghissima e c'è un che di ingiusto nell'interromperla qui.

Ci soffermiamo un momento in più sui Jesus and Mary Chain. Non lo facciamo solo per amore nei confronti di questa band, ma perché il loro stile musicale originalissimo ha contribuito a dare il via a un nuovo genere chiamato shoegaze insieme ai My Bloody Valentine, che vedrà nel tempo fiorire band molto interessanti come i Cranes e gli Slowdive, tutte

caratterizzate da feedback e riverbero e da un atteggiamento introspettivo e disinteressato allo show business. I Jesus and Mary Chain sono essenziali nel look e nel suono: la struttura dei brani è simile a quella delle canzoni degli anni sessanta. Sarà un caso che uno dei loro brani più ballabili si intitoli *Kill Surf City* in risposta al brano di Jean and Dan *Surf City* scritto nel 1963? Tutta l'atmosfera è invasa da un feedback costante, un rumorismo affascinante che ammanta di cupo pezzi altrimenti solo malinconici. Quest'attitudine così minimale sarà poi ripresa dal loro batterista nel progetto Primal Scream.

Ci soffermiamo anche sui Soft Cell che, pur non potendo essere etichettati come goth, vestivano di nero, indossavano le croci e diedero alla luce diversi pezzi apprezzati nei club goth di tutto il mondo. I Soft Cell, grazie anche allo sfrontato carisma del leader, Marc Almond, una vera icona, si fecero portavoce del lato più pop della musica alternativa cantando ad esempio la vita notturna londinese bohémien nel brano *Bedsitter*, sempre in bilico tra divertimento, provocazione e disagio.

Considerazioni simili valgono anche per un'altra band che ha varcato i confini della scena per divenire fenomeno mondiale: i Depeche Mode. Dediti a un synth pop molto amato nei dark *dancefloor,* i Depeche Mode sapevano e sanno essere malinconici ma anche energici. Il tastierista e occasionalmente cantante Martin Gore incarna molto bene lo spirito di promozione dell'androginia che il goth rappresenta sfoggiando lunghe gonne, ganci e cinghie mutuate dal mondo bdsm, catene e trucco nero.

Sebbene neanche i Death in June possano definirsi strettamente gothic, vanno menzionati non solo per la loro prolifica carriera e tanti brani tuttora apprezzati anche nel contesto dei club, ma perché il loro nefasto immaginario paramilitare sarà elemento di ispirazione fondamentale nella tendenza chiamata neofolk che si svilupperà all'interno della scena e di cui parleremo più avanti.

Depeche Mode.

Contemporaneamente anche la Germania vede addensarsi plumbei nuvoloni sui suoi cieli. Con band come Malaria!, X –Mal Deutschland, Einsturzende Neubauten, Pink turns Blue, Maerchenbraut, Asmodi Bizarr, Der Fluch e poco più tardi Das Ich, i tedeschi si assicurano un futuro ricco di sonorità e di influenze che ancora risuonano. Più avvezzi degli inglesi all'inserimento di componenti elettroniche nel loro sound, i teutonici sperimentano anche nuove vie, come con i DAF che diventeranno tra i fondatori del sottogenere *ebm* (electro body music), di cui parleremo anche in seguito. Con le Malaria il suono goth si mescola al cabaret tipicamente teutonico. Con X-Mal Deutschland invece si fa ancora più ossessivo, sincopato e danzabile. Quando nell'89 faranno il loro esordio sulle scene i Das Ich con la loro attitudine teatrale, i testi oscuri e un uso massiccio dei sintetizzatori, il goth troverà una nuova dimensione anche più adatta ai club. I tedeschi personalizzano la loro ricerca anche nell'ambito dell'immagine, spesso attingendo alle tradizioni fosche del nord Europa, alle icone medievali e alle fiabe dell'orrore, accentuando ancora più ostentatamente un look decisamente ieratico e tombale, foriero di un nomigliolo, *grufti*, che significa mostro, anche attualmente utilizzato per definire in termini giocosi chi appartiene a questa scena.

Nel panorama mondiale di quegli anni non possiamo non affacciarci oltreoceano e approdare alla soleggiata California che, lungi dall'essere tutta spiagge e palme, rivela ombre non da poco. Sono di casa qui i Christian Death, band iconica tra le più amate e significative della scena. Fondati nel 1989 da Roger Alan Painter, meglio noto come Rozz Williams, per l'album d'esordio alla chitarra schierano il frontman degli Adolescents Rikk Agnew. *Only Theatre of Pain*, il loro primo album, già dal titolo descrive molto bene le atmosfere malate e tragiche di cui si compone. Una musica cupa, veloce e corrosiva completata dalla suadente vocalità di Rozz, le cui liriche spaziano dal personale mondo di fantasmi, che lo condurranno al suicidio nel 1998, a suggestioni derivate dall'arte e dalla moda. Lo stesso nome gioca con quello del brand Christian Dior. Le performance inscenate dal vivo dai Christian Death sono spettacoli vicini alla body art, al teatro e alla provocazione. Il genio di Rozz diede vita anche a progetti paralleli come Shadow Project e Premature Eiaculatons con musicisti di grande

valore come la sua compagna di vita Eva O. Nel 1991 vinse la battaglia legale sul nome Christian Death poiché in Europa stava utilizzando questo marchio anche Valor Kand, che suonava nei Pompeii 99 insieme a Gitane Demone, e che fu coinvolto da Rozz per il tour di *Only Theatre of Pain*. Dopo la morte di Rozz Williams il nome è rimasto in uso a Valor, personaggio molto controverso e il cui gusto è spesso messo in discussione dagli appartenenti alla scena a causa di artwork giudicati volgari e soprattutto per la qualità discutibile della musica.

Christian Death.

Nei Paesi Bassi operano i Clan of Xymox, attivi dal 1997 ma esistenti prima ancora con il nome Xymox a partire dal 1983. Sono tuttora seguitissimi sia nei live che nelle uscite musicali in studio. Il loro approccio al genere è influenzato da goth e elettronica malinconica. Melodie tristi, ritmi meccanici e un cantato suadente e romantico sono le caratteristiche principali di questa band. Negli anni novanta la loro produzione acquistò una più robusta componente elettronica contemporanea pur mantenendo un'impronta cupa.

Un salto geografico enorme ci porta in Australia. Una terra così lontana ha dato i natali a Nick Cave che, prima coi Boys Next Door, poi con i Bad Seeds ha saputo inserirsi nel panorama delle voci più apprezzate in tutto il mondo, raggiungendo una fama che travalica la scena. Oltre che con la musica Nick Cave si è espresso attraverso i libri e il cinema, dando prova di versatilità e sensibilità notevoli, e contribuendo a consolidare un aspetto del goth più pacato ed elegante.

Ciò che tengo a precisare dopo questo doveroso e stringatissimo capitolo è che l'importanza che la musica ha avuto per il movimento goth va oltre il riferimento di categoria per diventare valore fondante e *trait d'union* di una comunità varia ma accomunata da un amore profondo e da una devozione tale da poter realmente utilizzare il termine "culto".

"Il terrore è, in ogni caso e in modo più o meno manifesto,
il principio fondamentale del sublime."
Edmund Burke

GLI ANNI NOVANTA E IL FENOMENO MARILYN MANSON

Gli anni novanta sono il periodo in cui si manifesta la cosiddetta seconda ondata dark che, a differenza della prima, può contare su una rete ormai solida di club, band musicali, etichette discografiche (ricordiamo Discordia, Cleopatra, Metropolis, Nightbreed, la Hyperion e in Italia Energeia e il distributore E.N.D.E), fanzine e riviste (Carpe Noctem, Bats and red velvet, Neogothic, Ascension, Rosa Selvaggia, Ver Sacrum, Gothic Beauty, Orkus, Gothic, Into the Darkness, Marble Moon), negozi specializzati come il Black Rose in High Street Kensington a Londra e Bacillario a Roma.

Ma c'è una cosa sulla quale la seconda onda può contare per proliferare: il timido affacciarsi della rivoluzione del secolo, internet.

Con internet cambia tutto: musica, magazine e abbigliamento sono più facilmente reperibili, inizia a formarsi il concetto di cyber spazio e nascono siti e forum dedicati al gothic in cui le persone possono stringere amicizia, confrontarsi, scambiarsi informazioni su concerti e serate.

Tutto più semplice dunque? Solo in apparenza, perché se è vero che la reperibilità di certi prodotti insieme a una maggiore possibilità di viaggiare e alla rapidità delle comunicazioni on line fanno sentire più vicine persone ai poli opposti del globo, è anche vero che ancora media e società continuano a perpetuare stereotipi e giudicare dall'esterno una cultura di cui sanno ben poco.

Buona parte di questo rinnovato stigma sociale il goth lo subisce per via di Marilyn Manson, artista americano di origini polacche che, con il suo progetto musicale, invade la tv generalista e i giornali con un look

androgino e teatrale e con dichiarazioni velenose nei confronti della Chiesa cattolica e delle religioni in genere. Presto diventa un influencer *ante litteram* convincendo molti adolescenti a tingere capelli, unghie e labbra di nero, in barba a genitori allarmati e preoccupati dal solito satanismo dietro l'angolo. Già il solo nome suscita scandalo per via dell'unione di due icone americane. La prima è Marilyn Monroe, la dolce diva bionda amata da tutti; la seconda è il pluriomicida, auto dichiaratosi Anticristo, Charles Manson, condannato per vari crimini tra cui l'uccisione di Sharon Tate, moglie del regista Roman Polanski.

Alla nascita di questo fenomeno contribuì notevolmente Trent Reznor, leader dei Nine Inch Nails, tra le figure più apprezzate e innovative nella scena musicale di questi anni.

Questo progetto è comunque molto importante perché diventa una sorta di spartiacque tra la vecchia scena goth, con i suoi punti di riferimento consolidati, che taccia Manson di essere un *poseur*, e quella più smaliziata delle nuove generazioni, con una visione decisamente più avvezza all'esibizione della propria stranezza.

Se per molti è sempre stato un fenomeno mediatico costruito a tavolino da esperti del marketing per controbattere l'immagine da bravi ragazzi delle tante boy band in voga ai tempi, è comunque innegabile che abbia fatto conoscere almeno parte di questa cultura a nuove leve, necessarie per rivitalizzare i club e le serate a tema, facendo virare su sonorità di un certo tipo buona parte del nuovo pubblico in cerca di identità e stile diversi dalla massa, e incitando quelli che scherzosamente possiamo definire "freak" a esibire la loro eccentricità con orgoglio compiaciuto. Il fenomeno riporta l'attenzione sul valore attribuito alla diversità e offre la possibilità a una scena stagnante di incontrare nuovi stimoli.

Marylin Manson.

Forse anche troppi stimoli: se infatti l'immagine gothic è arrivata fino a metà degli anni novanta mantenendo un contatto estetico e soprattutto di attitudine culturale con la primissima generazione, con personaggi come Manson viene però piano piano avvicinata dal *mainstream*, troppo interessato al suo fenomeno mediatico, e inizia il suo percorso di ibridazione con altri generi verso un destino da maschera a uso e consumo della Mtv generation.

Tante le band che su questa scia si affacciano sulla scena *mainstream* mantenendo però un contatto evidente con lo stile proposto da Manson: Evanescence, Rasmus, Him, solo per citare i più noti.

Diva Destruction.

Se il fenomeno Manson cattura gran parte dell'attenzione del pubblico e delle nuove leve, ci sono però altrettanti percorsi musicali che in questo stesso periodo operano rinnovando il sound e frammentandolo in suggestioni più o meno vicine a quelle della prima onda per sonorità o intenti, agganciandosi così in modo più armonico anche ai gusti della generazione precedente. Le riviste più underground e le fanzine contribuiscono a far conoscere queste realtà e a promuoverle. Lo stesso avviene nei club di tutto il mondo, dove dj più lungimiranti e inclusivi rispetto a quelli affezionati esclusivamente al sound degli anni ottanta, propongono una marea di hit innovative destinate a diventare nuovi classici dei *dancefloor* alternative, gothic e industrial.

Accenniamo brevemente ad alcuni tra i più celebri nomi scelti per la loro partecipazione ai maggiori festival internazionali, la presenza su magazine e fanzine specializzate e il gradimento del pubblico nei principali club di riferimento della scena.

Dagli States abbiamo Faith and The Muse: William Faith era già componente degli Shadow Project, Monica Richards degli Strange Boutique, miscelano gothic rock, ethereal e ballad; Switchblade Symphony mescolano ethereal e gothic rock; London After Midnight, dediti a un sound sensuale e volutamente melenso anche se in chiave black; Diva Destruction, goth girl power band tutta pizzi e merletti, le cui hit sono tra le più ballate. Ricordiamo soprattutto i Nine Inch Nails, che con il loro stile musicale non solo conquistano buona parte del pubblico goth, ma si fanno apprezzare al di fuori della scena con brani accattivanti come *Head like a hole* e *Sin*.

Dalla Germania in questi anni tantissimi progetti dediti a sonorità ruvide ed elettroniche, seppure melodiche, si affacciano o consolidano la loro posizione nella scena: Project Pitchfork, tra i più apprezzati alfieri del genere goth/ebm con testi spesso impegnati; Wumpscut, dalle sonorità più aggressive ma ballabili; Calva y Nada, che utilizzano anche lo spagnolo, autori di hit come *Rascheln*, *Fernes Leid*, *Santos innocentes*; Sanguis et Cinis, più famosi per gli outfit della cantante Celine Cecilia Angel che per la loro musica; Evil's Toy, le cui hit di elettro oscura spopolavano nei club;

L’Ame Immortelle, una ibridazione goth ebm che ai tempi piacque a molti; Blutengel, nati nel ’99, tanto osannati quanto criticati perché utilizzano all’infinito dei clichè. Il leader Chris Pohl ha militato prima nei Seelenkrank per poi fondare anche i Tumor, più elettronici rispetto agli altri progetti.

Infine una menzione a parte va fatta per Sopor Aeternus.

Quest’ultimo progetto, nato a Francoforte, conquista la scena con caratteristiche in assoluta controtendenza rispetto alle altre band, improntate a un suono più orientato al *dancefloor* o al romanticismo e si impone con un’immagine estrema ispirata al teatro giapponese e al Medioevo. Negli artwork e nelle immagini emerge il carisma squisitamente mostruoso di Anna Varney Cantodea, il cui nome è un omaggio alla figura di Varney the Vampire, il personaggio del romanzo omonimo di dubbia attribuzione, noto anche col titolo di *The Feast of Blood*. Musica orchestrale di matrice antica, anche se in gran parte realizzata al computer, e una voce spiritata rendono Sopor Aeternus un unicum all’interno della scena.

Sopor Aeternus.

Dalla fredda Norvegia arrivano gli Apoptygma Berzerk, il loro synthpop ritmato faceva proseliti nei club. Da un'idea del leader Stephan Groth nasce anche un progetto parallelo dai suoni più retrò, chiamato Fairlight Children, che anticipa le sonorità care in un prossimo futuro agli amanti dell'electroclash.

Corpus Delicti, francesi, caratterizzati da testi poetici e musica sognante strettamente collegati per look, musica e temi trattati alla prima onda. Ricordiamo anche i Die Form, di cui parleremo anche più avanti, che crearono un loro stile coordinando immagine e musica più di tanti altri, dediti a una fredda elettronica ricca di squarci lirici.

In Inghilterra l'etichetta Nightbreed produce una quantità notevole di band che rinnovano l'intero repertorio musicale a disposizione dei dj di tutti i club in terra d'Albione: Nekromantik, Suspiria, Midnight Configuration, Nosferatu, Athamay, Inertia, Kiss the Blade, Inkubus Sukkubus, Man(i)kin, Intra Venus, Killing Miranda, 13 Candles, Vendemmian. Non sempre la qualità è eccelsa, ma il vasto numero di progetti musicali fa percepire quanto sia vivo l'interesse per uno stile ancora in grado di affermarsi e di meritare l'appellativo di seconda onda a pieno titolo. Sempre in questi anni, però, l'Inghilterra dà i natali a un progetto che ha davvero fatto la differenza: VnV Nation, con cui viene addirittura coniato il termine "future pop". I loro brani ritmati sanno essere malinconici o incarnare l'energia e il dinamismo di quegli anni.

In generale la scena inglese tende a privilegiare la promozione di band dedite a sonorità legate al gothic rock, con un'immagine aggiornata rispetto a quella degli anni ottanta e con una certa influenza romantica.

La scena tedesca si orienta invece maggiormente verso l'ebm e l'elettronica oscura non è un caso che da queste scelte pionieristiche nascano alcuni tra i progetti techno più interessanti (ad esempio Schwefelgelb e Cosmic Gate)

Quella americana è più varia rispetto a quella europea. Spazia tra suggestioni goth (The Last Dance, The Wake, Screams for Tina), proposte

industrial ruvide (Razed in Black, Electric Hellfire club), ethereal (Mors Syphilitica, Nox Arcana).

La scena spagnola è prolifica di band che attingono a piene mani alla storia locale, ispirandosi alle gesta nefaste del tribunale dell'Inquisizione e in generale costruendo e rafforzando un immaginario denso di fantasmi e visioni macabre. Los Humillados, Gothic Sex, La Guillottina, Santo Oficio, Paraliticos, Messihas of Pain, Paralisis Permanente sono i gruppi musicali ai quali guarderanno le band goth iberiche contemporanee, come La Peste Negra. Non dimentichiamo che in Spagna grande influenza tuttora la esercita Olvido Gara, meglio nota come Alaska che, nei primi anni ottanta, proprio con alcuni dei componenti dei Paralisis Permanente, forma gli Alaska y Dinarama, ispirati al David Bowie più oscuro. Attualmente la cantante, attrice, conduttrice radiofonica e tv, milita nei Fangoria ed è, nonostante le sue origini messicane, una delle figure più importanti della vita madrilena fin dagli anni ottanta, quando ottenne il ruolo di Bom nel celebre film di Pedro Almodovar *Pepi, Lucy, Bom e le altre ragazze del mucchio* (1980).

Dall'Australia arrivano progetti particolari come In My Rosary, The Deep Eynde, Ikon, Subterfuge, Ostia, Strenght Through Joy, che fanno da apripista per tante formazioni poi apprezzate anche in Europa e che contribuiscono a rendere la scena australiana tra le più fiorenti e attive anche ai giorni nostri. La collaborazione di alcune di queste band con nomi noti nel panorama europeo ha permesso a tanti progetti validi di uscire dai confini locali per guadagnarsi un posto di merito nella scena.

In Italia sarà soprattutto Energeia, l'etichetta discografica di Davide Morgera, ad aiutare formazioni emergenti a farsi conoscere nel panorama internazionale, con una serie di compilation chiamate *Intimation of Immortality* e a ereditare il fardello di chi le ha precedute, diventando punto di riferimento come era stato con la prima onda per la Contempo Records per band come Limbo, Death In Venice, Diaframma, Carillon del Dolore. I nuovi alfieri del suono italiano? Mystery, Plays, Simon Dreams in Violet, Catarsi, Atro, Lacrime di Cera, Wasteland Argine, Essences, Andromeda Complex, Ataraxia, Camerata Mediolanense, Ordo Equitum Solis, alcuni

degli esponenti più noti. Parallelamente a questa darkwave si sviluppa anche un filone più interessato all'elettronica sperimentale sempre molto cupa e inquietante, influenzata dall'industrial: Runes Order, Atrax Morgue, Tac, Th26 tra le proposte più ruvide e ricercate. Ricordiamo anche Allzeit Dobermann, interessante progetto ebm più ballabile e ritmato di Dj Andy, uno dei pilastri del Goth club Condor di Modena, autore anche di un libro di brani poetici con lo pseudonimo di Andrè Delamort.

Anche l'America latina vede moltiplicarsi progetti musicali interessanti e bussa alle porte dell'Europa con una band talmente innovativa da dare il nome a un nuovo sottogenere. Loro sono gli Hocico e saranno gli apripista per tante formazioni dedite a quello che viene definito *harsh ebm* (cioè electro body music dura) o *aggrotech* (aggressive techno). Si caratterizzano per ritmi martellanti, violenti, incalzanti e voci al vetriolo. Nei loro live gli Hocico inseriscono coreografie ed elementi ispirati al loro paese d'origine, il Messico. Saranno estremamente influenti anche negli anni a venire, contaminando con il loro stile, tantissime band europee e americane: Cenobita, Amduscia, Agonoize, Taktical Sekt, Aslan Faction, Grendel, Tantrum, Funker Vogt, per citarne alcuni. Ognuno di loro cercherà di sviluppare il proprio sound all'interno dell'harsh ebm, ma non sempre i risultati suoneranno originali, tanto da arrivare a un punto di vera saturazione.

"Ascolta, i figli della notte, quale dolce musica producono."
Dracula

DANZARE TRA LE ROVINE: I RIFIUTI DELLA LUCE

Non deve stupire se da questo periodo in poi tanta della musica etichettata come gothic o dark risente dell'elettronica e del mondo dei rave. Non è un caso che tra i primi avventori dei rave ci siano proprio persone appartenenti alla scena goth che, attratte dalla musica cupa e alienante di derivazione industriale, trovano nelle sonorità martellanti di certa techno una nuova strada da percorrere. Inoltre anche l'immaginario estetico e ambientale è comune alle due scene: entrambe infatti si appropriano fisicamente e visivamente delle fabbriche fatiscenti, dei luoghi abbandonati, superstiti di una civiltà al collasso, celebrando ancora il declino del mito del progresso.

Il ballo è sempre stato una parte importante del "rito" fin dalla prima onda. L'ostentazione del gusto per le tenebre si rispecchia in una misurata lentezza dei movimenti, cadenzati e ieratici. Una ripresa dall'alto mostrerebbe proprio un'onda nera di corpi spostarsi con i tipici passi della danza goth: avanti e indietro o di lato, come pedine in un'invisibile scacchiera. Il ballo è medium di espressione e di gesti in perenne oscillazione tra naturalezza e artificio, amplificati da abiti teatrali e trucco studiato con scrupolosa cura. Quando la seconda onda gothic introduce in modo più massivo vestiti in pvc, gomma e accessori di ispirazione sadomaso, e la figura del vampiro entra di prepotenza nell'immaginario e nell'estetica della comunità goth, anche la danza subisce una mutazione, in un'ottica di generale eroticizzazione. I gesti si fanno più sensuali ma rimane intatto l'amore per la notte, per tutto ciò che è funebre e provocatorio. Se per tutti il ballo incarna gioia e festa per i goth è solo un altro modo per abbandonarsi voluttuosamente alla decadenza, unico scenario in cui, con ironia e consapevolezza, dissacrare il divertimento convenzionale per convertirlo e consumarlo in un'atmosfera tombale. Una delle più celebri

scene del film *Nosferatu* di Werner Herzog, mostra una splendida Isabelle Adjani che cerca di farsi largo tra la folla che invade la piazza cittadina. Sono tutti malati di peste e attendono la fine seduti a tavole imbandite, mescendo il vino e ballando dinnanzi alla prossima disfatta.

Danzare tra
le macerie.

La fascinazione per la distruzione, il buio, i cimiteri albergano nell'uomo sin dalla notte dei tempi, come abbiamo accennato nel capitolo "I precursori: un bagaglio culturale tra parola e immagine". In perenne bilico tra timore e attrazione fatale, l'umanità guarda all'aldilà con sentimenti contrastanti. Il giornalista e saggista Fabio Giovannini, nel suo libro *Necrocultura*, applica la parola necrocultura alla nostra civiltà, sempre più interessata alla morte e alle sue rappresentazioni.

Questo interesse verso l'*oltre*, come documentato in precedenza, trova canali plurimi per esprimersi fin da tempi remoti. Né devono meravigliare l'estetica della morte e la pulsione verso la musica oscura e tenebrosa. Agli inizi del Novecento, nel quartiere di Montmatre a Parigi andava di gran moda il Cabaret du Néant: l'insegna era composta da ossa e teschi, i tavolini erano bare, i camerieri vestivano a lutto e gli spettacoli si tenevano in una cripta sotterranea e terminavano con la dissezione degli spettatori a opera di abili illusionisti in un gioco di specchi. In fin dei conti il Bat Cave, Inferno e Suicidio e il franchising Transilvania non hanno inventato nulla di nuovo.

Un look ispirato ai vampiri.

La notte era dei vampiri, dei reietti, dei mostri. Viverla significava sfidare apertamente il buon costume e i ruoli preordinati dalla società. I dandie e gli intellettuali bohémien che in spregio alle convenzioni condividevano la notte con il *demi-monde,* erano pionieri di un'insofferenza alle regole che il goth palesò in modo evidente, appropriandosi di linguaggi e codici estetici di totale rottura con le convenzioni normalmente accettate.

Accostare dunque un'attività vitale come la danza al macabro, all'occulto, all'erotismo funebre è, esattamente come altre forme d'arte convenzionali quali la poesia o la pittura, un mezzo per esternare questo *fil noire* che accompagna tutta la subcultura nelle sue varie manifestazioni all'esterno. È anche un modo per sottolineare l'adesione al processo di naturale disgregazione a cui l'essere umano è condannato senza paura, anzi, guardando alla morte come un minimo comune denominatore dispensatore di quiete e giustizia.

Se il mondo crolla, il goth balla tra le rovine.

"Ogni epoca impone catene invisibili su chi l'ha vissuta. L'unica possibilità che ci resta è ballare con le nostre catene."
Liu Cixin

I DETTAGLI FANNO LA DIFFERENZA: DAL DUEMILA A OGGI

Osservando più da vicino questa subcultura, scopriremo che il nero racchiude al suo interno infinite sfumature di colore che caratterizzano i gusti di chi sposa questo stile. Nonostante le tante differenze sono presenti alcune costanti dettate dal background culturale e stilistico più che dalle scelte meramente estetiche o musicali. Riconosciamo infatti un fascino imperituro che il gothic reca con sé, capace di traformarsi, e che trasversalmente guarda alla strada ma approda anche alle sfilate di alta moda: stilisti come Gareth Pugh, Jean Paul Gaultier, Yves Saint Laurent, Antonio Marras, Thierry Mugler hanno creato abiti che interpretano il gotico con inarrivabile bellezza.

Uno stile che non conosce confini geografici, che attraversa Oriente e Occidente, rinnovandosi ma mantenendo inalterate le caratteristiche di base: eleganza, alterità, magia. Make up e accessori richiamano fattucchiere e sortilegi, sfumando il nero totale nelle livide tonalità dei viola, dei cremisi e dei blu.

Anche il tempo sembra non intaccare quest'estetica: avvolgenti abiti drappeggiati ispirati al mondo greco e alle dee, richiami al Medioevo con i suoi soggoli stretti e gli strati pesanti in velluto, echi di Rinascimento negli ampi abiti a sbuffo e gli inserti di fiori, che tornano poi con i Preraffaelliti carichi di simboli. Dall'Ottocento sono i corsetti, le giacche a redingote, i cappelli a cilindro e quelli con le velette a essere utilizzati per incarnare l'idea del gothic fashion. Nel secolo successivo questo tipo di immagine

esplode, come già detto, dalle ceneri del punk a fine anni settanta e inizio ottanta, come una grande ventata di novità.

Pur mantenendo un'eleganza di base, l'immagine dei goth segna un punto di rottura nuovo rispetto ai confini tracciati dal punk: alla provocazione gridata e stridente del punk, i goth preferiscono un'immagine funerea che si richiama al cinema espressionista tedesco, al sinistro fascino di Weimar, alla monumentalità dei cimiteri.

La scena gothic si popola di figure ispirate a questo immaginario tenebroso e decadente, fino a che il tempo non inizia a incidere con il suo carico di nuove tentazioni e influenze per modificare l'assetto di una scena che comincia forse a divenire troppo chiusa.

Il mondo dei rave e la musica techno gettano le basi per tendenze nuove: musica alienante, ossessiva e martellante, ed elementi di colore azzardati fino alla fluorescenza fanno la loro comparsa sugli abiti strappando il primato al nero totale. Nelle discoteche gothic di tutto il mondo i dj iniziano a specializzarsi anche nel nuovo sound e le piste da ballo cominciano a distinguersi, per permettere alle persone che prediligono i suoni elettronici e a quelle che amano i classici, di avere *dancefloor* dedicati, dopo un periodo di alternanza su un'unica pista, come accadeva per esempio negli affollatissimi venerdì sera dell'Electric Ballroom, nel quartiere di Camden Town, o allo Slimelight nel quartiere Angel, a Londra.

Anche il sottomondo fetish comincia a confluire nell'estetica goth, introducendo accessori e abiti vicini alla cultura bdsm (bondage domination sadism masochism), in tessuti come rubber, pvc e lycra e proponendo un'immagine più sensuale e meno drammatica. In questa direzione si muove per esempio la band francese Die Form, che attraverso i testi delle canzoni, gli outift della cantante Eliane P, le proiezioni fotografiche, i video dai contenuti sadomaso realizzati dal compositore e musicista Philippe Fichot, diventa iconica per i cultori del genere. All'utilizzo di tessuti come la gomma avevano già provveduto Vivienne Westwood e Malcom McLaren nell'assortimento del loro celebre negozio Seditionaries, al 430 di Kings Road, Londra. Il goth però utilizza questo genere di capi non in modo

sfacciato e provocatorio come facevano i punk, ma in forma più sottile e allusiva anche se comunque eroticizzata.

Die Form.

La musica industrial crea un ulteriore modo di intendere il goth, virando verso un look più duro e aggressivo, ispirato alle macchine e alle fabbriche e supportato da una musica robusta e corposa, chiamata appunto industrial e da un altro genere detto ebm (electro body music). Questa musica, a volte ruvida e sperimentale, è anche ballabile e più melodica, anche se mantiene intatte potenti basi oscure. Ministry, Project Pitchfork, Skinny Puppy, Dive, Einsturzende Neubauten, Laether Strip sono alcuni degli esponenti di un genere che consta di un'infinita creatività, che lascia in eredità suggestioni raccolte e rivisitate dai musicisti oggi dediti all'elettronica. Spesso le tematiche trattate da queste band denunciano gli squilibri della società e l'abuso umano nei confronti dell'ambiente e si schierano a favore della difesa degli animali.

Con band come gli svizzeri Lacrimosa, guidati dal carismatico Tylo Wolff, divenuto un modello per i ragazzi dark di questi tempi, una componente musicale metal si fonde col gothic fino a condurre una frangia di pubblico verso aspetti estetici più legati al metal: borchie, face painting, capelli lunghi. Da sottolineare è che mentre in Italia la scena dark e quella metal fino a questo momento non si erano mai incontrate, in Inghilterra, invece, convivevano da diverso tempo e i cultori del metal frequentavano club gotici e viceversa, trovando terreno comune non solo nel look total black di ispirazione vampiresca, ma anche in diversi progetti musicali come Lacuna Coil, Celestial Season, 69 Eyes solo per citarne alcuni.

Sono questi gli anni in cui nasce un ulteriore filone musicale: il dark ambient. La maggioranza delle band proviene dal nord Europa, dai paesi dove la luce scarseggia e dove la foschia e le foreste sono di casa: Norvegia e Polonia. Una musica che si caratterizza per un approccio orchestrale e rumorista, sinistra, tanto lenta da necessitare in genere di brani dalla lunga durata, simili a delle suite, per esprimere tutta l'angoscia necessaria. L'etichetta svedese Cold Meat Industry (nata dall'idea di Roger Karmanik nel 1989 ma affermatasi più tardi) sarà quella che accoglierà l'appello di progetti pieni di fascino, come Raison d'etre, Aghast, Deutsch Nepal, In Slaughter Natives, Arcana, Ordo Rosarius Equilibrio, che saranno alfieri di

questo genere raffinato e molto evocativo, che conquista sempre più pubblico e spazi.

Nonostante il fermento tra band, etichette, negozi, forum dedicati e club, appare chiaro che le cose stanno cambiando in fretta e che, anche cercando di non scadere in facili generalizzazioni, per vari motivi come anche la frammentazione in nicchie musicali e ambienti specializzati, questo movimento viene progressivamente svuotato dei suoi valori iniziali e dei riferimenti culturali originari, fino a slegarsi da questi stilemi e addirittura giungere a una dicotomia totale tra look e genere musicale.

Look influenzati
dal mondo metal
e dall'esoterismo.

L’amore maniacale per la musica era invece distintivo della prima onda, che prestava grande attenzione anche ai testi delle canzoni. Era un tratto peculiare che si abbinava perfettamente all’outfit e che permetteva alle persone di riconoscersi per strada tramite segnali estetici, per condividere una passione per la musica come un grande meccanismo aggregatore, a differenza di oggi.

Gli stessi emblemi di cui si fregiava agli albori vengono pian piano riveduti e corretti, ripuliti dall’aspetto sepolcrale e macabro per cui erano stati scelti e indossati per divenire oggetti d’uso comune quasi divertenti. Basti pensare al teschio ricoperto di diamanti realizzato dal celebre artista Damien Hirst, che ha fugato l’ombra della morte e ha aperto la porta al glamour, contribuendo a sdoganare i teschi, oggi acquistabili in forma di ciondoli, orecchini e anelli praticamente dappertutto, dalle boutique bon ton ai centri commerciali per famiglie.

L’aspetto principale e più evidente di questo cambiamento è che anche i veri cultori del genere hanno subito inevitabili modifiche, orientando il look verso incursioni nel fetish e comunque generalmente più nel fashion, e includendo aspetti decisamente più sexy, permeati di erotismo vampirico sulla scia di film di successo come *Intervista col Vampiro*, del 1994, ispirato al romanzo di Anne Rice e diretto da Neil Jordan. Non è un caso infatti che la pellicola hollywoodiana schieri nel cast Brad Pitt, Antonio Banderas e Tom Cruise, che in quegli anni erano considerati sex symbol. In questo modo il regista si assicura che la pellicola esca dagli stretti confini del genere horror e del filone vampirico per raggiungere un bacino di spettatori enorme.

Outfit fetish
in pvc / vampira
contemporanea.

La differenza che emerge, basilare, è che prima non si voleva piacere, non si ricercava la sensualità a tutti i costi, ma anzi si cercava l'effetto shock nello spettatore e si manifestava un rifiuto per i canoni tradizionali di bellezza binaria uomo/donna, in modo plateale e senza cedere a compromessi, ridicolizzando così ciò che i più ritenevano sexy o suggerendo piuttosto un modo molto diverso di essere sensuali.

Gli abiti neri, così come il make up, erano un'armatura che spaventava l'osservatore, esprimendo un mondo interiore che incuteva timore ed evocava temi sinistri, mentre ai nostri giorni è diventato solo uno dei tanti look che si possono mettere insieme in qualsiasi negozio.

Oggi si vuole piacere perché la società lo esige in modo ancora più fermo, perché viviamo tempi in cui l'immagine è tutto, in cui i valori dell'estetica hanno di gran lunga superato quelli dell'etica sia in ambito privato che professionale, un'epoca in cui la gogna pubblica è sempre pronta ad attivarsi *coram populo* grazie ai social media e in cui perfino il precariato nel lavoro spinge ad annullare i gusti personali in favore di una più rassicurante standardizzazione.

Vanitas vanitatum et omnia vanitas (Vanità delle vanità, tutto è vanità)
Ecclesiaste

BODY MODIFICATION E CORPI DA IMMAGINARE

Chi furono i primi a utilizzare come mezzo espressivo sistematico pratiche di body modification? Indovinate un po', i punk. Abbiamo accennato alle iconiche foto che mostrano punk ladies e punk boys con le guance trafitte da spille da balia, in un'ottica di ostentazione del dolore come reale esperienza umana e di rifiuto per l'idea di gioielleria tradizionale bella e aggraziata. Le spille da balia, semplici e povere, adornano tutto: naso, bocca, orecchie e abiti, insieme a catene pesanti e collari da cane con le borchie, in un'ottica di svilimento di tutto ciò che è considerato bello e perbene.

I tatuaggi cominciano ad assumere una certa importanza in questo gioco della provocazione perché storicamente riconducibili a categorie considerate ai margini della società: galeotti e marinai. Sono dunque utilizzati per ribadire la volontà di osteggiare la borghesia e i suoi pregiudizi.

È a partire dagli anni novanta che piercing e tatuaggi diventano molto popolari, non solo tra i goth ma trasversalmente in tutti i contesti giovanili, dando vita a un vero trend. Moltissimi club iniziano a promuovere spettacoli di body suspension e body modification, sulla scia dei tanti artisti contemporanei che spostano i confini espressivi del corpo umano verso limiti sempre più estremi.

Il corpo umano era stato indagato come strumento di comunicazione artistica già dagli anni sessanta, esposto ed esibito come un tramite tra lo spettatore e il perfomer. Il linguaggio corporeo, composto di gestualità fisiche, di atteggiamenti psicologici e posture comunicative veicolate dalle

parole, offre molteplici possibilità di espressione e un'infinità di campi in cui indagare. È una forma d'arte che rompe ogni schema, sperimentale nella tecnica e nelle reazioni, interattiva, volta ad annullare lo spazio tra chi esegue e chi assiste in un gioco continuo di rimandi e di immedesimazione.

Se richiamiamo alla mente l'impietosa inclemenza del Teatro delle Crudeltà di Antonin Artaud, ma soprattutto il Grand Guignol, e guardiamo a pioniere come Gina Pane, artista italofrancese tra le prime a utilizzare se stessa come *medium* da offrire al pubblico per veicolare un concetto, possiamo meglio intrepretare il lavoro di artisti più attuali, come Orlan, Franko B., Ron Athey, Marina Abramovic che del corpo hanno fatto un terreno di sperimentazione invasiva e spettacolare, osando spingersi dove nessuno si era avventurato, affrontando paure reali e immaginarie e trasformandole in rituali di catarsi personale e collettiva.

Fine ultimo di questa ricerca è mostrare la fragilità, la caducità del corpo e la sua intrinseca bellezza attraverso la messa in scena di emozioni forti come metafora della vita, della sua ascesa e dell'inevitabile declino. L'uomo si muove tra le sue stesse macerie verso un destino comune, il dolore è il minimo comun denominatore, vero livellatore della differenza tra gli esseri umani.

Naturalmente queste forme d'arte, sia per la forza dell'atto performativo che per i concetti ostici veicolati, non incontrano il favore di buona parte della società, rapidamente etichettate come incomprensibili stranezze. Tantomeno sono gradite le loro declinazioni nella vita di tutti i giorni con le pratiche di body modification personali. Tatuaggi e piercing divengono infatti oggetto di dibattiti continui sulla loro presunta pericolosità, nel momento in cui iniziano a comparire sui visi e sui corpi di punk, dark e raver pionieri.

Dalle infezioni alle presunte paralisi muscolari si è detto e scritto di tutto intorno a questa pratica che spesso veniva definita "da selvaggi". Sul loro non-senso e sulla più pragmatica impossibilità di trovare un lavoro se marchiati in modo irreversibile, si dibatte invece quando cominciano a divenire un fenomeno di massa trasversale e non più limitato ai

giovanissimi alternativi, soprattutto in Italia, dove, complice un perbenismo di facciata, la stigmatizzazione di queste scelte estetiche, così come il pregiudizio, risultano all'ordine del giorno.

Ricordiamo una notizia che fece scalpore su tutti i giornali nazionali nel 2019: un tredicenne napoletano fu allontanato da scuola per via dei suoi capelli colorati di blu. La preside contestò lo studente e lo allontanò da scuola sostenendo che bisognasse impegnarsi per mantenere il decoro e che capelli colorati e piercing non potessero essere tollerati perché di cattivo esempio all'interno di un edificio scolastico.

Oggi tatuaggi e piercing hanno certamente perso molto del loro significato originale di appartenenza a un gruppo "tribale", e hanno anche attenuato notevolmente il loro ruolo di simboli di un rifiuto delle convenzioni sociali. Anche lo stesso scandalo dovuto al loro impatto visivo si è notevolmente affievolito per l'opinione pubblica, fino a diventare pratica di uso quasi comune e assumere, da elemento distintivo di gruppi sociali definiti, valenze molto più personali o legate a scelte puramente estetiche.

Risulta davvero arduo di questi tempi trovare persone che non portino almeno un segno sulla pelle e generalmente la migliore informazione sulla sicurezza sanitaria, la varietà delle tecniche a disposizione, il moltiplicarsi degli stili di tatuaggio, la frequenza della diffusione in tutti gli ambienti sociali, hanno reso le modificazioni corporee decisamente più accettabili.

La body art come narrazione personale.

Studi di piercing e tatuaggi, così come riviste e convention dedicate, si sono moltiplicati in ogni città, invadendo anche il mondo dei media con reality a tema che premiano i concorrenti per abilità, precisione tecnica, rapidità di esecuzione, secondo lo schema tipico dei talent show più popolari e diffusi soprattutto in Usa e Inghilterra.

Restano ovviamente refrattari a digerire le pratiche di body modification certi ambienti lavorativi che, per esigenze di sicurezza, motivazioni strategiche o semplicemente di immagine, preferiscono limitare le scelte personali "incoraggiando" i dipendenti a propendere per una visione d'insieme più moderata e sobria del loro outfit.

L'antropologo, sociologo e scrittore Ted Polhemus, che fin dagli anni settanta si è occupato di documentare e spiegare le tendenze dei più giovani, definendosi "antropologo dello stile", sostiene che saremo sempre "primati dipinti". In riferimento ai molti reperti di tipo decorativo trovati negli scavi archeologici, suggerisce che la presenza di così tanti monili non sia da interpretare come manifestazione di frivola vanità o banale segno di status economico, bensì come un elemento espressivo di un codice comunicativo.

"La moda è dire chi sei senza parlare."
Rachel Zoe

UN PENSIERO SULLA CONTEMPORANEITÀ

Ciò che nella contemporaneità appare così differente da prendere sostanziali distanze dall'imprinting delle origini non è solo legato alla musica, ibridata ormai all'inverosimile, o al look facilmente realizzabile con pochi click dal pc grazie allo shopping on line. La differenza più palese appare legata all'attitudine.

Internet e i social media hanno rotto in un attimo quel riserbo e quel mistero che per lungo tempo è stato caratterizzante per una scena che paradossalmente preferiva "non apparire".

Oggi tutti i canali social ospitano "talk show" di goth people in cui si parla dei più svariati argomenti, mostrandosi al pubblico (haters compresi) senza timori, alcune volte affrontando argomenti legati alla società, alla cultura e alla musica, ma soprattutto diventando veicoli pubblicitari per i marchi più commerciali del genere, in qualità di *brand ambassador* per ditte che producono trucchi, scarpe e vestiti.

Ritengo che questo approccio non sia particolarmente utile allo sviluppo della scena da un punto di vista culturale e che costituisca di fatto la stessa proposta commerciale che fanno migliaia di altri youtuber e instagrammer con l'unica differenza di essere in versione black.

Inoltre la promozione di grandi brand non trova alcuna corrispondenza né con lo spirito del DIY (do it yourself) né con la volontà di cercare un'originalità nel creare la propria immagine. Ci sono tanti designer all'interno della scena che realizzano pezzi artigianali unici che

meriterebbero una rete di sostegno molto più di ditte affermate che vendono prodotti seriali.

Aspetto non secondario è che la serialità dei capi toglie spazio non solo all'immaginazione e alla creatività individuale, ma annulla anche l'emozione della scoperta, lo slancio dell'elaborazione, in ultima analisi lo stesso piacere insito nell'abbigliarsi consapevolmente e nello scegliere in modo individuale i propri codici di comunicazione estetica.

Insomma, se si utilizzano i mezzi di massa per fare pubblicità a prodotti fatti in serie, non si è in fondo identici agli altri? Poco cambia se con segni di distinzione come piercing e capelli colorati lontani dai canoni che la società definisce "normali", se l'intento è banalmente un'operazione di marketing come tante altre.

E se in tempi ancora non così stereotipati Coco Chanel dichiarava "Per essere insostituibili bisogna essere diversi", ci chiediamo come valuterebbe tutto questo affannarsi per uniformarsi alla mediocrità.

L'imperversare di figure senza alcun talento sui social è deprimente. Constatare l'assenza di concetti, principi, messaggi o ideali che non siano quello di affermare la propria immagine attraverso i like e i commenti delle altre persone, ma senza di fatto offrire nulla in cambio se non appunto un'immagine (e in alcuni casi, anche dal gusto parecchio discutibile), è veramente svilente per una subcultura così longeva, ricca di storia e suggestioni.

Questi influencer in black non hanno altro interesse che esibirsi e non forniscono affatto un buon esempio né per la community né tanto meno per chi non ne fa parte e che, osservando dall'esterno, percepisce la totale assenza di contenuti, se non un mucchio di tag commerciali che riconducono a pagine di shopping on line.

Sarebbe più opportuno, pur concedendo spazio a un po' di intelligente leggerezza, utilizzare questi canali come strumenti per educare alla consapevolezza, alla gentilezza e al rispetto.

Ma soprattutto i social sarebbero da sfruttare come finestre aperte sul confronto, luoghi virtuali dove portare la propria esperienza di vita personale, il proprio inserimento nella società e magari anche nel mondo del lavoro, dato che una delle principali preoccupazioni odierne è garantirsi un'indipendenza economica, possibilmente senza dover rinunciare per forza ai propri gusti personali per ottenere un impiego.

Questo sarebbe di grande utilità e da esempio per i più giovani, li aiuterebbe a uscire dall'isolamento e dalla confusione che internet non è in grado di colmare nella quotidianità, potrebbe supportarli nel difficile momento della ricerca della propria identità facendoli sentire meno soli e spaesati.

Spazi come questi sono adatti anche a parlare di problemi legati alla diversità, al bullismo e al cyber bullismo, alla difesa di ambiente e animali, alla cultura in genere, da cui si può trarre molta forza per sopportare la pressione che il mondo esercita ogni giorno sui più deboli o presunti tali.

Make up teatrale.

In linea con questa riflessione c'è anche un altro aspetto che allontana irrimediabilmente la storia attuale da quella precedente: spesso infatti, sia nei grandi raduni internazionali che in rete, vediamo più maschere che persone, vestiti che sono di fatto costumi, come ad esempio divise da medico o infermiera adatti a festività come Halloween, accessori pacchiani come enormi corna, trucchi ispirati agli zombie, una profusione di sangue finto, canini di plastica, ali da fatina o drago. Elementi decisamente kitsch e più vicini a una festa a tema che a un raduno dark.

Il dark è nato storicamente come una dimensione personale da coltivare con la ricerca e con uno sforzo perenne verso la crescita intellettuale soggettiva e del tutto oppositiva a una visione superficiale della vita. Il dark ostentava alle sue origini una serietà che mal si accompagna all'atmosfera da Carnevale. Il cattivo gusto che emerge da questi influencer e da avventori così abbigliati danneggia purtroppo tutta la scena, e l'eco di questo tipo di immagini e comportamenti suscita, nell'osservatore esterno non appartenente all'ambiente, un generale senso di ridicolo, ovvero quanto di più lontano dagli esordi e dai valori di questa subcultura.

"Durante il carnevale gli uomini indossano una maschera in più."
Xavier Forneret

CON UN OCCHIO ALL'OROLOGIO

Abbiamo accennato in più passaggi a come il look dei goth tragga ispirazione da epoche lontane tra loro e a come, nonostante la proiezione verso il futuro e gli innesti tecnologici in ambito moda e musica, riesca ad amalgamare tutti questi elementi così diversi tra loro senza sforzo e mantenendo un aspetto avulso dal tempo.

Il gusto per l'antico è profondamente legato al fascino che oggetti e atmosfere del passato esercitano sulla nostra mente e costituiscono anche un legame con la storia. Rivivere abiti, accessori, oggetti antichi significa far propri i fasti trascorsi, trasponendoli in un presente da cui spesso si desidera evadere: per questo ci si rifugia in epoche lontane o ci si ispira a esse. Il rapporto col tempo è anche una sorta di gioco in bilico tra serio e ironico, legato al concetto del *memento mori,* che ci ricollega ancora una volta ai temi trattati nel capitolo sul bagaglio culturale del goth.

Per chi ama immergersi in atmosfere lontane e decadenti ci sono eventi che permettono di animare castelli e altre dimore storiche all'insegna della stravaganza estetica. Il più celebre di questi appuntamenti è il Gala Nocturna, evento itinerante che ha toccato anche l'Italia, lambendo le acque plumbee di una nebbiosa Venezia. Costumi ricercati e raffinati, spettacoli bizzarri, musica barocca e soprattutto l'illusione di trovarsi in un mondo parallelo sono gli ingredienti di queste serate così esclusive.

Outfit ispirati
al fascino di epoche
lontane.

In generale, ad esempio nella moda, il dettaglio "fuori dal tempo" diventa elemento distintivo, punto di forza di un outfit scelto magari per far risaltare quell'unico pezzo così importante. Ecco spiegato anche l'amore per i negozi dell'usato, per i mercatini dell'antiquariato e il vintage, un *divertissement* in cui tuffarsi in cerca dell'*unicum*, di quel particolare dettaglio che racconta una storia personale e che può essere trasposto e attualizzato. Questo stesso dettaglio diventa destabilizzante rispetto al tempo presente, innesca un meccanismo romantico, di appartenenza ed evasione dalla contemporaneità, come una sorta di Arcadia.

Naturalmente questa osservazione non può essere rapportata pedissequamente a tutti. Abbiamo parlato di una scena coesa ma fortemente orientata all'individualità e abbiamo anche accennato all'eccessiva commercializzazione e al ricorso ai prodotti seriali dei grandi brand. Intendiamo quindi sempre raccontare una visione personale e una tendenza parziale e non certamente un dictat quando parliamo di fascinazione perla Storia.

E a proposito di Storia non possiamo non connettere il termine goth con i Goti, la popolazione che proveniva dall'attuale Germania dell'Est e che ha contribuito in modo decisivo a far crollare l'Impero Romano d'Occidente. I Goti erano considerati barbari perché avevano aderito tardi alla religione cristiana e venivano rappresentati con costumi e accessori dalle fogge inusuali da chi redigeva le cronache dell'epoca, finendo dunque per essere ricordati in modo profondamente negativo. Vi ricorda qualcosa?

"Sed fugit interea fugit irreparabile tempus" (Ma fugge intanto, fugge irreparabilmente il tempo)
Virgilio

NON DI SOLO NERO VIVE IL GOTH

Se è verissimo che al suo esordio tra le mode il goth decise di vestire di nero da capo a piedi e sono pochissimi gli esempi di concessione ad altre tonalità, da ormai una ventina d'anni questo rigore è scomparso, o meglio, si è attenuato, lasciando uno spiraglio libero a una *palette* di colori più ampia e, addirittura, a volte azzardatissima.

Le tendenze più recenti sono molto ben documentabili in occasione dei tanti eventi e festival in giro per il mondo. I più noti sono il Gotik Treffen di Lipsia, imponente, con un programma che consta sempre di almeno 200 appuntamenti tra concerti e party; l'Amphi festival a Colonia, che si svolge dentro il Rhein Park, a un passo dal Duomo; il M'era Luna a Hildesheim, nello spazio di un intero aeroporto; L'Infest a Bradford, tra i primi a privilegiare band di matrice industrial e ebm; il Castle festival in Polonia, il Maschinenfest, il Kinetik e tanti altri. Ricordiamo con grande nostalgia e piacere anche il Summer Darkness di Utrecht che purtroppo è attualmente sospeso.

I grandi raduni sono un'occasione perfetta per osservare come la community sia inclusiva e respirarne la dimensione familiare, anche quando parliamo di affluenze di svariate migliaia di persone. Il clima è festoso, coinvolgente e divertente, non è affatto raro fare nuove amicizie e in generale tutto si svolge sempre all'insegna della sicurezza e della serenità più totale. Naturalmente queste sono anche le occasioni più adatte per osservare nuove tendenze o il consolidarsi di trend, insomma è un po' come rilevare i dati da una stazione metereologica per trarne le previsioni.

Neofolk, goth'a'billy, cybergoth, gothic Lolita, steampunk, death rock,

victorian goth, pagan goth sono le ultime correnti espressive che si sono delineate chiaramente all'interno della scena.

Tutte queste tendenze presentano delle caratteristiche comuni che potrebbero confondere gli occhi del profano e tutte hanno anche punti di originalità che permettono di distinguerle in modo chiaro, se si sa osservare con attenzione e si conosce il background di riferimento. Le esamineremo più nel dettaglio e le descriveremo da un punto di vista estetico, citando anche i nomi di alcune delle band musicali che rappresentano un riferimento per chi segue quelle che potremmo definire sotto-categorie o sfumature del goth tradizionale.

Il detto recita "il diavolo si nasconde nei dettagli", proviamo allora a osservarli con più attenzione.

Il Neofolk sfrutta un immaginario estetico ispirato alla guerra, al mondo militare, al conflitto: una scelta provocatoria non scevra da polemiche che hanno dato luogo a dibattiti sulla correttezza o meno di indossare capi che ricordano le divise naziste. Anfibi pesanti, cappelli a bustina, cinte, bretelle e cravatte completano questo look talvolta malvisto anche all'interno della scena stessa. Non dimentichiamoci però che il punk per primo sfruttò simboli nefasti come la svastica e la croce di ferro per provocare una reazione senza certo aderire a ideali nazisti. Lo stile militare compare anche nel guardaroba sportivo con la fantasia *camouflage* e si affaccia a intervalli regolari sulle passerelle d'alta moda. Si è visto infatti in alcuni elementi decorativi come le medaglie, utilizzate per conferire un'*allure* bellica a capi di grandi stilisti. Anche la musica associata a questo stile è marziale e suggestionata dal mondo militare: Death in June, Derniere Volontè, Der Blutarsch, Forseti, Rome alcune delle band più rappresentative del genere.

Ragazze in stile cybergothic.

Il goth'a'billy, chiamato inizialmente anche hellbilly, è frutto dell'unione di elementi gothic, sfrontatezza rockabilly, dettagli orrorifici psychobilly. L'abbigliamento è più lineare: scarpa, pantalone e camicia o maglia per lui, vestito o gonna e camicetta per lei da abbinare a decolleté retrò. Questo stile punta su stampe a tema horror e grafiche shock. I capelli sono un'estremizzazione della "banana" rockabilly, rasati ai lati per l'uomo e colorati in tonalità acide e fluorescenti. Per le donne c'è una tendenza estetica vicina al burlesque con il recupero di elementi come boa, corsetti, reggicalze e il richiamo a una sensualità noir. Rispondono a questo gusto traducendolo in musica movimentata, divertente e dai testi che spesso parlano di fantasmi, riti voodoo e oltretomba ma sempre con una vena di ironia, band come Los Carniceros del Norte, Resurex, Miguel and the living dead. Il Cybergoth, deriva estrema della cultura industriale e di quella rave, sviluppa ulteriormente il gusto per la moda futuristica partendo da esempi primigeni come i Sigue Sigue Sputnik, che stravolsero la musica pop degli anni ottanta con un look eccessivo ispirato a remote epoche future. Si privilegiano i tessuti sintetici come il pvc, gli accessori tecnologici e luminosi come i *glowstick*, bastoncini di plastica riempiti con liquido fluorescente utilizzati come bracciali e collari in discoteca o ai concerti, maschere antigas o da cantiere. La gamma di colori preferita è quella reattiva ai raggi UV, miscelata col nero per renderla ancora più evidente nel buio dei club. Grande spazio espressivo è dato ai capelli che, dalle creste fluo di reminiscenza punk, si caratterizzano per inserti con tubi di gomma, cavi elettrici e extensions massive realizzate in materiali plastici come foam e cyberlox, chiamati anche tubular crin. Originariamente si trattava di materiali da imballaggio o per lavori di cartoleria e bricolage che sono stati inseriti nelle acconciature a partire da metà anni novanta grazie all'estro di parrucchieri spericolati ed eccentrici in una Londra mai sazia di novità e poi esportati in tutto il mondo. A completare l'outfit ci sono le irrinunciabili platform boots: scarpe dalla zeppa altissima che conferiscono un aspetto da robot. E a proposito di robot anche la tecnologia degli *anime* giapponesi entra in gioco nelle scelte estetiche predilette da questo stile. Tra i brand più famosi c'è il negozio londinese Cyberdog, che fin dalle prime collezioni ha dato ampio rilievo a stampe ispirate ai manga con rivisitazioni di celebri robot del Sol Levante, come "Gundam" e, più in generale, con creature

ibride uomo/macchina ispirate a film animati come *Akira* e *Ghost in the shell*. Questa tipologia, nota anche come Rivethead, è così diffusa che vengono organizzate sfide di "industrial dance" di cui si possono vedere su YouTube sia le versioni serie che le divertenti parodie. X-RX. Synth Attack, Phosgore, Agonoize sono il supporto musicale adeguato a questo look di grande impatto.

Ispirazione
industrial fetish.

Le gothic Lolita nascono in Giappone e ormai sono una tendenza assimilata anche nella scena occidentale. Gli ideatori di questa moda, come Mana (del progetto musicale Moi dix Mois, ex Malice Mizer, titolare della casa di moda Moi Meme Moitie), sono stati molto seguiti anche in Europa e considerati delle vere celebrità. Mana si rifiuta di parlare in pubblico se non attraverso una sua collaboratrice e interprete, per mantenere intatto il mistero sulla sua persona e non palesare emozioni. Sull'onda di un fenomeno stilistico che in Giappone si chiama *visual key* e che comprende musica, cultura e look, la Lolita prende dal gothic di ispirazione occidentale alcuni elementi per reinventarli attraverso il filtro della cultura nipponica, dando vita a un genere totalmente nuovo dalle molteplici sfumature, curatissimo in ogni dettaglio e focalizzato su un'immagine da bamboline vittoriane vestite a lutto. Profusione di croci, cappellini con la veletta, abiti ricchi di merletti, coprispalle di piume nere, cammei di foggia antica, ombrellini parasole in pizzo sono il pane quotidiano di una gothic Lolita, il tutto spinto verso un'esagerazione *rococo* per cui ogni elemento *kawaii* in versione dark viene caricato di particolari e aggiunte tali da rendere ogni pezzo del look quasi monumentale. Le gothic Lolita originali possono essere viste a Tokyo, allo Yoyogi Park nel quartiere Harajuku, dove si riuniscono per chiacchierare e fare shopping come tutti gli appartenenti alla scena alternativa giapponese. Dir en Grey, Moi dix Mois, X Japan sono alcune delle band amate e seguite dalle gothic Lolita. Un film che almeno in parte racconta questo stile è *Kamikaze Girls*, di Tetsuya Nakashima, del 2004.

Gothic Lolita.

Da qualche anno all'interno della scena è comparso un nuovo filone estetico: lo steampunk. Da un punto di vista culturale nasce come genere ispirato alla letteratura ambientata in un'epoca anacronistica, sospesa tra un passato dominato da macchine a vapore e un'ipotetica era post bellica. Elementi dell'estetica vittoriana si mescolano a parti meccaniche negli elaborati abiti di chi sceglie questo stile per aumentare l'effetto distopico. Giacche a redingote, medaglie, vestiti declinati nelle tonalità del nero, del grigio, del verde e soprattutto del marrone, accessori in ottone e rame, cappelli a cilindro, monocoli, occhiali da aviatore o saldatore completano questo look che lascia grande spazio alla creatività e al fai da te, e che non ha tardato a fare capolino anche nel mondo della moda. Il compianto Alexander McQueen aveva anticipato questo stile inserendo in alcuni modelli di sue calzature ingranaggi in rame. Dell'eredità punk lo steampunk mantiene il gusto per i vestiti strappati (le cicatrici del tessuto), seppure con una frequente tendenza al cosplay che si distanzia dalle provocatorie origini del punk e dal rigore del gothic, per approdare a una dimensione di gioco e di spettacolo. Non esiste un vero e proprio genere musicale steampunk perché frutto di influenze diverse che spaziano dalla lirica al cabaret, fino all'ambient e alla musica folk irlandese. Possiamo però ricordare gli Abney Park, di Seattle, inizialmente formatisi come band goth, i Vernian Process, The Clockwork Dolls.

La comunità Death rock, sia musicalmente che esteticamente si riallaccia in modo più palese alle origini, celebrando l'epoca Bat Cave e i suoi oscuri antieroi come l'età dell'oro da rivivere, stracciando i vestiti e cotonando i capelli con una particolare cresta chiamata deathhawk. Questa cresta, che può essere unica o doppia, prevede rasature laterali del cranio da cui sono risparmiati solo due ciuffi all'altezza delle basette. Se gli elementi del vestiario strizzano l'occhio agli alfieri del traditional goth di epoca Bat Cave, i death rocker non rinunciano però alle più contemporanee platform shoes, magari personalizzate con ragnatele finte come decorazione, per avere un aspetto più imponente e un certo portamento. La musica è più veloce del goth classico, violenta e tribale, di reminiscenza quasi punk in band come Cinema Strange, All Gone Dead, Fear Cult, Mescaline Babies,

Antiword. Proprio come nelle liriche di epopea Bat Cave i testi, a volte vere poesie, sono angosciosi e pieni di immagini inquietanti.

Death rockers
e creste in festa.

Tra le più amate tendenze c'è anche il Victorian goth che, come già rivelato dal suo nome, manifesta uno smisurato amore per l'era vittoriana. Letteratura, cinema, serie tv in costume e arte sono le fonti principali dalle quali attingere per un look ispirato all'eccitante atmosfera del regno della regina Vittoria. Lunghi abiti drappeggiati, gioielli opulenti, camei e collane in giaietto si accompagnano a cappellini con la veletta e ventagli per lei. Redingote damascate, camicie con lo jabot, cappelli a cilindro e bastoni da passeggio per lui. Questo stile volutamente retrò è ricercato, ricco di dettagli e vistosamente aristocratico. Non esiste una precisa musica di riferimento per chi sceglie questo look, ma tendenzialmente una generale preferenza verso band vicine all'ethereal e al dark ambient, come ad esempio i Love is colder than Death. Ogni anno, in occasione del Gotik Treffen di Lipsia, una delle attrazioni più attese è proprio il grande picnic a tema vittoriano che vede radunarsi migliaia di appassionati e curiosi.

Look ispirati al fantasy e al paganesimo.

Anche il Pagan goth ha un suo posto d'onore nel grande raduno di Lipsia con la ricostruzione di un piccolo villaggio dall'atmosfera antica. Le bevande vengono servite in tazze di terracotta o corni d'animale, i cibi in stoviglie dalla foggia semplice e artigianale. Gli stand sono allestiti come botteghe dei mestieri di un mercato medievale. Si possono acquistare amuleti, rune, cristalli, candele per i riti di magia bianca da cui i pagan goth sono attratti insieme alla wicca, conosciuta più raramente come l'Antica Religione. A ispirarli è soprattutto la natura, con i suoi cicli di rinascita e morte e la fenomenologia a essa legata. Seguendo uno stile neopagano amano abiti semplici come tuniche, magari arricchite da pelli e pellicce, calzature in cuoio, gioielli in metallo modellato a mano, monili di osso, pietre naturali e minerali. La musica è una commistione tra folk, medievale, celtica con percussioni tribali e shamaniche, flauti e mandole. Tra le band di riferimento Faun, Schandmaul, Corvus Corax.

"Spesso una maschera dice più cose di un volto."
Oscar Wilde

VOCI SUI SOCIAL

Naturalmente il web, e in particolar modo i social network, sfornano definizioni (a volte anche pertinenti e divertenti) riguardanti la community goth, talvolta declinate in meme, in gif animate e ovviamente anche hashtag.

Spesso in rete ci si può imbattere in etichette come pastel goth, corporate goth, perky goth, vintage goth e tante altre, generando una confusione tremenda nei non addetti ai lavori.

Abbiamo scelto di trattare, brevemente, solo alcune di queste etichette, per fornire una legenda a chi si approccia dall'esterno alla scena: riteniamo che non rappresentino dei veri orientamenti, quanto piuttosto semplici definizioni che identificano aspetti legati ad alcune scelte estetiche o riferite a situazioni quotidiane. Viceversa, le tendenze per come le abbiamo intese in questa pubblicazione, sono quelle sotto-categorie del genere goth che sviluppano non solo un'estetica precisa e codificata ma anche un sotto genere musicale specifico di riferimento.

Pastel goth indica un'estetica ibrida tra outfit tutto nero tipico del goth e morbidi interventi di colore in stile *kawaii* giapponese. Rosa, violetto, lilla, azzurrino, verde menta compaiono sui vestiti e sui capelli, veicolando un'immagine da bambolina graziosa anche se un po' inquietante.

Corporate goth, o anche office goth, identifica chi ha un lavoro stabile e quindi mitiga un'immagine gotica troppo forte con elementi estetici più sobri e misurati, ad esempio un completo gessato e una camicia nera per lui o un abito elegante ma con dettagli *weird* per lei.

Perky goth è chi palesa un'attitudine solare, a dispetto dell'outfit nero, che

però presenta sempre qualche dettaglio di colore.

Il vintage goth predilige un'immagine che si nutre di suggestioni del passato: pesca dai bauli del tempo abiti e decori anni Venti, Trenta, Quaranta del secolo scorso, che lo rendono ricercato e raffinato.

Gipsy goth è chi adopera ornamenti che nella moda *mainstream* vengono anche definiti *boho* (contrazione di bohemien). Sono accessori di ispirazione etnica, in genere di grandi dimensioni, color argento, oro e bronzo, con campanellini pendenti che conferiscono un aspetto da fattucchiere e stregoni orientali anche grazie all'uso di turbanti.

Hippie goth è un altro stile che unisce la tipologia di capi cari agli hippie degli anni sessanta e settanta alla scelta del total black nel colore. Pantaloni a zampa d'elefante, kaftani, lunghe sciarpe fatte a mano, monili semplici, cappelli morbidi.

Il goth è chiamato in molti modi nelle varie nazioni, ad esempio mosher (UK), grufti (Germania), gotho (Stati Uniti), gogan (Australia), hackians (Nuova Zelanda).

Altre definizioni più giocose sono spooky kid e baby bat in genere attribuite dai goth più anziani ai giovanissimi. Mallgoth è l'etichetta che solitamente i goth presenti nella scena da prima dell'arrivo di Marilyn Manson applicano ai ragazzini che trascorrono il tempo nei centri commerciali e che fanno uso di capi di abbigliamento seriali e stereotipati.

Cito in modo altrettanto rapido l'erronea associazione tra goth del fenomeno emo, sviluppatosi circa a metà degli anni duemila. Ne accenniamo solo per il fatto che è stato tacciato spesso da media poco informati quale deriva del goth e che invece col goth nulla ha a che vedere, se non la predilezione per il colore nero e l'utilizzo di alcuni simboli, come i teschi, comuni anche a punk, metallari, psychobilly e oggi assolutamente da considerarsi segni non caratterizzanti né indicativi di appartenenza ad alcun gruppo socialmente.

Questa erronea associazione ha portato solo confusione e disinformazione,

ma non è da ritenersi una mancanza grave poiché non ha avuto conseguenze degne di nota e le discussioni intorno all'argomento sono tutto sommato rimaste nell'ambito dei forum e dei canali social, quando ancora non ricoprivano un ruolo così importante nelle nostre vite.

Nonostante questo l'etica professionale, la deontologia e il buon senso dovrebbero sempre far propendere per una corretta e verificata informazione. Spesso infatti la fretta di applicare etichette e l'incompetenza su certe tematiche sono foriere di danni di immagine notevoli.

"Una bugia fa in tempo a compiere mezzo giro del mondo prima che la verità riesca a mettersi i pantaloni."
Winston Churcill

EMO, GENERAZIONE E

In questi ultimi anni, dalla seconda metà del duemila, si è parlato, anche se in modo non approfondito, di E-girl e E-boy, una corrente legata principalmente al mondo visual ispirato ai videogiochi e musicalmente vicina al pop koreano, intesa come una sorta di derivazione della subcultura emo e *scene*. Molto nero sia negli abiti che nel trucco per ambo i sessi, riconfermano una tendenza androgina di rottura rispetto ai codici binari accettati dalla cultura egemone. Gli abiti sono mutuati da reminiscenze dark e emo ma miscelati con capi appartenenti al mondo degli skater, con un tocco più urbano e contemporaneo. In generale questa corrente rientra nella più apia definizione di alternative, ma si differenzia in modo netto dal goth per quanto riguarda la componente culturale. L'approccio è molto più legato alla contemporaneità, al virtuale e al mondo dei social network.

"L'attuale movimento non mi piace quasi niente. Forse è l'ora di struccarmi, fondo bianco e labbra nere."
La Grazia Obliqua "Velvet"

CRONACA E SOCIETÀ

Nel sentire comune, fin dall'origini di questo stile, la reazione della società è prevalentemente negativa. L'uso della croce senza una vera adesione alla religione cattolica, i vestiti a lutto quando non ancora sinonimo di minimalismo chic, il trucco che accentua il temuto pallore, indice di malattia e presagio di morte, il rifiuto di incasellarsi nel rigido binomio dei sessi, contribuiscono a spaventare la gente.

A questo aggiungiamo che per tantissimi anni qualsiasi personaggio dovesse rappresentare in un film, un fumetto o un cartone animato dei valori negativi veniva sempre vestito di nero. A livello inconscio il concetto di the Boogey man (l'uomo nero) entra a far parte del modo di pensare superficiale e sbrigativo che avverte il pericolo nei visi emaciati dei dark e in questo loro porsi di traverso rispetto a ciò che i più considerano bello.

Se infatti in telefilm senza tempo di enorme successo popolare come *La famiglia Addams* le stranezze di Morticia che decapita il bocciolo delle rose per mettere in vaso solo gli steli con le spine dicendo ammirata "che bei fiori", o Lily Munsters, nell'altrettanto celebre serie *The Munsters* si affaccia alla finestra e davanti al temporale grida di gioia "che magnifica giornata", sono pienamente apprezzate, lo stesso non accade nella realtà. Nonostante Morticia e Lily siano autentici modelli per le ragazze dark. L'ironia spaventa, l'autoironia di più perché fa intravedere cultura e consapevolezza.

The Munsters.

La BBC e l'Università di Glasgow si sono dedicate a studiare questa subcultura, così come sociologi noti come il già menzionato Ted Polhemus, traendone conclusioni abbastanza concordi. Dalle ricerche emerge che i suoi tratti dominanti sono la pratica del valore della non violenza, la tendenza a migliorare la propria cultura, a coltivare le arti e a intraprendere carriere appaganti, l'adesione abbastanza marcata alle regole della convivenza sociale e al rispetto delle leggi. Emerge anche che la scena goth non è associabile per se stessa a particolari specifiche droghe, come invece è capitato con la cannabis per gli hippie e con le anfetamine per i mod.

Nonostante questi dati siano ampiamente diffusi, con pubblicazioni e interventi in radio e in tv, in trasmissioni che parlano del fenomeno, e benché nel quotidiano sia sotto gli occhi di tutti che quella goth è una comunità pacifica e inclusiva, permane nel passante il senso di pericolo.

A ben guardare però questa presunta pericolosità non c'è. Non ci sono a livello globale atti criminosi che coinvolgano direttamente persone appartenenti a questa scena.

Erroneamente i media definirono goth Kimveer Singh Gill, l'autore della sparatoria nel Dawson Collage a Montreal, in Quebec. avvenuta nel 2006. Intervenne nel dibattito Mick Mercer, giornalista e autore di libri sul goth (tra cui *Gothic rock black book* e *Gothic rock*), per smentire nettamente l'appartenenza dell'attentatore a questo movimento in quanto, come si evinceva dalle sue parole sui forum in rete, i suoi gusti musicali lo avvicinavano piuttosto al mondo metal. La sola presenza di un trench nero bastò a dare in pasto alla folla inferocita una subcultura composta da migliaia e migliaia di persone pacifiche, in gran numero vegetariane e vegane, che si videro imporre il marchio della pericolosità sociale per questa erronea associazione da parte dei media.

Simile sorte si definì per l'analogo episodio avvenuto nel 1999 alla Columbine High School in Colorado. I due studenti autori della strage si suicidarono all'interno della scuola prima che potessero essere arrestati

dalla polizia. Vennero superficialmente definiti goth perché portavano trench neri e ascoltavano Marilyn Manson.

I media trovarono certamente nella community di che sbizzarrirsi con le critiche, tra culto del nero e vestiti lugubri, senza approfondire e verificare, trascurando la facilità con cui gli adolescenti americani possono procurarsi legalmente un'arma. Né si preoccuparono particolarmente di far emergere gli orrendi casi di bullismo e vessazione a cui in tanti istituti erano sottoposte tutte le persone che non rientravano negli standard estetici accettati dalla società e stabiliti arbitrariamente dai carnefici di turno, complice un diffuso e omertoso disinteresse da parte di presidi e docenti.

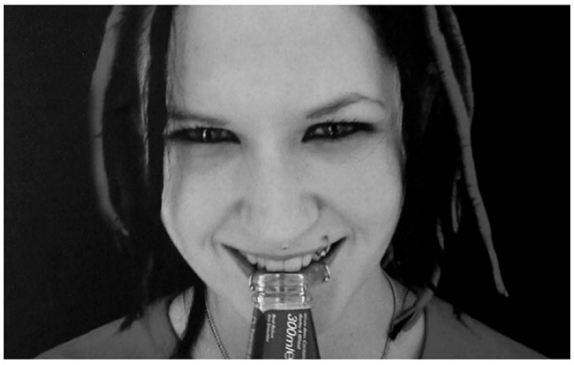
Posto che certamente la follia e il disagio possono albergare in ogni mente, che essa appartenga o meno a esponenti della scena goth, sta di fatto che ci sono solo due crimini realmente ascrivibili a persone che si definiscono goth. Il primo è quello della tedesca Manuela Ruda e di suo marito Daniel nel 2001 che invitarono a cena un collega per poi ucciderlo e berne il sangue, dichiarando di essere vampiri e di dover suggellare il voto fatto a Satana nel giorno del loro matrimonio con un sacrificio rituale. Il secondo avviene a San Pietroburgo nel 2014: la studentessa Karina Barduchian viene uccisa da Maxim Golovatskikh e Yury Mozhnov, suoi amici, dopo una notte movimentata a base di alcool. Il delitto non ha un movente, Maxim si suicidò in carcere, Yuri sta scontando la sua pena. Tra le stranezze legate a questo caso c'è un'accusa di cannibalismo, ma questo non è mai stato provato e, come si evince nel documentario intitolato Дело Шери*/Case of Chérie 2018* (ГОТЫ НЕ ЛЮДОЕДЫ*)*, firmato da Tania Bazhenova e disponibile su You Tube, emergono tante incongruenze su questa macabra vicenda che non scagionano i colpevoli del tutto ma lasciano qualche ragionevole dubbio su come davvero sia morta Karina Barduchian e su come la polizia e i giudici abbiano trattato il caso. Nel documentario si evidenzia anche di come il crimine sia stato spettacolarizzato da certi media proprio perché i colpevoli appartenevano alla subcultura goth. Per contro molti giornalisti hanno commentato in favore di una scena notoriamente pacifica, dissociandosi dai loro stessi colleghi.

Nonostante l'orrore che questi avvenimenti suscitano in tutti noi non

possiamo non constatare che si tratta di due soli casi noti rispetto a tutti i crimini di cui leggiamo ogni giorno a opera di insospettabili bravi ragazzi e timide fanciulle con rassicuranti tagli di capelli e abbigliamento casual. Questo non vuole certo alleggerire il peso di atti così spregevoli, è solo una mera constatazione statistica.

Per contro ci fu un caso scioccante che sconvolse la community e non solo: Inghilterra, Lancashire, 11 agosto 2007. Sophie Lancaster e il suo fidanzato Robert Maltby passeggiavano in un parco pubblico. Vennero notati e presi in giro per il loro essere goth da un gruppo di adolescenti. La presa in giro degenerò rapidamente in un pestaggio; il primo a crollare sotto i colpi degli aggressori fu Robert, Sophie fece da scudo col suo corpo alla testa del ragazzo e venne ripetutamente presa a calci con una violenza tale da spingere un testimone di passaggio a chiamare la polizia, gridando al telefono "le stanno letteralmente saltando sulla testa". Sophie entrerà in coma e morirà, a soli 23 anni, dopo tredici giorni dalla data dell'aggressione.

I cinque autori dell'omicidio, ragazzi della porta accanto in jeans e maglietta, sono stati processati e alcuni di loro condannati.



Sophie Lancaster.

Ciò che è emerso in tribunale è che “Sophie e Robert erano stati scelti non per qualcosa che avevano detto o fatto, ma perché avevano un aspetto diverso”, come dichiarò il giudice nella sentenza. Da questo tragico fatto è nata la Sophie Lancaster Foundation che promuove incontri sul rispetto e la tolleranza nelle scuole di tutto il Regno Unito e oltre.

Tutta la comunità goth reagì alla vicenda promuovendo eventi dedicati a Sophie, festival, canzoni, poesie, e realizzando accessori il cui ricavato è poi confluito nelle casse della fondazione perché potesse continuare a promuovere cultura e rispetto delle diversità.

Questi eventi di commemorazione continuano dal 2007 ogni anno e hanno portato alla costituzione di un Goth Day fissato per il 22 maggio, giorno in cui si promuove la cultura gothic e si celebra Sophie perché la sua memoria sia onorata e si ricordi quanto i crimini d’odio debbano essere sradicati da qualsiasi società che voglia definirsi civile. Oggi si gode di maggiore tranquillità, ma la guardia non va mai abbassata e se la polizia inglese ha cominciato a trattare i casi di risse ai danni di esponenti di scene alternative come crimini d’odio, alla stregua di quelli ascrivibili alla violenza di genere o alle aggressioni per cause razziali, forse questo è un segnale che va fatta una comunicazione più efficace in merito al rispetto delle diversità a cominciare proprio dalle scuole. Maggiore educazione e maggiore consapevolezza in tal senso non possono che produrre menti più informate, inclusive e tolleranti e questa dovrebbe essere una delle priorità di ogni governo che abbia a cuore il suo paese, al fine di garantire la sicurezza pubblica e una società sana.

“They hurt you at home and they hit you at school. They hate you if you’re clever and they despise a fool ‘Til you’re so fucking crazy you can’t follow their rules.”
John Lennon

INFLUENZE NEL MAINSTREAM: IL GOTH DIVENTA "UN TIPO"

L'immagine gotica si è insinuata un po' ovunque e con mille sfaccettature diverse, come poi di fatto è nella realtà, coinvolgendo cinema, serie tv, cartoni animati, talent show, pubblicità e perfino giocattoli. In parte questo è avvenuto perché per sua stessa natura si presta a essere resa caricaturale in modo divertente, o viceversa a risultare incredibilmente seria e drammatica, in parte anche perché la società ha piano piano imparato a convivere con questa subcultura, pur non conoscendone la storia e i concetti basilari.

Pensiamo all'attore Brandon Lee nel film del 1994 *Il Corvo*, ispirato al celebre fumetto di James o'Barr, che ha conquistato pubblico e critica, assurgendo a simbolo di un amore puro e romantico in grado di sconfiggere la morte. Caso volle che Brandon Lee morisse proprio durante le riprese per un tragico incidente sul set.

Icona al femminile è Lydia, la dark lady protagonista della commedia noir *Beetlejuice*, firmata da Tim Burton nel 1988. Velata di nero da capo a piedi nel suo diario dichiara "tutta la mia vita è un'immensa camera oscura". Questo regista, in particolare, è riuscito più di altri a far apprezzare atmosfere surreali e gotiche a un pubblico generalista, puntando sull'umanità e l'ironia dei personaggi eccentrici che ha ideato.

Un'altra icona femminile, fonte di ispirazione per le dark ladies è Cassandra Peterson, che interpreta Elvira nel film del 1988 *Una strega chiamata Elvira*. Negli USA Elvira è una star, conduce talk show, programmi radio, produce merchandising. La sua immagine è più sfrontata e sexy, ma permeata da una pungente ironia che fa di lei un personaggio simpatico e assolutamente positivo, nonostante il disastroso doppiaggio

della versione italiana che ha danneggiato parecchio l'immagine di Elvira, attribuendole caratteristiche omofobe che non rispecchiano minimamente il personaggio né l'attrice che lo interpreta. Ma in Italia le battute sugli omosessuali sono dure a morire.

Puro affetto anche verso Lizbeth Salander, la problematica protagonista della famosa trilogia di libri di Stieg Larson del 2005, divenuta cinematografica: *Uomini che odiano le donne*. Senza dubbio un personaggio con un'immagine così forte ha contribuito notevolmente alla fama che Stieg Larson ha ottenuto.

Nell'ambito delle serie tv non possiamo che partire da Abby Sciuto, l'analista forense della longeva e amata serie americana NCIS, in onda dal 2003. Abbey è una gotica eccentrica che si muove in un ambiente professionale piuttosto rigoroso, ma le sue competenze e l'innata empatia la fanno amare e apprezzare molto più di tanti altri colleghi vestiti sobriamente. Il suo personaggio ha contribuito a portare un'immagine positiva del goth anche nel contesto lavorativo. Stesso discorso per Penelope Garcia, la colorata e dolcissima analista informatica della serie *Criminal Minds* (in onda dal 2005 al 2020), assunta dal FBI per le sue abilità. Penelope ha un trascorso come hacker con lo pseudonimo di Regina Nera e con un look goth di tutto rispetto. Anche lei è tra i personaggi più amati della serie per il suo altruismo, per la lealtà verso amici e colleghi e per la sua indiscutibile professionalità.

Abby Sciuto.

Se escludiamo telefilm culto come *La famiglia Addams* (del 1964) e *The Munsters* (1964) di cui abbiamo già parlato, possiamo menzionare Darlene, la figlia di mezzo della sit com *Pappa e Ciccia*, popolarissima negli novanta (la prima puntata è del 1988) che, in total black look, si contrapponeva alla sorella maggiore bionda, solare e svampita. Anche qui ci soffermiamo un secondo sulla versione italiana di una serie che negli USA si chiama Roseanne (dall'attrice e regista Roseanne Barr) e che da noi è stata mutata in *Pappa e Ciccia* per fare dell'ironia sul peso dei protagonisti (Roseanne Barr e John Goodman) in modo imbarazzante e significativo dell'ottica body shaming oriented.

Tra le serie inclusive di personaggi goth non possiamo dimenticare *Felicity* (andata in onda per quattro serie tra il 1998 e il 2002), in cui la compagna di stanza della dolce fanciulla di Portland era l'inaccessibile e goticissima Meghan, con la quale alla fine delle serie Felicity riuscì a fare amicizia.

Nella più recente serie tv *Modern Family*, in onda dal 2009 al 2020, lo schema si ripete, anche se per poco tempo, con Alex, studiosa e giudiziosa, che sceglie lo stile goth per contrapporsi alla superficiale sorella Haley.

I cartoni animati non sono da meno e fanno conoscere a un pubblico di bambini e ragazzini modelli che divergono dai canoni di bellezza tradizionale, per raccontare storie sotto una luce diversa.

"Nessuno sa di preciso quando siano nati. In un luogo oscuro e silenzioso, una cellula si moltiplicò per dare origine a tre nuovi esseri viventi. Essi non sono umani, né sono simili ad altri organismi presenti sulla terra. Ma dietro ai loro corpi orribili si nasconde un profondo senso di giustizia. Queste creature sono mostri cui il destino volle negare la natura umana". Questo è il drammatico intro di presentazione del cartone giapponese, prodotto alla fine degli anni sessanta, che in Italia è stato trasmesso nel 1982 col titolo di *Bem il mostro umano*. Bem (che dall'aspetto sembra un bambino di circa otto anni con capelli blu, molto curioso e amichevole), Bero (vestito con uno smoking, con un cappello a cilindro e un bastone da passeggio che usa come arma), Bera (dall'aspetto simile a una vampira: vestito viola, mantello

rosso e un bracciale che si trasforma all'occorrenza in una frusta), sfidano demoni e persone corrotte per riportare pace e giustizia sulla terra, incarnando quindi, a dispetto della loro estetica inquietante, valori positivi e condivisibili.

Ransie la strega, andata in onda nel 1983, vanta una discendenza degna di nota: padre vampiro e madre licantropo. La protagonista, dolce e buona anche se sempre vestita di nero diventa un esempio da seguire per i suoi amici.

Nel cartone *Carletto il principe dei mostri* (in onda in Italia nell'85) vediamo celebrata la diversità dei mostri come un valore rispetto alla società degli umani che è sempre concentrata su se stessa, interessata ai beni materiali e poco ospitale. Nella serie spicca un conte Dracula elegantissimo, vegetariano e amante del succo di pomodoro.

Tra i cartoni animati recenti e di successo in *American Dad* (per la prima volta in onda nel 2005) compare la gotica Pandora che, insieme al suo gruppo di amici, passa il tempo nello scantinato della scuola perché predilige i luoghi dove il sole non le ferisce gli occhi.

South Park Goth Kids.

In una puntata dei *Simpsons* (in onda dal 1991) anche Lisa diventa goth in cerca della sua identità.

South Park (dal 1997 sui teleschermi) ha tra gli studenti della scuola elementare un gruppetto di goth guidati da Henrietta, l'unica donna. Socialmente accettati, i goth di South Park, preferiscono comunque stare per conto loro e dedicarsi a danze decadenti e ragionamenti filosofici da sintetizzare in massime come "La vita è sofferenza". Frase neanche troppo lontana da quelle dello scrittore latino Fedro "Vita Morti propior est cotidie" (La vita è ogni giorno più prossima alla morte) o del nostro Ungaretti "La morte si sconta vivendo".

Citiamo anche Andrea, compagna di classe dark di *Daria* (cartone in onda dal 1997).

Nel mondo dei videogiochi la prima protagonista gotica a fare la sua comparsa è Amanda Evert, in Tomb Raider.

Anche i programmi di moda non sono esenti da un certo citazionismo. In una delle tante serie di *American Next Top Model* (andate in onda tra il 2003 e il 2018), il talent show presentato dalla famosa ex modella e imprenditrice Tyra Banks, ben tre puntate mostrano shooting fotografici (che costituiscono le sfide che i partecipanti devono superare per passare il turno fino alla finale) ispirati alla cultura noir: uno dedicato al mondo horror con scatti delle modelle all'interno di una fossa cimiteriale; uno improntato al look steampunk con scene di posa tra i rottami di un treno; uno, infine, dichiaratamente dedicato al genere gothic con i modelli maschi vestiti da donne e viceversa.

Fumetti come *Nemi*, nato in Norvegia dalla penna di Lise Myhre nel 1997 e diventato presto celebre in UK, ma soprattutto il personaggio "Emily the Strange", ideato da Rob Reger nel 1991 e assurto a vero fenomeno di massa con una linea di prodotti dedicati smisurata, hanno sottolineato gli aspetti comici e piacevoli di una bellezza inquietante e di una stranezza divertente, accettabili in società.

E in tema di prodotti come non citare le bambole “Monster High” tanto in voga tra le bambine? Tutte hanno look da oltretomba e una di loro, Draculaura, dorme addirittura in un letto a forma di bara.

Perfino la casa cosmetica “Dove” qualche anno fa, nell’ambito del progetto aziendale che mirava a mostrare la bellezza naturale e a celebrare tutte le donne, ha inserito una dark lady italiana in una sua pubblicità internazionale, stabilendo che la ragazza gotica rientra effettivamente nel campione rappresentativo della grande varietà di donne esistenti, ciascuna con le proprie peculiarità, in un’ottica inclusiva, senza confini e aperta della bellezza.

Quest’ultimo esempio consente di fare un’ulteriore riflessione sul fatto che una parte consistente della società, sebbene spesso per scopi utilitaristici o di marketing, sta spingendo affinché la diversità diventi un valore riconosciuto, tentando di smantellare stereotipi costruiti in anni e anni di pubblicità fasulle, per aderire maggiormente alla realtà.

E se è un dato di fatto che tante professioni creative siano attualmente in crisi per la situazione economica mondiale, per la globalizzazione e standardizzazione del mercato e per un generale appiattimento uniforme del gusto, è anche vero che tante aziende investono nella creatività dei singoli, attribuendo grande importanza e facendo ingenti investimenti su figure professionali nuove che possano meglio interpretare le altrettanto innovative tendenze di mercato, percepire i gusti delle persone e tradurle in un lavoro soddisfacente e remunerativo, che includa quante più variabili sociali possibile, fiutando la direzione in cui la gente sta muovendosi.

Se un’immagine così forte e controversa come quella goth ha potuto fare breccia divenendo un tipo ed essere integrata anche grazie al contesto televisivo nei vari ambiti della società, possiamo dunque ritenere che, nonostante il persistere di pregiudizi e formalismi, si possa delineare in generale un atteggiamento più accogliente e tollerante anche negli ambienti di lavoro.

”La sua tomba sarà una foresta di rovi, folta e intricata che nessuno la

scovi! Ora va’ e porta nella tua spira l’oscura forza della mia ira!”
Malefica

OGGI CHE SI ASCOLTA?

La musica oggi è inevitabilmente cambiata, specchio dell'epoca contemporanea e delle sue possibilità, sospesa tra innovazione e amore per i "bei vecchi tempi".

Innanzitutto è cambiata la sua fruizione, il modo di cercarla e condividerla. Canali come Spotify, You Tube, Bandcamp consentono di spaziare tra un progetto e l'altro in modo semplice e comodo, ci forniscono suggerimenti preziosi correlati a ogni singolo brano, ci permettono di scoprire cose che altrimenti resterebbero nascoste. Il mondo dei suoni non è mai stato così facile da esplorare e da condividere.

Accanto alle band che sono già affermate, infatti, possono esserne svelate altre esordienti o meno note che si rivelano delle vere sorprese. Certamente l'acquisto dei vinili o dei cd a scatola chiusa, il modo in cui si poteva fruire della musica fino a buona parte degli anni duemila, comportava selezioni più oculate e meno sperimentali, mentre oggi si respira indubbiamente più libertà.

Libertà non solo nella modalità di fruizione, ma anche nell'abbattere le barriere tra i generi, creando tante correnti quante la mente possa concepirne e generando variabili interessanti e utili per spostare confini altrimenti troppo stretti e ripetitivi.

In questo modo rientrano perfettamente tra gli ascolti della comunità goth anche progetti molto diversi tra loro, in grado di coprire distanze siderali: dalla musica medievale fino alla techno. Questi nuovi canali ci danno anche la possibilità di prendere visione di quali band siano maggiormente ascoltate e inserite nelle playlist, in qualche modo restituendoci il polso dei gusti della scena e in quali direzioni si muova la community.

Faremo naturalmente una sintesi perché sarebbe impossibile citare tutto ciò che di nuovo si agita nel fitto sottobosco della musica e che, grazie anche a software sempre più sofisticati ed economici, consente una produzione continua.

Una prima osservazione generica è che rispetto al passato, forse anche per la velocità con cui la musica viene consumata, non c'è più in modo così definito una "sacra famiglia" da adorare e feticizzare, come in passato era stato per band come The Cure. Collezionare maniacalmente ogni bootleg, ogni live, conoscere ogni testo a memoria, appartiene a una concezione ormai trascorsa della musica. Con le dovute eccezioni, la fruizione è più rapida, guidata e leggera. Non abbiamo più icone inarrivabili né eroi ed eroine sconvolgenti come lo furono Nico, Siouxsie o Nina Hagen, anche perché è completamente cambiato il rapporto con i media e il fluire delle informazioni sugli artisti.

Dal duemila in poi il processo di ibridazione della musica, aiutato anche dai primi social come MySpace, ha cancellato un po' di distanze e l'aumentare dei festival in giro per il mondo ha consentito di rendere il rapporto tra pubblico e musicisti meno distaccato, operando quindi una costante erosione del mito. La facilità di condividere la musica ha aiutato ulteriormente nella ridefinizione dei confini tra i generi, ammorbidendo posizioni rigide e favorendo l'attitudine a dedicarsi ad ascolti più ampi per buona parte degli appartenenti alla scena.

Gli anni duemila vedono, accanto alle varie evoluzioni del goth tradizionale, un boom di nuove tendenze musicali e anche di qualche vero "nuovo" genere.

Uno di questi divenne particolarmente celebre, viene definito retrofuturistico e chiamato electroclash. Questa corrente guarda alla dance di qualità degli anni ottanta con l'intento, grazie a drum machine e sintetizzatori, di attualizzarla. Miss Kittin & The Hacker, I-F, Dopplerffekt, Adult, Alien Skull Paint, Ascii Disko sono tra i più celebri fautori di electroclash. La Gigolo Records di dj Hell (sua è una grande cover in chiave elettronica di *Bela Lugosi's dead* dei Bauhaus) accoglie tutti questi

nuovi artisti fornendo loro anche un immaginario a metà tra l'amore per il fashion style di personaggi come Andy Warhol e Vivienne Westwood, la fantascienza dei '70s, la plastica fantastica degli '80s, il fascino robot dei Kraftwerk, band tedesca fondamentale per la musica, attiva dagli anni settanta, pioniera assoluta dell'elettronica. A loro guarderanno band appartenenti alla scena come i tedeschi Welle Erdball ma non solo. Un raffinato equilibrio tra piacere intellettuale e gioco che ottiene un posto meritato nelle playlist dei club goth di tutto il mondo. Da tempo si è molto ben consolidata nella scena una corrente che guarda alle sonorità del passato, e le attualizza per incontrare il gusto del pubblico più giovane, ma molto gradita anche a chi appartiene alle precedenti onde goth. Questa corrente, che chiameremo per comodità neo darkwave, è davvero prolifica: She Past Away, Light Asylum, La Scaltra, Drab Majesty, Kaelen Mikla, Hante, Lebanon Hanover, The Agnes circle, Boy Harsher, Zanias, Linea Aspera, NNHMN, Sygyzy, Molchat Doma, La Fornicata, Buzz Kull, Holygram, Paradox Obscur, Selofan sono solo alcuni dei tanti progetti dediti all'attualizzazione di suoni che arrivano direttamente dalla prima onda, quella degli anni ottanta, rivisitati e resi più moderni. Non si tratta di mera imitazione, perché ognuna di queste band sceglie come personalizzare e quali sonorità indagare e il risultato è fresco, nonostante le chiare influenze del passato. In generale i pezzi suonano più ballabili, con notevole uso di snares e altre percussioni che rendono i brani più sincopati, ritmati e ipnotici. Anche se l'approccio elettronico è preponderante non mancano le varianti più vicine alle ballad della tradizione gothic, sul modello dei tedeschi Diary of Dreams ad esempio, che militano dagli anni novanta.

She Past Away.

Sempre di marcata impronta elettronica è il filone musicale che ha mosso i primi passi dalle sperimentazioni industrial intorno alla metà degli anni novanta, con gruppi come Morgenstern, Asche, Esplendor Geometrico, PAL, Noisex, Converter, Tarmvured, per approdare a vere architetture del rumore, ottenendo risultati molto interessanti. Band come quelle citate a cui si aggiungono anche Izloscope, Winterkalte, This Morn'Omina, Synascape, Sonar, C/A/T, Orphx, Geistform, hanno portato il potenziale del suono a livelli altissimi, creando melodie dal rumore e perfezionando le pioneristiche esecuzioni di progetti ermetici come Masonna, Merzbow, Trobbin Gristle, Einsturzende Neubauten. Ritmi ossessivi, suoni graffianti come lamiere lacerate, vocals limitati per dare spazio al potere evocativo della musica sono le caratteristiche principali di questo genere chiamato powernoise.

Selofan.

Il filone neofolk è un canale attivo dagli anni ottanta, alimentato inizialmente da poche band come Death in June, Sol Invictus, Current 93, Ain Soph, ma poi subito corroborato negli anni novanta da tante altre: Der Blutarsch, Von Thronshtal, Orplid, Allerseelen, Sonne Hagal, Ordo Rosarius Equilibrio, Of the Wand & the Moon, The Moon lay hidden beneath a cloud e, dalla metà del duemila, Rome, Forseti, Ianva, Spiritual Front per fare qualche esempio. Non è raro che sia definito anche martial industrial, folk noir, apocalyptic folk per via del preponderante utilizzo delle chitarre. Questa corrente musicale fa un largo uso di immaginario legato all'esoterismo, alle rune e all'occulto e talvolta all'etenismo, ovvero quel movimento che celebra il mito dei fasti passati, del tempo delle antiche religioni, quelle druide e pre-germaniche, libere dal cristianesimo. Spesso questo genere è associato anche a frange appartenenti all'estrema destra, allontanandosi nettamente dal punto di partenza del gothic punk di impronta anarchica, o comunque antifascista. La musica è rituale, cadenzata, melodica e celebrativa, dal suono pulito e dal cantato limpido.

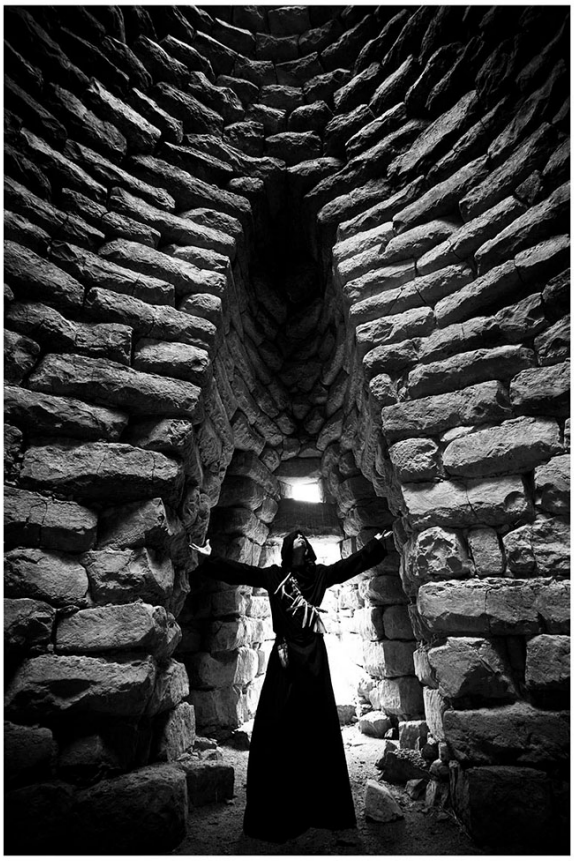
Dall'amore per i ritmi ritualistici, i tamburi da cerimonia e le fascinazioni occulte, si specializza anche un filone che, in parte dal neofolk, in parte dalle band della scuderia Cold Meat Industry, si concentra su composizioni buie, angoscianti, ostinatamente claustrofobiche. The Devil and the Universe, Lamia Vox, Herbst 9, Apopstose sono i cantori di un'oscurità impenetrabile, creatori di atmosfere dense di nebbia, di rumori sinistri e di brani simili a messe, recitati, sussurrati, bisbigliati come parole magiche di un incantesimo.

Ed è ancora l'amore per le tenebre a ispirare intorno al 2010 un genere cupo, che affida a suoni dilatati, loop alienanti, ritmi breakati e un cantato ossessivo mutuato dall'hip hop e dalla house music il suo stile: witch house. Il nome indica un genere di musica elettronica che si avvale di un'estetica orientata verso i temi occulti. La musica è fortemente influenzata da paesaggi sonori hip-hop, dalla crudezza industriale e dal noise. Creata in larga parte con sintetizzatori e drum machine, si esprime nel cantato utilizzando campioni sonori e vocali spesso così distorti da sembrare disumani e spaventosi, o in contrasto con voci delicate, eteree e inquietanti,

da bambole sinistre. I ritmi spezzettati, avvolti da tappeti di drones, si muovono come onde, alzandosi e abbassandosi. Questo genere ama l'occulto anche nelle forme di espressione visiva, e quindi immagini e video che accompagnano i brani sono mutuati da film horror più o meno celebri, mentre le grafiche si caratterizzano per messaggi nascosti e uso dell'unicode. Diversi artisti appartenenti a questo genere hanno realizzato cover di brani commerciali famosissimi rallentandoli, stravolgendoli e trasformandoli in composizioni totalmente nuove e disturbanti. White Ring, Okkvlt Cat, IC3PEAK, DAIMON, Nullset, Shine Brida, Cathedra, LXST CXNTURY, Traces of Ghost, Sidewalks and Skeletons, Blvck Ceiling, FVNERAL FLOWERS.

IC3PEAK.

Parliamo ancora di elettronica perché i tempi che viviamo richiedono velocità e ritmo, non solo dunque una scelta dettata dalla “comodità” dei software e dei linguaggi di una musica che è sempre più raffinata anche se completamente sintetica. Progetti come il tedesco Schwefelgelb, il francese Gesaffelstein, l’ucraino Kurs Valut incarnano perfettamente il nostro tempo: accattivanti, con una struttura solida, testi essenziali e un’oscurità trascinante che spinge il corpo a ballare inesorabilmente. La loro influenza è data soprattutto dal mondo techno più cupo, dalle derive più buie dell’industrial, e il rigore di quel mondo si avverte palesemente nell’architettura dei brani. Ci sono anche band che, pur votandosi all’elettronica, mantengono un contatto più riconoscibile anche con il goth nelle sue espressioni originarie più ballabili. Un esempio sono i portoghesi Silent Em, che si dedicano a una versione ritmata della darkwave, che aveva caratterizzato alla fine degli ’80s e primi ’90s band tedesche come i Das Ich. Dal Belgio i Cabaret Nocturne conquistano con i loro suoni ’80s, rivisitati e attualizzati, un pubblico in cerca di freschezza, realizzando brani piacevoli e originali. Dalla Danimarca gli Antipole, con il loro stile corale e i ritmi ossessivi.



Connubio tra metal e dark ambient.

Il genere pagan goth di cui abbiamo già parlato è anch'esso molto seguito, specialmente in Germania e Nord Europa, con festival e manifestazioni dedicate. Tra gli esponenti più longevi e apprezzati da chi ama queste sonorità folk medievaleggianti, ci sono i Faun che, oltre a produrre musica aderiscono, alla campagna di Sea Shepard per la tutela della salute dei mari. Cornamusa, flauto, ghironda, arpa celtica sono tra gli strumenti preferiti di questa formazione nata nel 2002 e tuttora attiva. Trobar de Morte, Corvus Corax, Omnia, Schandmaul, Cultus Ferox, Daemonia Nynphe, Hagalaz' Runedance, Narsilon, Wardruna, Saltatio Mortis sono altre band che appartengono a questo prolifico genere fin dagli anni 'novanta e che, con fasi alterne, si sono mantenute in attività o hanno cessato di operare ma lasciando una copiosa discografia. Protagonista assoluta di questo genere è la natura: in molti testi si inneggia a un ritorno al rapporto diretto con la terra, e al rispetto per l'ambiente e gli animali. La musica prende le basi dal folk per arricchirle di strumentazione dal fascino antico: percussioni tribali, melodie medievali e virtuosi orientalismi. Alcune di queste band rallentano i ritmi per ottenere effetti distensivi e quasi meditativi, altre vi aggiungono tocchi di elettronica, sull'esempio di gruppi che operavano già dagli novanta come Engelsstaub e Qntal, altre ancora una robusta componente di chitarre che le fanno amare anche nel mondo metal, come In Extremo e Tanzwut, ugualmente attivi in quegli anni.

"I love you, this is a story that never ends."
Virgin Prunes

CONCLUSIONI

Una storia lunga e straordinariamente varia quella del gothic, difficile da riassumere e ingabbiare, in continua evoluzione perché fatta di elementi ibridi e mutanti, di indubbio fascino, che sa attingere dal passato ma vola proiettata verso il futuro. Ogni qual volta si cerchi di stabilire limiti e confini che definiscano con etichette cosa il gotico rappresenti, ecco che quel mondo evolve in direzioni nuove, che rendono questo concetto labile, inafferrabile fino in fondo e tutto sommato ancora misterioso e oggetto di tante curiosità.

Tenendo conto di quanto raccontato in questo breve excursus, della storia passata e del bagaglio culturale e artistico che il goth continua a veicolare nel tempo e nelle forme, cosa resta dunque di questo movimento così particolare e longevo nella nostra epoca dove tutto è stato già visto e fatto e dove ogni cosa è a portata di click?

Attraverso i libri, i viaggi, i dialoghi con molte persone, mi sono convinto che nonostante tutto qualcosa del sentimento originale che ha dato vita al gothic sia stato davvero in grado di attraversare i confini del tempo e dello spazio, per incarnarsi continuamente e vivere ogni nuova contemporaneità con peculiarità differenti.

Rimane certamente l'amore autentico di pochi individui per una subcultura ricca di rimandi e citazioni illustri, l'impegno a mantenere vivo un certo spirito di ribellione e rivendicazione del proprio diritto "a inquietare" il prossimo, a essere diversi, con un'attitudine maggiormente dialogica rispetto al passato, ma ugualmente determinata a trovare il proprio posto nella società. Rimangono l'amore per la natura, per gli animali, per tutte le forme d'arte che hanno dato linfa agli albori del genere e ancora continuano a contribuire alla formazione emotiva di chi, nonostante tutto, rimane fedele

a un ideale che trova nell'oscurità equilibrio, bellezza ed eleganza. E oggi come allora c'è bisogno di queste voci di dissenso per ricordare che esistono valori *altri*.

In conclusione sono consapevole dell'assoluta non esaustività del mio testo sull'argomento gothic, che potrebbe essere trattato in modo enciclopedico e monumentale, tante sono le cose da dire e tante sono le influenze, i progetti, gli sviluppi che si aprono come finestre su nuovi mondi, una dietro l'altra, un po' come le scatole cinesi. Ho dovuto fare delle scelte *tranchant* su tante cose per favorire l'essenza, per giungere a una sintesi che permetta anche (e soprattutto) a chi non fa parte della scena di guardarla nel modo più completo possibile, abbracciando un panorama fatto di tanti tasselli: dalla musica allo stile fino alla società e alla cronaca.

La base fornita in questo lavoro è tendenzialmente condivisa dalla gran parte della community ma certamente risente della mia personale visione, e in fondo preferisco che sia così, dato che non è mai stata mia intenzione scrivere un manuale sul tema.

Come accennato nell'introduzione ci tengo a raccontare il goth (o dark) in modo onesto e a far luce su aspetti che eliminino diffidenza e pregiudizio. Vorrei fornire al passante che guarda uno strumento di comprensione nuovo per rapportarsi con una realtà altrimenti sconosciuta, manipolata e spesso demonizzata senza motivo nel corso di quarant'anni.

Credo che, in un mondo totalmente globalizzato, le battaglie per l'equità, il rispetto, l'integrazione e l'affermazione della propria individualità, debbano essere combattute all'interno della società stessa e non ai suoi margini.

"This is my favorite sad story, Forget me not or I'll forget myself."
Rozz Williams

RINGRAZIAMENTI

Questo libro deve un grazie innanzitutto a Francesca, compagna di una vita e per la vita, che mi ha suggerito di convogliare in una pubblicazione almeno una parte di ciò che conosco sul tema e soprattutto per il suo ruolo di implacabile editor.

Un grazie infinito a Edoardo Caizzi e a Milieu che ha scelto di pubblicarmi. Non potevo sperare di meglio.

Un ringraziamento va alla mia famiglia di sangue che ha sempre rispettato le mie scelte, contribuendo alla mia formazione come individuo libero e pensante, fornendomi la sicurezza necessaria perché potessi crescere libero culturalmente e come essere umano.

Un grande grazie va anche alla famiglia adottiva composta dagli amici che mi ricorda costantemente che la diversità è una ricchezza a cui non si deve mai rinunciare per evolversi ed essere felici.

Un grazie enorme è per Ester Cois, il cui lavoro critico è stato fondamentale e la cui attenzione verso il mio libro, nonostante i suoi molti impegni, mi ha commosso.

Un grazie va anche a Carlitria che ha scovato per me la notizia di cronaca nera russa e a Seville, la mia amica che, essendo russa, ha svolto per me una ricerca sui media del suo paese riguardo a questa vicenda con risultati inaspettati.

Uno speciale grazie è per Andrea Staid che ha accolto con un sorriso sincero e curiosità questo mio libro, abbattendo la mia timidezza e dandomi preziosi suggerimenti.

Un ultimo ringraziamento va alla mia famiglia pelosa, passata, presente e futura. Gli animali ci insegnano cosa sia l'amore puro e ci amano per ciò che siamo senza chiederci mai di cambiare.

"Ho nel cuore tre sentimenti con i quali non ci si annoia mai: la tristezza, l'amore e la riconoscenza."
Alexandre Dumas

BIOGRAFIA DELL'AUTORE

Nato a Cagliari nel 1975, laureato in archeologia medievale, da vent'anni si interessa di arte contemporanea, moda e body art. Curatore per oltre dieci anni nei centri comunali d'Arte e Cultura di Cagliari. Ha gestito la galleria MK nel capoluogo sardo come direttore artistico. Lavora per il servizio comunicazione della Presidenza della Regione autonoma della Sardegna per conto di SardegnaIt. Giornalista, comunicatore pubblico, social media content manager. Ha pubblicato due monografie, *Il Nido del Basilisco* e *L'apocalisse, ora* editi da Tam Tam nel 2002 e nel 2003; ha inoltre partecipato a progetti editoriali di argomento archeologico e ha scritto racconti per raccolte di narrativa. Presidente dell'associazione culturale Terra Atra, collaboratore e co-fondatore della testata giornalistica on line Nemesis Magazine, collaboratore del portale Tiscali Cultura. Disegna i suoi abiti e crea i suoi accessori, promotore di serate gothic nella città di Cagliari, ha fondato alla fine degli anni novanta la fanzine Into The Darkness insieme a Francesca Mulas (direttrice di Nemesis Magazine) e Francesca Mendola (amica eterna e resident dj allo Slimelight London). Ha creato il collettivo artistico Darkness Elite per la realizzazione di performance, mostre e serate in locali e musei cittadini. Ha parlato dello stile e della cultura gothic in seminari museali, universitari e come ospite in radio e tv locali. Veste di nero dal 1986 perché la fase di ribellione non è ancora terminata.

BIBLIOGRAFIA

Mick Mercer, *Gothic rock black book*, Omnibus Press 1988

Mick Mercer, *Gothic rock*, Cleopatra records 1993

Emanuela Zuccalà, Simone Tosoni, *Creature simili*, Agenzia X 2013

AAVV, *Fruits*, Phaidon 2001

AAVV, *Gothic & Lolita*, Phaidon 2007

Roberto D'Agostino, Dario Salvadori, *Rock'a'porter*, Gremesse editore 1985

Marc Torrent, *Gothic Fashion – scatti dall'inferno*, Logos 2011

AAVV, *Fresh Fruits*, Phaidon 2005

Valerie Steele, Jennifer Park, *Gothic dark glamour*, Yale University Press and the Fashion Institute of technology New York 2008

Gavin Baddeley, *Gothic vamps and dandies*, Plexus London 2010

Matteo Guernaccia, *Ribelli con stile*, Shake 2009

AAVV, *Punk!*, Arcana 1978

Laura Gramuglia, *Pop Style*, Arcana 2014

AAVV, *The Body Probe – mutating physical boundaries*, Creation Books 1999

AAVV, *The Torture Garden – from bodyshocks to cybersex*, Creation Books 1996

Betti Marenko, *Ibridazioni corpi in transito e alchimie della nuova carne*, Castelvecchi 1997

Housk Randall, *Piercing a modern anthology*, Salamander 2002

Doralba Picerno, *Piercing*, 3ntini&C 2000

Rufus C. Camphausen, *La tribù del tatuaggio*, Lyra libri 1999

AAVV, *Tatuaggi corpo spirito*, Urra 1994

AAVV, *Body art*, Pubblications Ltd 1996

Fabio Giovannini, *Necrocultura*, Castelvecchi 1998

Philippe di Folco, *Pelle*, Fitway 2004

Aaron Steele Pennyman, *Piercing e Tatoo*, Tea pratica 1996

Simone Arcagni, *New wave*, Giunti 2001

The Crobard, *Les Goths*, The Crobard 2003

Paul Gorman, *Look – avventure della moda pop rock*, Sanctuary Publishing Limited 2001

Alfonso Nitti, *Cure story – paralizzati dal sangue di Cristo*, Gammalibri 1987

Alfredo Suatoni, *Joy Division dal cuore della città*, Stampa alternativa 1990

Marc Almond, *Una vita corrotta*, Arcana 2000

Stewart Home, *Sporchi, marci e imbecilli*, Arcana 2012

Alberto M. Cirese, *Culture egemoniche e culture subalterne*, Palumbo editore 1976

AAVV, *Joy Division/New Order*, Gammalibri 1985

Peter Hook, *Joy Division tutta la storia*, Tsunami 2014

Jon Savage, *Joy Division autobiografia di una band*, Rizzoli 2019

William Mandel, *No!*, Blues Brothers 1991

AAVV, *The Sisters of Mercy life*, Stampa alternativa

AAVV, *The Jesus and Mary Chain*, Stampa alternativa

Simon Reynolds, *post punk 1978- 1984*, Isbn edizioni 2010

Giovanni Rossi, *Industrial (R)Evolution*, Tsunami 2011

Alessandro Gomarasca, Luca Valtorta, *Sol mutante*, Costa&Nolan 1996

Gabriele Rossetti, *Japan Underground*, Castelvecchi 2006

Le Vergine, *Body art e storie simili*, Skira 2000

Francesco Remotti, *L'ossessione identitaria*, Laterza 2010

Ermanno Bencivenga, *La stupidità del male*, Feltrinelli 2019

Marco Philopat, *Costretti a sanguinare*, Einaudi 2006

"Mi vesto ribelle" intervista a Ted Polhemus in D 19 settembre 2009

Giacomo Pisano in Ainas Magazine 2016 "Legami di sangue"

Giacomo Pisano in Ainas Magazine 2017 "Che bellezza quel teschio"

Giacomo Pisano in Nemesis Magazine "Le file noir – breve viaggio nella moda Gothic" 2021

CREDITI FOTOGRAFICI

Le fotografie alle pagine 49, 51, 55, 57, 103, 111, 113 e 115 fanno parte del mio archivio personale.

Le fotografie alle pagine 85, 86, 92, 94, 106, 112, 117 e 144 sono dell'amica fotografa Valeria Spiga che ringrazio per la collaborazione e per aver documentato con tanta cura l'evolversi delle cose. Grazie anche ad Alessandra Mannisi per la foto a pagina 99 nel capitolo sulla body art.

La fotografia a pagina 41 è dell'Archivo Medios Públicos EP.

La fotografia a pagina 140 è di Stefan Bollmann.

frontiere
Giacomo Pisano
L'ONDA NERA
40 anni di (contro) cultura dark
le mot et le reste